ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Sabato 27 Dicembre 1913 — MATTINO — NUM. [illegible]

ABBONAMENTI
Italia e Colonie — Estero — Anno, Sem., Trim., Mese [illegible]
Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino
Ogni numero cent. 5
Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I beduini attaccano una nostra carovana

nei pressi di Merg

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 26, ore 14.15.

Il colonnello degli alpini Cantore, comandante del presidio del Merg, comunica: «Il mattino del 23 la carovana giornaliera di rifornimento viveri fra Merg e Zavia Gaur, composta di trenta muli e venti muletti e scortata da 40 soldati del battaglione del 8.o reggimento alpini Vestone, al comando di due ufficiali, più alcuni ascari della seconda compagnia cirenaica del capitano dei bersaglieri D'Errico, a circa metà strada da Gaur, venne improvvisamente attaccata da numerosi ribelli appostati dietro una piega del terreno. Immediatamente la colonna delle salmerie venne situata in luogo sicuro dietro un'altura e la scorta impegnò un combattimento vivacissimo durato qualche tempo.

Frattanto al rumore della fucileria accorsero prontamente altre truppe dai presidii vicini, e i ribelli si posero in fuga, lasciando oltre quattordici morti e trasportando moltissimi feriti. Da parte nostra deploransi un ufficiale e due soldati morti e un ascaro ferito. Le truppe accorse perlustrarono tutto il territorio, ristabilendo una normale condizione di sicurezza. Il generale Ameglio diede immediatamente ordini severissimi onde prevenire il ripetersi di incidenti simili, che devono considerarsi nelle presenti condizioni veramente eccezionali e rivestono soltanto una forma di brigantaggio. V.

Il valore degli alpini e degli ascari cirenaici

Roma, 26, notte.

Il Giornale d'Italia ha da Bengasi i seguenti particolari sull'assalto dei beduini alla nostra carovana diretta a Zavia Gaur:

«E' bene premettere che questo fatto non è certamente un presagio di guerra, nè comunque può lasciare dei dubbi per l'avvenire. L'attacco attuale non è che un atto di brigantaggio, una delle tante rapine che così di frequente avvengono nell'interno della Cirenaica.

«La carovana era venuta giù il 24 mattina a Merg, per provvedersi di viveri sufficienti al presidio per alcuni giorni e per prendere la posta. La comandava un ufficiale degli alpini, che aveva ai suoi ordini una piccola scorta di protezione composta di alpini e di ascari cirenaici. Riformatasi, la colonna ripartì con alcuni alpini di avanguardia.

«Il terreno fra Merg e il Castello di Gaur dove è avvenuta l'imboscata, si presta meravigliosamente alle insidie di predoni, praticissimi del luogo e dei nascondigli. La colonna potè giungere senza molestie alla pianura, sempre sotto la protezione del presidio di Merg. Quando essa fu alle falde del Gebel Abid e cominciò a inerpicarsi per la mulattiera, che attraversa un bosco insidioso che è lungo otto chilometri, tutto ad un tratto i nostri si sono trovati completamente circondati da una fitta fucileria, senza poter trovare una via di scampo o compiere un movimento decisivo sul nemico.

«Il valoroso ufficiale caduto, benchè avesse ritenuto fin dall'inizio ogni sforzo inutile, per la posizione del terreno, in mezzo al bosco, e per l'esiguità dei suoi uomini, combattè fino all'ultimo disperatamente per salvare i suoi soldati. Il sacrificio di questo giovane ufficiale e il valore degli alpini e degli ascari produssero lo scompiglio tra i predoni, che si sono visti in un momento scoperti. Non potendo resistere all'impeto del contro attacco, essi si diedero alla fuga lasciando sul terreno quattordici morti.

«Il colonnello Cantore, appena informato dell'accaduto, inviò un forte nucleo di uomini, nel caso ce ne fosse stato bisogno, ma la forza giunse nel bosco quando la fucileria era finita da molto tempo.

«I corpi dei caduti sono stati trasportati nel cimitero di Merg e sepolti religiosamente, insieme agli altri valorosi morti per la grandezza d'Italia, il giorno di Natale.

Le perdite

Bengasi, 26.

Ieri una carovana di rifornimento che dal Merg era diretta a Gaur, fu violentemente attaccata da beduini appostati nei cespugli. La scorta fronteggiò arditamente e disperse i ribelli i quali ebbero dieci morti e molti feriti. Le nostre perdite sono di un ufficiale, due alpini e un ascaro morti e un alpino ferito. (Agenzia Stefani).

Un commento romano

Roma, 26, notte.

La Tribuna così commenta l'aggressione sulla strada di Zavia Gaur:

«L'episodio somiglia a quelli che, in identiche condizioni, si svolsero con una certa frequenza nella primavera scorsa. Da allora vari altri gruppi di beduini ribelli e predoni avevano cercato di molestare le consuete carovane che più volte si recano da una posizione all'altra, dove si trovano i presidi italiani; ma, date le precauzioni dei rispettivi comandi, sempre con la peggio per gli aggressori. E quelli, dopo ogni aggressione, erano sensibilmente e progressivamente diminuiti. Quello del 24 sulla carovaniera che da Merg porta a Gaur e prosegue, ad occidente per Bengasi, e poi per Garbes ed a oriente per Derna, ha disgraziatamente costato la vita ad un giovane ufficiale ed alcuni uomini di truppa. La guerriglia in Cirenaica non si può dire del tutto estinta e la storia delle imprese coloniali di tutti i Paesi è cosparsa di episodi consimili».

Da Bengasi

Le nuove semine - Gli ex-allievi di Enver bey passano nelle nostre file - Il Senusso - La radiotelegrafia a disposizione del pubblico.

(Nostra corrispondenza particolare).

Bengasi, dicembre.

La situazione politica è in tutta la Cirenaica abbastanza tranquillante.

La Cirenaica è in questo momento in piena campagna frumentaria; tribù sottomesse e tribù indipendenti stanno gettando il buon seme dell'orzo nelle ubertose terre del pianoro bengasino e in tutto l'altipiano fino giù giù ai confini del deserto libico.

Questo affratellamento di amici e nemici nel comune sacrificio di omaggio a Cerere feconda, rappresenta un notevole fenomeno che ricorre ogni anno costantemente e si verificava anche prima della nostra occupazione, costituendo una vera e propria tregua di Dio nelle lotte talora ferocissime fra le varie tribù. Anche le meravigliose giornate che si succedono ininterrotte contribuiscono a ciò. Gli uffici politici delle varie zone con rinnovato vigore preparano continuamente sottomissione di capi e di cabile e, ciò che più monta, la pacifica costituzione dei vari nuclei di regolarizzati arabi, gli allievi di Enver bey che si mostrano desiderosi di passare nelle nostre file. A quanto mi consta, sopratutto nel territorio di Cirene, veri regolari si sono presentati e serviranno, opportunamente inquadrati, a rinforzare la prima compagnia di ascari cirenaici del capitano Bho, destinata fra breve a trasformarsi nel primo battaglione di truppe di fanteria libica. Le notizie circa il Gran Senusso sono le più varie, ma, come sempre, non molto degne di fede. Da qualche tempo circola insistente la voce che Sidi Amed El Scerif abbia sospesa la sua campagna di propaganda bellicosa e abbia emanato invece ordini di calma assoluta e di inazione dei suoi fedeli. Anche nel territorio direttamente dipendente dalla capitale i lavori agricoli hanno preso un impulso fino ad ora insolito e ciò specialmente in seguito a provvidi decreti che disciplinano le coltivazioni delle terre prendendosi severe misure a carico dei proprietari di fondi lasciati incolti ed abbandonati. Molti proprietari per timore che le commissioni a tal uopo costituite dichiarassero terre incolte i loro beni rustici, hanno dato mano a dissodarli. Dopo due anni di riposo, in tutto il piano di Fuad e nelle oasi di Giok, Serani, Osman-Sidi-Alifa, Guarcia si è ripreso il lavoro.

In città la popolazione aumenta giornalmente. Giungono sempre nuovi residenti dall'Italia e si richiede con urgenza almeno una prima e modesta soluzione del problema delle abitazioni. Il Governatore se ne occupa attivamente, speriamo che anche il Governo Centrale si faccia una ragione di tale urgente necessità: porto e case urgono a Bengasi e quando poi esisteranno avremo un avvenire promettente.

Ha dato molta soddisfazione specialmente all'elemento commerciale, il fatto che col primo gennaio prossimo le stazioni radiotelegrafiche di tutti i presidi cirenaici saranno per quattro ore al giorno, salvo le debite limitazioni di indole politica e militare, a disposizione del pubblico con tariffa telegrafica ordinaria e per tutte le linee, sia interne che metropolitane.

Il necessario provvedimento permetterà a molte località, come Derna e Misurata di essere in comunicazione telegrafica col mondo.

Le notizie giunte con la Stefani prima e con i giornali poi della brillante operazione della colonna Miani nel Fezzan, sono state accolte con vivissima soddisfazione da tutta la colonia e anche dall'elemento indigeno.

Il generale Ameglio ha telegrafato le sue felicitazioni al colonnello Miani. V.

Tripolitani che ritornano in patria

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Tripoli, 24, ore 19.

Da alcuni giorni è incominciata la rientrata nel territorio tripolitano a sud di Zuara, di coloro che erano fuggiti dinanzi all'avanzata del generale Lequio e che si erano rifugiati sul territorio tunisino. Fino ad oggi ne sono rientrati circa settecento, con tutte le loro masserizie ed il bestiame. V.

Giolitti e la nuova Italia

Un articolo della "Nord und Süd,,

Berlino, 26, notte.

Il fascicolo di gennaio della rivista tedesca *Nord und Süd*, reca un lungo articolo del conte Voltolini dal titolo «Giolitti e l'Italia nuova», articolo che prende le mosse dalle recenti elezioni italiane compiute sulla base del suffragio universale per esaminare la grande potenza politica che Giolitti si è acquistata col suo alto valore, colle sue qualità, col suo patriottismo. L'articolo mette quindi in rilievo le virtù private di Giolitti e venendo a parlare della nuova Italia, scrive che l'Italia con Giolitti acquistò in ponderatezza, in stabilità. I recenti eventi la resero anche più fiera. Giolitti riuscì ad ottenere quanto non riuscirono ad ottenere Depretis, Pelloux, Zanardelli, Crispi: di fare cioè prosperare l'Italia all'interno e all'estero.

Taitù agli estremi?

L'adunata dei grandi feudatari alla Capitale [illegible]

(Per dispaccio del nostro corrispondente particolare)

Addis Abeba, 25, ore 12.
(Linea Kassala-Wadi-Halfa. Ricevuto in Redazione il 26, ore 16.30).

La situazione generale dell'impero si mantiene estremamente calma. Le notizie che pervengono ad Addis Abeba dai maggiori centri rilegati telefonicamente alla capitale sono prive di novità. La notizia della morte di Menelik pare che non abbia commosso nessuno. Tuttavia non mancano le correnti pessimistiche, e verso queste correnti inclinano qualcuno dei ministri europei accreditati alla Corte etiopica. Si asserisce che, se la morte del Negus avvenuta dopo una scomparsa effettiva oramai remota, non ha prodotto nessun scoppio di improvvise rivoluzioni da parte delle molte razze che popolano l'Impero, può però provocare dei rivolgimenti di qui a qualche tempo. E' legge che tutti gli avvenimenti etiopici abbiano un processo di assimilazione lento, destinato a produrre i suoi effetti a lunga scadenza. Quello che è tangibile sono i provvedimenti militari che il Governo scioano prende per il mantenimento dell'ordine non soltanto nella capitale, ma in tutto l'impero. Pare che si sia rinunziato all'idea di far venire tutti i grandi capi ad Addis Abeba. La riunione dei capi ad Addis Abeba significava la riunione di eserciti che avrebbero una volta qui potuto anche schierarsi l'uno contro l'altro. Ras Micael, che funge da vero e proprio luogotenente generale del figlio Yasu, imperatore, ha sbarrato col suo esercito i passi tigrini. E questo per evitare una non desiderata venuta al sud del [illegible] dell'imperatrice, il ras Oliè, capo del Yeggiù, che rappresenta il capo tigrino più sospetto allo Scioa.

Il piano strategico generale del Governo di Addis Abeba consiste in poche parole a impedire la venuta ostile di quei capi cui il comando di grandi forze potrebbe far germinare idee di ribellione. Per effettuare questo, lo Scioa, cioè Jasu e Micael, dispongono di circa centomila uomini, ma evidentemente esistono per l'avvenire altre incognite più complesse.

La notizia più grave dell'ora presente è l'improvviso peggioramento di Taitù. Vi ho telegrafato giorni sono che le sue condizioni di salute erano precarie. La morte di Menelik pare le abbia dato il colpo fatale. L'Abuna Mattios, capo della chiesa copta, è stato d'urgenza chiamato al capezzale dell'imperatrice. Com'è avvenuto per Menelik, le notizie riguardanti Taitù sono incerte e vaghe. Ma la gravità delle sue condizioni mi è stata confermata alle Legazioni europee. La prevedibile scomparsa di Taitù, che conta oramai 76 anni, semplificherebbe probabilmente il problema della successione poichè toglierebbe di mezzo l'elemento principale di opposizione a Jasu. Com'è noto, il sogno di Taitù fu sempre contrario al desiderio di Menelik di trasmettere la corona a Jasu. Essa avrebbe voluto, se non carpirla a suo vantaggio, riserbarla per un membro della sua famiglia, Ras Gucsa per esempio, figlio di Ras Oliè e marito dell'unica figlia sopravvissuta di Menelik.

MARIO VAUDETTO.

Le ricompense militari

per l'avanzata in Tripolitania

Roma, 26, sera.

Prima della fine dell'anno, sarà pubblicato un nuovo elenco delle ricompense per la guerra libica, e precisamente per l'avanzata della colonna Lequio nel Garian. Per quanto riguarda le operazioni in Cirenaica, il lavoro della Commissione è già a buon punto, ma non si può attendere il compimento del lavoro, allo scopo di non ritardare soverchiamente la pubblicazione delle ricompense relative alla Tripolitania.

La Regina del Montenegro migliora

Roma, 26, sera.

Dalla Legazione del Montenegro a Roma viene diramata la seguente comunicazione: «Circolano notizie esagerate circa lo stato di salute di Sua Maestà la Regina Milena del Montenegro; mi è grato comunicare il dispaccio giunto stamane a questa Cancelleria da Cettigne: «Sua Maestà la Regina Milena, da tre giorni è senza febbre e migliora sempre più». Firmato: Romadonovic».

Il "San Giorgio,, partito da Messina per Taranto

Messina, 26, sera.

La R. N. San Giorgio è partita per Taranto coi propri mezzi, scortata dall'incrociatore Ferruccio.

Il Nazionalismo

contro la democrazia e gli interessi del Paese

Una serena critica dell'on. Schanzer

Roma, 26, notte.

L'ex-ministro Carlo Schanzer, polemizzando con gli scrittori nazionalisti, pubblica nella «Tribuna» un articolo dal titolo «Democrazia e nazionalismo» inteso a dimostrare come il nazionalismo e la democrazia siano termini in contrasto e come il nazionalismo, contrariamente a quello che si afferma, contenga in potenza l'imperialismo. L'on. Schanzer rileva come qualche scrittore nazionalista accusi la borghesia italiana di mostrarsi debole verso il socialismo e sostenga la necessità di finirla col decalogo dei diritti dell'uomo, base della rivoluzione francese, ed egli osserva come questa pretesa dimostri chiaramente la natura del nazionalismo, che è diretto non solo contro il socialismo, ma anche contro la democrazia [illegible]. L'on. Schanzer [illegible] che la borghesia italiana [illegible] la sua origine [illegible] della rivoluzione francese ed osserva:

«Il dissenso è insuperabile. La democrazia borghese non dimenticherà mai di essere uscita da quel nobile e meraviglioso movimento intellettuale e morale che produsse la rivoluzione francese. Essa non acconsentirà mai a rinnegare l'ideale in nome del quale spezzò le sue catene e non tornerà alle ideologie antiche o superate quand'anche lo incalzare del quarto Stato potesse mettere in pericolo il suo predominio sociale. Il nazionalismo — prosegue l'on. Schanzer — ha ragione quando insorge contro l'egoismo del proletariato e contro la lotta di classe, ma se il nazionalismo giustamente riconosce la verità sociologiche rispetto all'interno degli Stati, la rinnega poi, a mio avviso, nella considerazione dei rapporti internazionali. Ora, osserva l'on. Schanzer avviandosi alle sue conclusioni, il valore di tendenza del nazionalismo si traduce praticamente in una continua spinta agli armamenti, e il nazionalismo, checchè ne dicano i suoi autorevoli sostenitori, contiene in potenza l'imperialismo. Nessuno potrebbe negare che i diversi nazionalismi sommati insieme contribuiscono, forse più di ogni altro fattore, al perpetuarsi del sistema degli armamenti ad oltranza, che esauriscono ogni potenzialità economica dei popoli, sistema al quale la democrazia liberale ha il dovere di porre l'argine di un sano concetto di misura, di una visione armonica degli interessi e dei problemi nazionali. Il partito liberale è stato criticato e censurato da due opposte parti al di là di ogni giusto limite. Esso ha le sue colpe, ma non è vero che non abbia idealità nè programmi. Deve essere naturale che i programmi più audaci e più accentuati siano posti innanzi dai partiti di minoranza dell'una e dell'altra sponda, e, com'è naturale, spetta alla minoranza il vanto di iniziare qualche riforma o trascinare la maggioranza a determinate risoluzioni; ma se le minoranze sono più forti nella iniziativa, le maggioranze sono più sicure nel giudizio, esse rappresentano l'equilibrio sociale, il contrappeso a riforme o progressi troppo tumultuari. Il partito liberale in Italia ha avuto benemerenze grandissime, ed oltre ad avere assicurato tutte le libertà, ad avere compiuto l'edificio della costituzione col suffragio universale, ad avere esercitato delle funzioni politiche [illegible] rispetto ai partiti estremi, cioè la funzione di applicare le riforme che [illegible] il paese, in pari tempo esso ha saputo riordinare l'esercito e la marina, ha saputo compiere la impresa libica, e tenere alto il prestigio dell'Italia nel consorzio internazionale. Oggi l'azione dello Stato, com'è voluta dalle teorie del partito liberale, non può rifugiarsi nelle sole guarentigie della libertà ma deve essere una azione positiva, decisamente democratica, una azione di [illegible] sociale. E' su questa via che la democrazia liberale deve ancora proseguire con un programma di politica integrale e sintetica, che tenga ugualmente conto delle indeclinabili esigenze derivanti all'Italia dalla sua posizione internazionale e della necessità di risolvere gradatamente i maggiori problemi interni. La battaglia inerente a questo programma presenta indubbiamente notevoli difficoltà anche per la sua situazione rispetto a quei programmi semplicisti, ma trae la forza dal suo equilibrio, dalla sua rispondenza ai reali bisogni del paese. La democrazia liberale, riaffermando le proprie idealità, vuole differenziarsi dagli altri partiti che con vedute di politica unilaterale mirano a deprimere od esaltare uno o l'altro termine dell'equazione nella quale soltanto può stare la salvaguardia dei nostri futuri destini».

Una nota ufficiosa a proposito del debito fluttuante

Roma, 26, notte.

La Tribuna pubblica una nota di carattere ufficioso per dissipare le apprensioni sollevate da una critica alla recente esposizione finanziaria: che si va formando, cioè, un ingente e pericoloso debito fluttuante, in seguito alle emissione dei Buoni del Tesoro.

«Il debito fluttuante ha origini essenzialmente dal fatto che le scadenze delle erogazioni e gli introiti per i tributi e per i redditi patrimoniali non sogliono coincidere, per cui la conseguente necessità di mettere le Casse pagatrici in grado di sostenere le prime nell'attesa dei secondi. Gli strumenti normali del nostro debito fluttuante sono i Buoni del Tesoro ordinari, che, avendo breve vita non superiore di un anno, sono coperti dalle anticipazioni statutarie, le quali devono, in un corretto e sano regime, aver vita anche più breve. E' noto come i Buoni del Tesoro ordinari, al 30 novembre 1913, ascendessero solo a 270 milioni, e come da oltre un decennio le anticipazioni statutarie non siano più state richieste agli Istituti cui incombe il compito di farle, essendosene potuto fare a meno, persino durante il periodo della guerra colla Turchia. I Buoni quinquennali non possono correttamente comprendersi nel debito fluttuante, sia per la loro durata troppo lunga e perciò male compatibili col carattere del debito fluttuante, sia per la loro origine. E' noto, infatti, come per la massima parte essi siano stati emessi per spese ferroviarie ed in provvisoria surrogazione di Debiti Redimibili estinguibili in 50 anni, che le leggi autorizzavano ad emettere per tali spese. Ma lo strumento materiale e tecnico di un debito non può in questo caso alterare il carattere del debito [illegible]. Data la natura delle spese per cui i Buoni quinquennali tendono a fornire le disponibilità, e data la durata dei titoli, che per esplicita disposizione di legge essi sono provvisoriamente chiamati a sostituire, è evidente che al momento venuto dovranno estinguersi, non come vari titoli di debito fluttuante, coi mezzi di Bilancio, ma mercè il frutto di emissione di titoli, la cui scadenza sia proporzionata al tempo in cui questi debiti potranno essere soddisfatti. In breve, si tratta di un vero e proprio Debito Redimibile. Ciò che importa ora è il constatare come il pubblico ha ambito un buon impiego di capitale il più lungo tempo possibile e che la clientela dei Buoni ordinari è affatto diversa da quella dei Buoni quinquennali».

Le riforme doganali in Russia

Costantinopoli, 26, notte.

Il Consiglio dei ministri ha autorizzato la presentazione alla Duma dei progetti di legge già annunciati, relativi ai diritti doganali sui cereali, sui piselli e sui fagiuoli importati in Russia, ma non in Finlandia e ai diritti supplementari imposti sui cereali importati in Finlandia.

Il Consorzio obbliga[illegible]

dell'Assicurazione agraria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

Alla ripresa dei lavori parlamentari il Governo presenterà un disegno di legge o ne affretterà la discussione per l'estensione ai contadini dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Il 30 corrente si terrà a Bologna un convegno indetto dalla Federazione dei lavoratori della terra per esaminare il progetto per l'assicurazione dei contadini, redatto dalla Commissione all'uopo nominata dal ministro Nitti. Si tratta di una grande riforma che farà entrare nella sfera dell'assicurazione più di cinque milioni di assicurati. E' quindi opportuno conoscere con quali criteri essa potrà essere attuata.

Lodovico d'Aragona, membro della Commissione incaricata della preparazione del progetto di legge in rappresentanza della Confederazione del lavoro, intervistato in proposito dall'Azione Socialista, organo del partito riformista, ha detto [illegible] che a differenza della legge operaia il progetto per i contadini non contiene nè limitazioni, nè esclusioni. Tutti i lavoratori della terra dovranno essere assicurati. Secondo l'intervistato, l'assicurazione dovrebbe essere assunta dallo Stato, ma egli aggiunse di non essere stato seguito su questo terreno dalla maggioranza della Commissione. D'Aragona ha aggiunto:

«Scartata l'idea del monopolio, la Commissione si è trovata d'accordo nel proporre la costituzione di uno speciale Ente che si è deciso di chiamare «Consorzio obbligatorio dell'assicurazione agraria». Quale la sede e quali le circoscrizioni di ciascun consorzio saranno stabilite in seguito. Per ora non sono stati dalla Commissione che curati i principi che devono caratterizzare l'Ente. Tra questi criteri principalissimo è questo: l'amministrazione del Consorzio è formata dai due elementi proprietari e lavoratori. Il Consiglio di amministrazione di ciascun Consorzio è così composto: due rappresentanti dei proprietari e due rappresentanti dei lavoratori ed il presidente nominato dal Ministero di Agricoltura. Questo Consorzio ha le seguenti funzioni: applicare le tariffe e i premi a seconda delle diverse culture e varietà di lavoro, premi che sono poi dal Consorzio riscossi per mezzo delle tesorerie in conformità delle riscossioni delle imposte dirette. Oltre a ciò il Consorzio liquiderà e pagherà l'indennità agli assicurati. Circa l'ammontare delle indennità, le proposte presentate si differenziano radicalmente dalle disposizioni vigenti per la legge operaia e devo subito dire che se tenendo conto della profonda differenza di lavoro agricolo e industriale mi spiego la necessità delle innovazioni, pure sono stato e rimango contrario a talune delle innovazioni che sono tutt'altro che vantaggiose per il proletariato dei campi. Per esempio, nel progetto della Commissione non è riconosciuto il diritto alla indennità per incapacità temporanea di lavoro. L'indennità per incapacità permanente si limita soltanto allorchè la capacità è ridotta più di un sesto. In ultimo l'incapacità permanente e la morte sono liquidate in base ad una tabella fissa che contiene delle cifre assai basse.

D'Aragona si è mostrato favorevole al sistema delle tendenze, e visto che era impossibile far trionfare questo principio, propose di porre in rapporto l'ammontare del salario con l'ammontare dell'indennità. Ma la maggioranza della Commissione non lo ha seguito. La procedura per la liquidazione della indennità non resterà immutata. D'Aragona ha detto che la Commissione ha messo questo argomento sulla buona strada di una procedura veramente buona. Tutte le controversie saranno risolte da una Commissione arbitrale provinciale, con provvedimenti simili a quelli della legge sui probiviri. Tale Commissione arbitrale sarà composta di tre membri: un giudice di Tribunale, un delegato delle organizzazioni padronali e un delegato di quelle operaie. Contro le decisioni di tale Commissione si può ricorrere per gli stessi motivi per cui si può ricorrere in Cassazione alla Commissione centrale che avrà sede in Roma. La Commissione non ha solo sancito di nuovo il principio dello stesso anno, che cioè per le questioni derivanti dalla legge per gli infortuni, non è necessario l'intervento di avvocati e procuratori, ma ha anche voluto proporre siano dichiarati nulli i diritti e le obbligazioni contratti per rimunerazione dei loro servizi verso intermediari che mediante compenso abbiano preso interesse alla liquidazione o pagamento delle indennità. Oltre a ciò la Commissione propone che non possano essere rilasciate procure che a favore del coniuge parente od affine e che siano gravemente puniti gli intermediari e gli speculatori. Tuttavia da questo trattamento sono esclusi quegli istituti patrocinanti l'assistenza, che siano disciplinati da norme approvate dal Ministero di A. I. e C. Nel complesso, ha dichiarato D'Aragona, si tratta di una buona legge. I due elementi, quello relativo alla procedura, alla estensione, alla generalità dei lavoratori dei campi e anche la partecipazione dei lavoratori nell'Amministrazione dell'Ente che deve per legge liquidare le indennità, non mi sembrano un fatto del tutto trascurabile.

Le spese del Ministero della Guerra e la Corte dei Conti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, notte.

La *Tribuna* pubblica: «Giorni sono l'Avanti! stampava che il Ministero della guerra doveva ancora trasmettere alla Corte dei Conti gli incartamenti dei vari esercizi di bilancio ordinari per un importo di più di tre miliardi e quelli dei conti per la Libia per un importo di due miliardi: in tutto nientemeno che 5 miliardi spesi senza controllo. Non si capisce — dice la *Tribuna* — come ci possa ancora essere chi parla di spese di due miliardi per la Libia, cioè precisamente il doppio della realtà, dopo l'esposizione finanziaria enunciata nel discorso dell'on. Tedesco in risposta all'onorevole Graziadei. Persistere in queste frottole significa voler fare a fidanza sull'ingenuità del proprio pubblico e spingere all'estremo i saggi di finanza socialista. Quanto all'accusa dei tre miliardi di spese militari non sottomesse al controllo, ecco come stanno le cose. La Corte dei Conti, nella relazione sul rendiconto del consuntivo dell'esercizio del luglio scorso, ha rilevato, fra l'altro, come al 30 giugno 1913 il Ministero della guerra dovesse ancora presentare i documenti giustificativi delle spese fatte su anticipazioni accordate a propri funzionari incaricati, per un importo complessivo, riferibile anche ad esercizi precedenti, di un miliardo circa, senza tener conto dei 441 milioni occorsi fino alla data del progetto a quel Ministero per far fronte alle spese dipendenti dall'occupazione della Libia ed anticipate in conto corrente a norma degli articoli 16 e 17 della legge 17 luglio 1910. Tra il Ministero della guerra e la Corte dei Conti, d'accordo con il Ministero del tesoro, si sta all'uopo concretando un progetto per una Commissione di stralcio, che permetterà così una più sollecita e regolare funzione della Corte dei Conti».

[illegible]o

Pei lavoratori della terra - Il latifondo - Una sentenza giusta - L'esperimento rivoluzionario - Un triumvirato inesistente.

Roma, 26, notte.

Anche oggi giornata parlamentare priva di avvenimenti. I commenti convergevano, questa sera, nei pubblici ritrovi, sul discorso del Presidente del Consiglio francese e sulla assoluzione dell'Arena a Verona nel processo per ingiuria intentatole dall'on. Todeschini. Malgrado l'assenza di ogni segno esteriore, le vacanze parlamentari sono nondimeno laboriose per i Ministri. L'on. Bertolini attende con alacrità alla direzione dei lavori per la preparazione del primo bilancio del Ministero delle Colonie; l'on. Nitti ha già tracciato le linee generali del progetto di legge per l'estensione [illegible] dell'assicurazione contro gli infortuni del lavoro. Con criterio moderno, prima di presentare alla Camera il nuovo progetto di legge, [illegible] convegno indetto a Verona dalla Federazione dei lavoratori della terra, le linee generali del progetto di legge. Seguendo lo stesso criterio, il Ministro di Agricoltura ha chiamato a collaborare al provvedimento legislativo, che presenterà alla Camera, relativo al latifondo in Sicilia, un gruppo di deputati siciliani socialisti e repubblicani.

A Montecitorio si parlava oggi anche del Congresso nazionale del partito radicale, che verrà aperto in Roma il 1.o febbraio come preludio della ripresa dei lavori parlamentari. Un fatto nuovo accenna a determinarsi circa questo congresso, che può avere una notevole ripercussione sulla situazione ministeriale. Il Congresso apparirà diviso in due grandi correnti, cioè la corrente ministeriale che fa capo al gruppo parlamentare e quella anti-ministeriale che fa capo alle sezioni del partito ed a qualche deputato che, come l'on. Mosti, votò contro il Governo. Orbene, si è ritenuto finora che queste due correnti sarebbero state capitanate, la prima, quella ministeriale, dall'on. Giulio Alessio, la seconda da Luigi Fera. Invece pare che il duce della schiera antiministeriale sarà il marchese Ercole Mosti, deputato di Ferrara e segretario politico della direzione del partito. All'on. Luigi Fera sarebbe riservata invece la direzione di una schiera intermedia rappresentante la tendenza integralista. L'on. Fera dovrebbe cioè con la sua eloquenza, evitare ogni pericolo di scissione del partito.

Questa sera nei ritrovi politici era, come vi abbiamo detto, molto commentata la sentenza del Tribunale di Verona, che assolve l'*Arena* nel processo per ingiuria e condanna l'on. Todeschini nelle spese. La sentenza era naturalmente interpretata in vario senso. Gli amici politici di Todeschini naturalmente dichiaravano trattarsi di una pura questione giuridica, la cui soluzione non pregiudicava la posizione politica di Todeschini. Gli avversari affermavano invece che il giudizio del tribunale di Verona aveva riguardato anche il merito delle accuse rivolte dalla *Coda del Diavolo* all'on. Todeschini e che, pertanto, dall'esito del processo di Verona, si poteva arguire quale potrà essere il dibattimento prossimo di Milano con la *Perseveranza*, querelata dall'on. Todeschini per diffamazione. Gli imparziali riconoscevano però che, come sarà dimostrato dai considerando della sentenza, il giudizio del tribunale di Verona ha vertito su una questione esclusivamente giuridica, o meglio su una questione di forma: vale a dire se esistesse o no ingiuria nella pubblicazione riguardante l'on. Todeschini fatta dall'*Arena* di Verona.

Fra gli strascichi dell'ultimo tumultuoso periodo di lavori parlamentari è degna di nota una pubblicazione socialista stigmatizzante il contegno tenuto alla Camera dai socialisti ufficiali. L'*Azione socialista*, organo del partito riformista, commenta sfavorevolmente l'atteggiamento rumoroso tenuto nel recente periodo di lavori parlamentari dal gruppo dell'Estrema. L'*Azione* scrive:

«E' fuori di dubbio che il bilancio di questo rumoroso esperimento di rivoluzionarismo parlamentare non è tale da consigliare di proseguirlo più oltre. Che cosa hanno infatti ottenuto i nostri valorosi compagni dell'ala sinistra? Per l'opera, tanto più inconcludente quanto più vanamente rumorosa, del partito socialista ufficiale, 40 e più deputati costituiscono oggi la falange governativa, che è formata da elementi eterogenei, ma a cui fa da cemento e da apparenza di omogeneità e di forza l'atteggiamento rivoluzionario dei socialisti, i quali anche hanno ottenuto il bel risultato di porre in valore fra le forze avversarie alcune più o meno auree mediocrità (Federzoni, per esempio, ed il pallone Gamberotta); ciò che, a parer nostro, non ha compensato neppure la rivelazione di forze vive e reali quale fu quella di Orazio Raimondo, forze d'altronde che andrebbero disperse ove non si desse loro la possibilità di estrinsecarsi in una azione positiva e fattiva. Ma concludiamo: oggi, dopo tanto osteggiare di rosse orifiamme, il gruppo dei *rivoluzionari* non ha sdegnato di innalzare bandiera bianca e concedere ed [illegible] 45 giorni di armistizio. Non ha pensato l'on. Turati, il duce supremo di questa ora, che si dava così un mezzo e mezzo a quel controllo tanto reclamato necessario sull'opera del Governo, che si raffredderanno gli entusiasmi della folla per il grande sogno rivoluzionario?»

Abbiamo infine alcune notevoli dichiarazioni di Bissolati sull'atteggiamento del gruppo riformista parlamentare. Alcuni giornali hanno pubblicato che ha avuto luogo una conferenza fra gli on. Bissolati, De Felice e Badaloni sulla prossima azione del partito socialista riformista italiano. In quella conferenza si sarebbe deciso di intensificare la propaganda del partito nel paese e, circa l'opera parlamentare, fra i tre rappresentanti del gruppo sarebbe stato stabilito: 1.o chiedere i conti dell'impresa di Libia; 2.o proporre la pensione per la vecchiaia dei lavoratori; 3.o fare propria l'annunciata proposta dell'assicurazione degli operai contro le malattie e delle pensioni ai contadini in caso di infortunio; 4.o Riforma positiva della proposta di soluzione del problema del Mezzogiorno.

Orbene, la *Tribuna* ha chiesto particolari su questa riunione decisiva al capo del gruppo riformista, on. Bissolati. Egli ha risposto:

— Non c'è stato nessuna riunione che abbia avuto il carattere che Ella mi narra e nessuna decisione poteva essere presa, anche se ci fossimo trovati a scambiare qualche idea fra colleghi, prima perchè noi non siamo tutto il gruppo parlamentare, in secondo luogo, perchè non abbiamo avuto nessun mandato in proposito; in terzo luogo perchè non c'era bisogno alcuno che noi ci riunissimo e che deliberassimo per la semplice ragione che la linea di azione del nostro gruppo venne decisa, in riunioni quasi [illegible]

pienario, e lo taremmo all'indomani del discorso del Presidente del Consiglio. Nell'ultimo nostro ordine del giorno, in cui decidemmo di continuare la nostra opposizione al Governo, già c'era tutta la sintesi chiaramente esposta del nostro metodo. Nessuna novità quindi sull'azione del gruppo parlamentare riformista. Le informazioni dei giornali cui Ella allude sono fantastiche. Mai ricordo, fra l'altro, di aver parlato in questi giorni su tali argomenti con l'on. Badaloni. Non so comprendere come si sia potuto immaginare questo triumvirato deliberante. Io avrò avuto qualche conversazione con l'on. De Felice, come del resto mi accade di frequente: De Felice ne avrà avute altre con Badaloni ed ecco che s'è costruito su questo semplice fatto comunissimo e frequente la notizia di una conferenza deliberativa fra i tre rappresentanti del gruppo socialista riformista.

Il dissidio fra il colonnello Barone e la massoneria ferana

Roma, 26, sera.

Un aspro e grave dissidio che forse mai più si potrà comporre, si è recentemente determinato in seno alla massoneria dissidente «di Rito scozzese» fra quel gran maestro commendator Saverio Fera e il presidente del «sublime areopago» prof. E. Barone, direttore della *Preparazione*, illustre economista e coltissimo scrittore di cose militari; dissidio che avrebbe messo il Barone medesimo nelle condizioni di congedarsi definitivamente dall'ordine.

Le cause di cotesto dissidio sono da ricercare nel modo come funziona il conferimento dei gradi superiori.

Ci spieghiamo. Il prof. Barone, che due o tre anni or sono si era allontanato dalla massoneria ferana, e che vi aveva fatto ritorno or è un anno dietro reiterati inviti nonchè da parte del Fera medesimo e di molti suoi cari amici, era da qualche tempo informato che gli alti gradi filosofici dell'ordine non erano riservati già all'ingegno, alla cultura, alla capacità e attività massonica, ma si assegnavano con altro criterio, secondo la volontà del Presidente.

Il Barone, che da prima non prestò fede ai suoi informatori, dovette recentemente con sua sorpresa constatare che i fatti lamentati erano pur troppo veri: ed allora egli in un'adunanza del Supremo Consiglio, dopo aver deplorato vivamente quanto si era verificato, dichiarò che ormai egli non poteva più rimanere fra gli inscritti alla massoneria. Ed il giorno seguente presentò le sue dimissioni motivate.

Con l'uscita del Barone dalla massoneria ferana, questa attraverserebbe un brutto quarto d'ora, inquantochè andrebbe verso la debacle finale, essendo il Barone colui che aveva fin qui tenuto salda la compagine dell'ordine.

Sappiamo che prima del Barone erano usciti per lo stesso motivo i dignitari ex Leonardo Bianchi, ex ministro della P. I., l'on. Camera, il Miranda, il Cassuto, il Presutti e molti altri notevoli.

Nuovi lavori pubblici per attenuare la disoccupazione

Roma, 26, notte.

In attuazione al programma dei lavori predisposti a sollievo della disoccupazione durante la stagione invernale, l'on. Sacchi ha in questi giorni autorizzato nuovi appalti di opere stradali, idrauliche e di bonifica. Tali opere riguardano non soltanto l'alta Italia, ove sono disposti, fra l'altro, appalti per 750.000 lire nella provincia di Milano; 200.000 in quella di Ravenna; 190.000 in quella di Bologna; 170.000 in quella di Pavia e così nelle altre provincie, ma riguardano anche Arezzo per 300.000, ed altri luoghi della Toscana, e così pure Foggia per 200.000 e varie provincie del Mezzodì. Notevoli sopratutto sono gli appalti ora disposti che concernono la Sardegna, per circa 1.400.000.

L'on. Sacchi ha inoltre disposto che un importante progetto di opere di bonifica in provincia di Foggia per l'ammontare di poco meno di un milione sia sollecitamente suddiviso in lotti per poterli appaltare senza indugio a cooperative.

Questa quantità di opere dalle quali i lavoratori disoccupati non potranno che risentire immediato giovamento, va ad aggiungersi a quelle rilevanti dei lavori in corso che per le sole opere idrauliche ascendono a circa quattro milioni e mezzo, di cui più della metà in Sardegna, e saranno fra breve eseguiti degli appalti di altri progetti ferroviari, stradali, idraulici e di bonifica che, per le rigorose disposizioni dell'on. Sacchi, i competenti uffici trasmetteranno fra breve al Ministero.

All'Aero Club d'Italia
Le tre grandi riunioni

Roma, 26, notte.

Nella sede centrale dell'Aero Club d'Italia, in Roma, si sono riuniti il Consiglio Direttivo dell'Aero Club d'Italia, la Commissione sportiva centrale e la Commissione tecnico-scientifica centrale. Presiedette le riunioni il presidente on. Carlo Montù.

Il Consiglio direttivo, dopo aver approvato la relazione della Presidenza e lo schema di bilancio preventivo per il 1914, ha preso atto delle comunicazioni dell'on. Montù, riferentisi all'ultima riunione tenuta a Parigi dalla F. A. I., alla quale l'on. Montù prese parte, ed ha rilevato i propositi dell'Aero Club di Roma ai fini della propaganda. Ha omologato le deliberazioni prese dalla Commissione sportiva centrale nei riguardi delle gare e premiazioni dell'annata, ed ha preso atto di un ordine del giorno votato dalla Società di aviazione di Torino, col quale si fanno voti, affinchè l'Aero Club d'Italia converga le sue energie ad ottenere che i fondi raccolti dalla sottoscrizione nazionale vengano saggiamente devoluti in parte all'acquisto degli apparecchi occorrenti all'aviazione militare, ed in parte ad istituire premi annuali per gare e concorsi, diretti al perfezionamento dei mezzi di locomozione aerea; e che sia dato impulso all'incremento delle scuole civili di aviazione per piloti. Ha infine preso notizia delle prossime gare di aviazione di Monaco, deliberando di appoggiare nel modo migliore l'iniziativa.

La Commissione sportiva centrale ha omologato i verdetti di aggiudicazione di premi delle varie Società per l'annata 1913 e per quanto riguarda il «raid» Milano-Roma della «Coppa Ponti», ha approvato quanto fu fatto in merito dalla Società Italiana di Aviazione, deliberando che d'ora innanzi ai fini sportivi, e [illegible] dalla omologazione internazionale, debbano i premi non essere mai sdoppiati. Dopo ampia discussione, furono proposte alcune modificazioni agli articoli 1, 14, 15 e 21 del Regolamento della C. S. C., da portarsi per la ratifica al Consiglio Direttivo. Il maggiore Piazza ed il capitano Fabbri segnalarono alla Commissione due Memorie per le norme di circolazione in volo e per le segnalazioni di richiamo e atterraggio. La Commissione infine fece voti, perchè tutti gli ufficiali aviatori si iscrivessero alle varie Società esistenti nelle località di loro residenza.

La Commissione tecnico-scientifica centrale discusse sulle norme per le Commissioni tecniche delle Società affiliate, che dovranno procedere all'esame di progetti, disegni, modelli ed uso di apparecchi nuovi, e deliberò di riunirsi al più presto per entrare subito in azione, coordinando il suo lavoro con quanto viene attualmente praticato dai competenti Uffici governativi.

Nel decimo anniversario della morte di Giuseppe Zanardelli

Brescia 26, sera.

Questa mattina, ricorrendo il decimo anniversario della morte di Giuseppe Zanardelli, alle 10.30 il pro-sindaco, comm. Cuzzetti, con l'assessore avv. Volceri, il sen. Bettoni e l'onorevole Da Como, il cav. Bianchi ed il cavalier Orefici in rappresentanza del Club Liberale e del Consiglio direttivo del giornale *La Provincia*, si recarono al Cimitero, dove sulla tomba di Giuseppe Zanardelli furono deposte due corone di fiori freschi. Sulla tomba era già stata posta una splendida corona dalla famiglia.

La politica di affari della Francia
La nota antitaliana dei clericali di Vienna

Roma, 26, notte.

Dalle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio Doumergue ha fatto, nella sua qualità di Ministro degli Affari Esteri, risulta in modo chiaro e limpido che la Francia repubblicana dei nostri giorni, a differenza della Francia di altri tempi, nel campo internazionale mira prevalentemente, se non esclusivamente, a far prosperare gli affari dei suoi banchieri, dei suoi industriali e dei suoi commercianti. La prima Repubblica esportava i diritti dell'uomo, la terza repubblica esporta gli affari dei capitalisti benchè i socialisti prevalgano nella maggioranza repubblicana. Di questa limpida dichiarazione dobbiamo essere grati al Presidente del Consiglio perchè egli ha così molto efficacemente smascherato quei giornali parigini, i quali per tentare di giustificare la loro campagna tenace contro i vitalissimi interessi italiani nel mar Adriatico e nell'Egeo invocavano contro di noi il principio di nazionalità a sostegno delle loro tesi panelleniche. Osservando ciò non intendiamo minimamente criticare l'indirizzo della politica estera della Francia e ne accenniamo lo solo per gli affari, ma dobbiamo osservare che i propagatori e gli scrittori di tale politica non hanno il diritto di accusare l'Italia di contradizione con il principio di nazionalità solo perchè non cede all'imperativo categorico nella questione albanese ed in quella delle isole dell'Egeo. Se la Francia ha diritto di tutelare gli affari dei suoi capitalisti, *a fortiori* l'Italia ha diritto di tutelare i suoi vitalissimi interessi politici; ecco tutto.

Le dichiarazioni di Doumergue sul capitale francese investito nell'Impero ottomano fanno indirettamente comprendere perchè la Francia fu ostile alla nostra impresa di Libia, perchè si rifiutò di schierarsi contro la Turchia quando questa s'impadronì di Adrianopoli e perchè essa si mette dietro all'Inghilterra nella questione delle isole dell'Egeo e dietro la Russia nella questione della Missione militare tedesca in Turchia. I tre miliardi francesi investiti nei prestiti del Governo ottomano, l'accordo franco-turco per le spese scolastiche e di beneficenza, le innumerevoli concessioni della Turchia alla Francia in Siria, il protettorato della Francia sui cattolici dell'Impero ottomano, la concessione alla Francia della grande rete ferroviaria dell'Anatolia settentrionale, in Armenia e in Siria, per tacere di tutto il resto, impediscono che la Repubblica francese sia veramente ostile alla Turchia. Vi possono essere momenti di gelosie e malumori per concessioni alla Germania; ma la gelosia e il malumore svaniscono di fronte a nuove concessioni economiche.

Le dichiarazioni di Doumergue sulla questione albanese non possono provocare polemiche perchè sono state puramente espositive e perfettamente corrette. A ciò che egli ha detto in ordine alla Commissione internazionale di controllo ed alla scelta del Principe possiamo fare piena adesione, nella speranza che il nuovo Ministro francese farà a gara con i Governi delle altre grandi Potenze per dare alla Grecia consigli di prudenza. Ora che la Francia ha pienamente accettata la delimitazione dei confini dell'Albania meridionale, non c'è più ragione che i suoi agenti diplomatici e consolari e i suoi giornali incoraggino direttamente o indirettamente la resistenza della Grecia alla volontà dell'Europa. La Francia esercita una grandissima influenza sulla Grecia, che finanziariamente, militarmente e diplomaticamente è nell'orbita francese. Si può perciò sperare che un opportuno consiglio della Francia riesca a persuadere la Grecia della necessità di sgombrare il territorio assegnato all'Albania.

E' altamente deplorevole che nemmeno in questo momento decisivo per le sorti dell'Albania i clericali austriaci non smettano di seminare zizzania proprio in Albania tra l'Italia e l'Austria. La *Reichspost* di Vienna ha reso un cattivo servizio alla solidarietà italo-austriaca nell'Adriatico pubblicando la prosa bellicosa di un preteso alto patriota albanese che mira ad eccitare gli austriaci contro gli italiani. Tutti sanno che se la Grecia si ostinasse nel rifiuto di ritirarsi al di là della linea Coritza-Stylos, tra poche settimane l'Italia e l'Austria dovrebbero intervenire militarmente. E' proprio alla vigilia di una eventuale comune azione militare, fatto nuovo negli annali dei due Stati, che i clericali austriaci hanno sentito il bisogno di riprendere l'antica nota anti-italiana? Si rifiuti almeno di dare l'ospitalità ad accuse tanto false quanto quella che sia stata l'Italia ad opporsi che Scutari sia scelta a capitale del nuovo Stato.

G.

"Monna Lisa,, sarà esposta a Milano
nella prossima settimana

Milano, 26, notte.

Il prefetto senatore Panizzardi ha ricevuto dal ministro della pubblica istruzione un telegramma in cui lo informa che il Governo, conscio della responsabilità che gli deriva dall'essere un temporaneo custode del quadro, dovrà esporre questo, come del resto a Firenze e a Roma, in un locale del Governo, cioè alla regia Pinacoteca di Brera, e col pagamento per i visitatori della tassa d'ingresso voluta dalla legge per le regie Gallerie dello Stato.

La «Gioconda» sarà a Milano molto probabilmente domenica. Il quadro sarà quindi esposto a Brera. Come è noto, l'ingresso nei giorni festivi è gratuito e nei feriali si paga una lira. Tanto il prefetto come il commissario regio avevano fatto pratiche perchè la «Gioconda» venisse esposta gratuitamente al Castello Sforzesco nella *Sala delle Asse*. Così pure l'ufficio di conservazione dei monumenti di Lombardia aveva proposto che il quadro fosse esposto al *Cenacolo* e che la eventuale tassa d'ingresso andasse a beneficio del «Museo del Cenacolo». Non essendo state queste proposte accolte, si spera che almeno un giorno l'ingresso a Brera sia gratuito.

La ripresa del lavoro negli ammazzatoi parigini

Parigi, 26, sera.

Stamane è stato ripreso il lavoro nei locali dei mattatoi della Villette e di Vaugirard, destinati al lavaggio degli animali. Tutto è calmo.

Il testamento Rampolla
Sempre vane ricerche

Roma, 26, notte.

Intorno al mistero del testamento del cardinale Rampolla si va facendo qualche spiraglio di luce. La superiora del convento delle suore di San Carlo, cioè delle monache che vegliarono la salma del cardinale, fu interrogata ed ha fatto delle dichiarazioni interessanti, poichè lasciano comprendere che le suore hanno veduto qualche atto che per ora taciono. Ecco le dichiarazioni di suor Faustina, la superiora di San Carlo:

«Nella notte dal 16 al 17 dicembre, verso la [illegible], due suore del nostro convento si recarono a compiere gli estremi servizi al defunto porporato e rimasero nell'appartamento fino alle 3 circa, ora in cui vennero surrogate dagli alunni del Seminario Vaticano.

«E' orribile — ha soggiunto — è orribile sopprimere un testamento: è molto peggio che rubare qualunque altra cosa! La volontà di un morto è cosa sacra, e poi si tratta di un uomo come quello, che aveva distribuito intorno a sè tanta beneficenza ed aveva dato tanti esempi di virtù!».

Suor Faustina aggiunse questa frase, che può voler dire molte cose: «Se saranno interrogate, le suore diranno quello che hanno veduto; ma, ripeto, dopo le 3 furono sostituite, e vi tornarono tutte alla spicciolata per brevi momenti, durante i due giorni nei quali la salma rimase esposta...».

— Il meglio sarebbe — disse il giornalista — che il testamento venisse fuori...

— Dio lo volesse! — ha sclamato la suora — Dio lo volesse! Almeno sarebbe chiusa per sempre questa storia triste ed orribile.

La cassettina nera

Il *Messaggero* riferisce poi i nuovi particolari seguenti intorno alla famosa cassettina nella quale si sarebbe trovato il secondo testamento. Come è noto, la chiave rinvenuta porta un cartellino, in cui è detto che nella cassettina nera si sarebbe trovato il testamento. Il *Messaggero* rileva come la cassettina doveva trovarsi in un armadio; ma poichè la chiave fu rinvenuta quando già la cassettina era scomparsa, bisognerebbe ammettere che chi fu l'autore della scomparsa fosse al corrente dell'esistenza di essa nell'armadio, sapendo che in essa si contenevano le ultime volontà del cardinale. O non è piuttosto possibile (come vi è chi inclina a credere) che, approfittando di un momento di confusione, chi vide la cassetta, senza sapere che cosa contenesse, immaginasse racchiudesse dei valori? E in questo caso non potrebbe darsi che la cassettina non fosse nell'armadio?

Secondo il *Messaggero*, il cardinale Rampolla, il giorno innanzi la sua morte, cadendo ammalato, avrebbe posto sotto i guanciali del letto la cassettina. Secondo tale versione, chi prese la cassettina poteva anche ignorare l'esistenza del testamento, e l'atto sarebbe stato compiuto occasionalmente e senza premeditazione. La cassettina sarebbe apparsa agli occhi del trafugatore mentre le suore, inconsapevoli, erano intente alla vestizione del cadavere. Se ciò fosse, il testamento potrebbe tornare alla luce qualora il colpevole, viste frustrate le sue speranze di guadagno, nell'impossessarsi della cassettina che riteneva piena di gioielli, e nel trovarsi invece in mano inutili carte, fosse convinto di poter restituire il testamento senza incorrere in alcun pericolo.

Si assicura infine essere prossima la pubblicazione presso la Procura del IV Mandamento, del testamento rinvenuto nella camera del morto, e che rimonta al 1909. Dopo la pubblicazione del testamento saranno subito rimossi i sigilli dell'appartamento della palazzina di Santa Marta, o sorgerà qualche altro impedimento? La risposta a tale domanda è connessa alle indagini dell'Autorità.

Una illegalità

Una complicazione di carattere giuridico sorse nell'affare Rampolla. Risulta che l'apposizione dei suggelli all'appartamento del cardinale defunto, fatta da un regio notaio, non è legale. E' stato domandato alla Pretura del IV Mandamento se era pervenuta la domanda per la rimozione dei suggelli, ed il cancelliere ha dichiarato che non vi era nulla in proposito perchè prima occorrerebbe che i suggelli fossero stati apposti legalmente. Infatti l'articolo primo della legge, al paragrafo quarto, dice che spetta al Pretore compiere tale pratica, e che egli può delegare un notaio. Nel caso in questione, certamente il Pretore si sarebbe recato personalmente, data l'importanza della cosa; ma non fu interpellato nè tanto meno chiamato. Quindi ora non può ordinare l'apertura di ciò che non ha mai ordinato di chiudere. Occorrerebbe invece ricominciare da capo, se non si vuole andare incontro ad eccezioni di nullità e magari anche ad azioni di danni. Così le cose si aggrovigliano sempre maggiormente.

"Tutto è possibile, niente è sicuro,,

Roma, 26, notte

(A.) — Tutto è possibile, niente è sicuro. Tale la formula che è stata adottata circa l'affare del testamento del cardinale Rampolla, affare che ha una sosta nel turbine delle notizie contradditorie sinora apparse sotto l'influenza delle passioni che attorno al cadavere di Mariano Rampolla si sono scatenate. Passioni che, per quanto si continui ad affermare in Vaticano che non escono dalla diga degli interessi delle famiglie Altieri o Campobello, si tenta, specialmente all'estero, di farle straripare nel campo politico. Infatti in Francia si cerca di generare l'impressione che da un momento all'altro vengano fuori non già, sia pure, i motivi della scomparsa dell'ultimo testamento Rampolla, ma i documenti dell'intero pontificato di Leone XIII con tutti i retroscena che precedettero e seguirono il distacco della figlia primogenita della Chiesa, il rifiuto alla legge di separazione da parte del Vaticano, la ragione del suo atteggiamento favorevole alla Triplice e all'Italia specialmente. Tutto sarebbe illuminato, documentato da quanto potrebbe essere pubblicato sulla scorta delle carte segrete sottratte dalle solitarie stanze della palazzina dell'arciprete di San Pietro. Tutto dovrebbe prendere delle proporzioni grandissime e le rivelazioni essere clamorosissime. Non si ha certo quest'impressione accostando gli ambienti vaticani, dove si ha la certezza, la fiducia assoluta che nessun documento politico di speciale importanza può venir alla luce.

Tra il rumore esterno ed il silenzio dei palazzi apostolici, i fatti constatati ed impressionanti rimangono poco precisi.

Rampolla ha lasciato la chiave che apriva la cassettina nera che conteneva il suo testamento. Questa cassettina fu veduta, ed esisteva anche poco tempo prima della morte del Cardinale. Per quanto però consta a me, nella cassettina non vi era che il testamento e due o tre carte di lieve importanza inerenti ad affari non politici ma che il Cardinale aveva a cuore. Tra queste carte vi era un autografo di Pio X. Il cardinale Rampolla, ha cominciato a sentirsi molto male alle ore 17. Poco dopo è stato chiamato il medico. Le condizioni si sono aggravate ed alle ore 23.40 è spirato. Il segretario del Cardinale, mons. Rocchi giunse all'una del mattino. Le monache anche all'una, e quasi contemporaneamente ad esse, la sorella del Cardinale, che abita poco distante dal Vaticano, in via Germanico. Essa era accompagnata dal vecchio consorte barone Pasna. Al mattino vennero gli incaricati del Vaticano.

Che cosa sia precisamente avvenuto nel palazzo di Santa Marta dalle 17 in poi, che cosa sia avvenuto, senza lacune e senza possibilità di dimenticanze, lo sa solamente Giuseppe Carelli, il fido cameriere di Rampolla, l'uomo nelle cui mani era l'ex-segretario di Stato di Leone XIII. E su ciò vertono le indagini e ciò vuole sapere la principessa Altieri, nell'interesse dei figli suoi, con o senza la denunzia ufficiale, e ciò che indirettamente vuole sapere il Vaticano per mezzo dell'intervento di mons. De Bisogni nell'interesse della Basilica Vaticana.

Una circostanza non rilevata finora, è che il medico chiamato al capezzale del cardinale nella sua visita delle 17, espresse chiaramente il pericolo gravissimo che correva la salute del Porporato. Malgrado questo, nessuno degli intimi ne fu avvertito, per l'imperdonabile negligenza di un famigliare.

Ex candidato socialista
denunziato per tentato ricatto dalla cantante miss Macvane

Taranto, 26, sera.

A miss Dorotea Macvane, la giovane cantante americana che debuttò al nostro politeama «Alhambra» con successo, interpretando la parte di Violetta nella «Traviata», è occorso un fatto gravissimo. Essa, come è noto, non appena giunta a Taranto venne sospettata di essere al servizio della Francia per carpire segreti militari, ma dopo minuziose indagini l'accusa risultò infondata e priva di qualsiasi fondamento.

Essendosi la Macvane rifiutata di eseguire una seconda rappresentazione subito dopo la prima, perchè stanca e spossata dalle numerose prove e dalle emozioni subite, venne a contesa con l'impresa, la quale riuscì ad ottenere dalla locale Pretura l'autorizzazione di procedere al pignoramento dei bauli della cantante. Il 22 corrente, infatti, un ufficiale giudiziario eseguiva l'atto fra le proteste della miss.

Mentre la Macvane si dibatteva tra l'ufficiale giudiziario e l'impresa, che, secondo le affermazioni di lei, voleva ad ogni costo esercitare una vendetta malgrado che ella si fosse prestata a fare la seconda rappresentazione della *Traviata* nello spettacolo di domenica scorsa, un individuo, qualificatosi giornalista, le si presentò dichiarandosi suo amico ed ammiratore. Costui con aria di protezione disse di volerla sottrarre ad alcuni attacchi che era intenzionato di rivolgerle un altro giornalista. Naturalmente aggiunse che occorreva accontentare quel giornalista così come erano stati accontentati altri che della miss artista e della miss spia fantastica avevano cantato le lodi.

Di fronte a questo strano discorso la Macvane rimase trasecolata, specie quando l'individuo le mostrò un articolo indirizzato a un giornale quotidiano di Roma nel quale veniva stigmatizzata l'opera di altri corrispondenti e si accusava nuovamente di spionaggio la povera Miss e dimostrandosi che tutto quello che si era detto sul suo debutto era falso o per lo meno esagerato. La Macvane mostrò di voler seguire il giornalista nel suo discorso. Si parlò di denaro; si precisò press'a poco la somma, ma l'artista finì poi col dichiararsi impossibilitata per il momento a soddisfar le richieste del corrispondente, non avendo a sua disposizione che una piccola somma. Aggiunse però che poteva offrire in pagamento qualcuna delle sue preziose pellicce. Il giornalista si mostrò rassicurato e disse che sarebbe ritornato. L'artista però ebbe cura di farsi consegnare l'articolo. Si fissò, dopo tale colloquio, un altro appuntamento in cui pare si dovesse stabilire la consegna del denaro, e cioè cinquecento lire.

Miss Macvane confidò subito tutto all'avvocato Francesco Natale, che curava i di lei interessi per il sequestro. Questi ricercò il corrispondente del giornale di Roma, che non era quello presentatosi alla signorina, e la mise al corrente del tentativo di ricatto coll'abuso del suo nome. Quando il ricattatore si presentò all'albergo, in un'altra camera vi si trovarono l'avv. Francesco Natale ed il signor Carlo Coppola, l'autentico corrispondente da Taranto del *Messaggero*. Costoro, quando la Miss simulava il pagamento, apparvero. Quello che avvenne si può facilmente immaginare. Lo pseudo corrispondente allibì; stette muto qualche minuto e poi balbettò qualche parola per tentare invano di giustificarsi. Dapprima disse che non si era servito del nome del giornale quotidiano, mentre risulta dall'articolo rimasto in possesso dell'artista che effettivamente lo scritto era indirizzato al detto giornale. Occorre notare poi che l'individuo preso in trappola aveva mostrato alla signorina un altro articolo firmato C. C. che doveva esser spedito ad un nuovo quotidiano regionale.

Successivamente, alla presenza dell'avv. Natale e del collega Coppola e di altri testi, egli affermò che giammai aveva chiesto del denaro alla Macvane e che a quell'ora si era recato da lei perchè conosceva la signorina verso la quale era stato così benevolo.

Il ricattatore è un noto capoccione del partito socialista, certo Innocente Cicala, che è corrispondente locale dell'*Avanti!* Nelle ultime elezioni fu candidato soccombente del partito socialista nel collegio di Ostuni. Contro di lui è stata subito sporta denuncia all'Autorità giudiziaria per tentato ricatto.

Lo scandalo suscita infiniti commenti data la persona incolpata.

Ammutinamento di reclusi a Bergamo
cessato per l'intervento del Prefetto

Bergamo, 26 notte.

Nel pomeriggio di oggi, nel nostro Reclusorio di San Francesco, in Bergamo Alta, abbiamo avuto un ammutinamento di reclusi, che parve dapprima grandi proporzioni, minacciando di estendersi a tutto il Reclusorio.

Verso le ore 13, nel laboratorio degli strumenti musicali, erano riuniti 80 detenuti, quando incominciò a sorgere un fremito di rivolta, protestandosi contro il troppo rigore del capo-posto. Questi, che da poco tempo si trova nel nostro Reclusorio, proviene da Milano. Siccome nel Reclusorio di San Francesco numerosi sono i detenuti provenienti dal carcere di Milano, così costoro ne avevano già esperimentato il rigorismo. Quando il capo-posto prese il suo servizio, incominciarono i mormorii e le proteste. I detenuti, ammutinatisi verso le ore 13, si rifiutarono di riprendere il lavoro, e siccome le guardie volevano imporsi, così furono cacciate dal laboratorio. I detenuti vi si barricarono dentro con tavoli, torni ed ogni sorta di suppellettili accumulate contro la porta.

Dell'ammutinamento fu subito dato avviso al direttore, il quale si portò sul luogo e cercò di parlamentare, ma la sua comparsa fu accolta da un coro di urli e di imprecazioni. Si diede subito avviso alle sentinelle che circondano il Reclusorio, furono aumentate le guardie e fu inviato sul posto un rinforzo di truppe, di agenti e di carabinieri, che sbarrarono le vie che conducono al Penitenziario.

Poco dopo giunse sul posto il commissario di Pubblica Sicurezza, cav. Bariolazzi, il capitano dei carabinieri, il giudice istruttore, il Procuratore del Re, ed altre Autorità. Degli agenti furono scaglionati anche sul tetto, allo scopo di evitare tentativi di evasione. Il cav. Bariolazzi cercò di parlamentare cogli ammutinati, ma questi non ne vollero assolutamente sapere. «Vogliamo l'allontanamento del capo-posto! — continuavano a gridare. — Vogliamo avere formali assicurazioni da qualche pezzo grosso! Vogliamo il Prefetto! Vogliamo un rappresentante del Governo!

Allora il Bariolazzi li avvertì che se non uscivano dal laboratorio li avrebbe cacciati colla forza. — Non usciamo, — risposero in coro, e continuavano a tumultuare.

La situazione, a questo punto, cominciava a divenire pericolosa, perchè i detenuti, che si trovavano negli altri corridoi, alla improvvisa rivolta avevano risposto con grida e imprecazioni. Siccome i detenuti continuavano a minacciare ed a fare chiasso, cosicchè anche dalla via si sentivano le grida di protesta, il cavaliere Bariolazzi credette opportuno di avvisare il Prefetto, comm. Molinari, il quale, verso le ore 17,30, si recò sul posto, unitamente al Sotto-Prefetto, comm. Martinelli.

Il comm. Molinari si avvicinò al laboratorio e da una finestra parlamentò cogli ammutinati, invitandoli alla calma, promettendo che le loro lagnanze sarebbero state vagliate. Allora i detenuti, saputo che parlavano col rappresentante del Governo, tacquero, e nominarono una Commissione di quattro detenuti, i quali parlarono col Prefetto, esponendogli le loro lagnanze, lamentandosi sopratutto, perchè ieri, giorno di Natale, essendo stato loro dato un trattamento speciale, come è prescritto dal Regolamento, il capo-posto, per lievi mancanze, e, cioè, per chiacchierio e qualche grido allegro, punì parecchi di loro, mettendoli in cella di rigore.

Il comm. Molinari allora si recò nelle celle a sentire questi detenuti. Avendo egli garantito che le loro proteste sarebbero inviate a chi di ragione, i detenuti si acquetarono, tolsero le barricate, e uscirono tranquilli, tornando nei loro corridoi.

Ad ogni modo, per evitare incidenti, questa notte, nell'interno del Reclusorio è rimasto un picchetto armato di 80 soldati e sono state raddoppiate le sentinelle.

LETTERE DALLA RUSSIA

Gli esteti

(Nostra corrispondenza particolare)

PIETROBURGO, dicembre.

L'idea mistica di Mereshkowsky è il tentativo dell'intellettualismo: ma non di tutto l'intellettualismo. V'ha ancora un'altra, un'ultima regione del giovine pensiero russo, amena, si può dire, nel 1906 dall'accesso di sconforto che tenne dietro allo stroncamento delle speranze liberali, la quale ha per caratteristica fondamentale di disinteressarsi dalle preoccupazioni politiche, sociali, morali e religiose di cui più o meno vivono le altre, ed è il primo indice di una seria tendenza facentesi strada fra i letterati ad abdicare all'apostolato e alla direzione del movimento nazionale, per rientrare nei limiti dei loro mezzi e delle loro attribuzioni. Si potrebbero raggruppare i componenti di tale regione sotto la qualifica abbastanza larga ed elastica di « esteti ». Alle tormentose preoccupazioni degli scrittori rimasti fedeli alla tradizione, il nuovo gruppo sostituisce difatti interessi puramente contemplativi: l'arte e la cultura. La famosa teoria dell'arte per l'arte, fin qui in Russia sinceramente disprezzata, eccezion fatta per il Turghenieff, il quale aveva appreso a stimarla a Parigi, comincia a raccogliervi suffragi. Qualcuno le pone a fianco anche quella, meno famosa, della cultura per la cultura. Esciamo insomma dalla solita carreggiata del naturalismo russo, veniamo in cospetto di uomini che hanno soprattutto il gusto della fantasia, il culto della « linea », l'amore del raro e del diverso: epicurei, pei quali il libro vuol essere soltanto un bel libro e non una pietra da collocare nell'edificio della libertà, del progresso o della felicità nazionali.

Che i loro libri siano effettivamente belli, più belli di quelli dati alla Russia dal naturalismo, sarebbe ancora troppo presto per assicurarlo. Ciò che pel momento in essi risulta più visibile è una specie di congestione, di orgia di coltura. Sono, questi uomini, prima ancora che degli artisti, degli enciclopedici, degli eruditi, e anche dei pedanti. Molti di loro hanno probabilmente scoperto sè medesimi nell'eclettismo della prima trilogia del Mereshkowsky. Ma quanto in Mereshkowsky era grande idea storica, fra le loro mani diventa aneddoto, curiosità, quisquilia, decorazione. Valerio Briusof, il più cospicuo dei collaboratori del *Pensiero russo*, merita a questo titolo col Valjnsky, col Kusmine e con diversi altri, di figurare fra gli individui rappresentativi della Russia contemporanea. Egli ha scritto di tutto: da nove a dieci volumi di versi a tre o quattro volumi di novelle, a un volume di drammi, a un paio di romanzi di soggetto antico, a un volume di « riflessi lirici della vita di tutti i paesi e di tutti i tempi », a traduzioni di Verlaine, di Verhaeren, di Poe, di Wilde, a una montagna di saggi critici su scrittori russi ed esteri. Le sue « opere complete » comprendono finora 25 tomi di 300 pagine. Se non fosse un uomo d'ingegno, sarebbe il caso di prenderlo per un grafomane. L'ultimo suo romanzo, *L'ara della Vittoria*, specie di appendice alla *Morte degli Dei*, si direbbe un pretesto come un altro per porre a frutto la conoscenza di un'epoca, l'Italia del IV secolo, le cui briciole gli serviranno altrettanto bene per scrivere una monografia storico-letteraria sul retore Decimo Ausonio. La storia del senatore Quinto Aurelio Simmaco, spedito a capo di un'ambasciata a Milano per indurre il vescovo Ambrogio ad accondiscendere all'erezione di un'ara della Vittoria nella Curia, e quella del suo giovine segretario gallo, bersaglio di innumerevoli passioni di pulzelle letterate e di matrone libertine, il quadro mille volte rifatto dell'agonia del paganesimo, non hanno altra ragione d'essere se non di consentire allo scrittore di intrattenerci delle maghe tessale e dei medici laureati in Alessandria, degli umbelichi dei papiri e dell'assetto delle biblioteche romane, di citarci un gioco di parole pescato nelle storie di Zosimo, di informarci che il bacio dato con sussidio di lingua chiamavasi presso i greci glottisma, di divertirci con le goffe cognizioni geografiche della epoca pallantemente desunte da Eliano, da Marcello Empirico e da Proclo Diadoco e poste in bocca a un ciurmadore attico e con il quadro variopinto dell'Italia alla vigilia delle invasioni, immenso campionario di individui di ogni razza.

Un po' meno di serietà in codesta archeologia e cadremmo nel dilettantismo. Siamo in presenza soprattutto di curiosi, di collezionisti. La fantasia del Briusof, come quella dell'antiquario, riesce egualmente sensibile al rudere classico che alla incisione in legno di Alberto Dürer, pronta a reagire al primo con una pagina di esametri, alla seconda con dialoghi mistico-macabri di contadini, monache, re, amanti, che si intitoleranno *Todentanz*, *Das Weib und der Tod* e via discorrendo. Il Valinsky, che cerca sulle tavole dei paleomenici argomenti per una storia della Danza, ha scritto in Italia quella di *Leonardo da Vinci*, è vissuto un anno di pesce e olive nel Convento del Monte Athos, e « non può prender sonno » finchè non abbia veduto i mosaici bisantini del Sinai. Il Kusmine passa agilmente dallo studio delle epoche della Russia, con *Le tre città*, all'esotismo retrospettivo di uno pseudo Aroldo del '600, col *Viaggio di Sir John Fairfax in Turchia et altre notabili contrade*; al componimento sul diavolo, *Le lettere di Clara Vaumont*, dove Clara racconta come il Signor Giacomo suo amante sia scomparso lasciandola incinta di un mostriciattolo con le corna e la coda che, portato al fonte battesimale, ha fatto bollire l'acqua e si è mutato avvampando in un pezzo di radice nera; alla favoletta morale su sfondo siriaco, *Mara e Dafa*, a un'opera sui Santi militari. Alessio Rèmisof, malgrado la apparente sincerità del suo sentimento religioso e della sua teoria del peccato, non appartiene anch'egli, pei tre quarti della propria opera, a questa regione spirituale? Che altro se non russificazione di medioevo tedesco è la sua tragedia *L'orgia dei demoni e la santità di uno scudiero ovvero la tenzone della Morte e della Vita*, dove un brigante sfida a duello la Morte e n'è relegato nell'Inferno e lo scudiero del brigante si fa frate ed è tentato da diavoli travestiti da angeli ma si salva perchè quelli dimenticarono di nascondersi le corna e la coda? E che altro se non curiosità, contaminazione erudita è la sua tragedia *Giuda principe d'Iscoria*, dove Giuda assume la responsabilità del più gran peccato che sia mai stato commesso al mondo per scontare di essersi macchiato di quello di Edipo, e, viaggiando attraverso la Terra Santa si imbatte in un principe di scimmie? E che altro se non eccentricità di antiquario maniaco è la sua stanza da lavoro, larga quanto una cella di monaco, sulle cui pareti brune affratellansi senza entusiasmo icone preziose, un gran ritratto ad olio della moglie in abito scollato e tutto l'arsenale di uno stregone-lucertole, ramarri impagliati, tarantole, ranocchie, diavoletti di velluto nero; mentre sul tavolo biancheggiano in ordine i suoi manoscritti, vergati con una minuta scrittura a svolazzi e fregi che ariaggia al vecchio stile liturgico e pare l'opera di un amanuense!

Obbedendo a disposizioni mentali analoghe, un altro gruppo di scrittori pensò che si poteva trovare materia per soddisfarvi senza uscire dai limiti della Russia, rimanendo nazionali in luogo di dissiparsi nel cosmopolitismo. E la trovarono in quel formulario estetico-spirituale che vedemmo costituirsi nel corso degli ultimi vent'anni intorno al maturato genio di Pietroburgo. Boris Sadowsky ne ha fatto, pochi mesi or sono, in un romanzo, l'applicazione letteraria più esplicita e tipica che sinora se ne sia raggiunta. Cornice alla sua *Principessa Zenaide* è proprio quell'epoca corrente tra la fine del regno di Alessandro I e il principio del regno di Nicola I che meglio sembra riassumere agli occhi dei nuovi esteti la fisonomia della Russia del secolo XIX: curioso impasto, fra autentico e apocrifo, di barocco, di classico, di romantico, di ordine e di disordine, di fasto e di miseria, di enciclopedia e di barbarie, ove passano mescolandosi piume, nei, mode inglesi, lordure, fruste, catene, galanterie, crapule, sadismo. Lo stile emerge dai dettagli architettonici e ornamentali consegnati nelle molte descrizioni come dalla lingua parlata dai personaggi, la quale si sforza, con arcaismi e modi che l'autore assicura rigorosamente storici, di aggiungere carattere e sapore all'insieme del quadro. Ed è questa la parte veramente nuova del romanzo, quella in cui la letteratura non si limita a sfruttare elementi già creati dalla plastica ma ne produce essa medesima di nuovi, più ancora che resuscitando tipi e idee reali di una data epoca inventando stampi umani fittizi intesi a « esteriorizzare », mi servo di una brutta parola del gergo medianico, quell'impalpabile fluido di intuizioni postume che da anni viene accumulandosi intorno ai primi. Inventare non meno legittimo, in fondo, di quel resuscitare, se le soddisfazioni di estetica e di erudizione che ad altri diedero Quinto Aurelio Simmaco o i mosaici bisantini o i diavoli in veste di angioli il Sadowsky le trova in questa sua fastosa e fiabesca principessa Zenaide, che vive da sultana nella propria grande villa di campagna, in mezzo a uno stuolo di ospiti e di parassiti, trascorrendo i giorni fra cacce e madrigali di spasimanti e lazzi di nani buffoni, mangiatori di vipere e banchetti deliziati da concerti di musica classica, le notti fra le braccia discrete e vigorose del proprio maggiordomo; in questo suo principe consorte dalla fantasia stravagante e diabolica, sempre in cerca di impressioni violenti, il quale si legherà un giorno ai fianchi una pelle d'orso e, lanciatosi a corsa per la campagna, si farà sguinzagliare alle calcagna i propri cani, soccombendo finalmente alla sana logica delle loro zanne furibonde.

Alessio Tolstoi il giovine, nipote dell'altro che scrisse quel *Principe Serebriannj* rivelatoci molti anni or sono da Angelo De Gubernatis, battè ancor prima del Sadowsky la stessa strada: ma, fornito di temperamento letterario molto più robusto ed equilibrato, egli non si è attenuto al semplice decorativo, e al di là del manichino umano disposto secondo un certo stile si spinge a cercare il calore del vivo. Come il Sadowsky e come anche un altro dei giovani scrittori, il Bunine, egli trae di preferenza i propri tipi dalla galleria inesauribile della nobiltà russa di provincia, fermandosi con particolare compiacimento su degenerati, mattoidi e mostri. C'è chi dice voglia comporre un quadro della decadenza della classe. Ma se questo sarebbe credibile del Bunine il quale ha avvertito e sentito seriamente il tragico in *Vera* e in *Principe dei principi*, pel Tolstoi come pel Sadowsky non regge. Essi non sono dei Luigi di Saint-Simon. Sono degli esteti. Del Tolstoi potremmo dire, tutt'al più, che è anche un artista. Benchè nobile egli stesso nel ritrarre i suoi degeneri confratelli egli non tradisce sdegno o amarezza ma un semplice interesse contemplativo. Vero è che il sentimento di casta non ha mai formato il forte della nobiltà russa. Quando in *Una domanda di matrimonio*, Elisabetta Ivanovna Kamuiscine raccomanda al proprio figlio troppo povero di amor proprio di aggiungere all'orazione quotidiana un ringraziamento speciale al Creatore per averlo fatto nascere nobile, non bisogna esagerare nè il valore dell'aneddoto nè quello dell'ironia che lo scrittore vi mette. In quanto a quest'ultimo, sua sola cura sincera è trovare spunti psicologici interessanti, profili tipici, pezzi da collezione.

Miscia Nalimof, l'eroe di una delle sue novelle più pittoresche — *Zavolojie* — il quale non ha pochi contatti coi personaggi del Sadowsky, del Bunine e, strano a credersi, anche del Sollohub — lo si direbbe spesso un Pierodonof aristocratico — vive in campagna da pascià, nei pressi di Simbirsk, mantenendo un esercito di cani e un piccolo serraglio di ragazze facili che fa rigare a bacchetta. E' sensuale, rozzo, impulsivo, crudele. Reduce da uno scacco amoroso, una volta rincasa all'alba, sale dalle sue quattro donne, che dormono in una stessa camera, agitato dal sospetto di trovarvi il cocchiere o il fattore. Spalanca l'uscio con una pedata, le desta di soprassalto:

— Alzarsi!

Due delle ragazze fanno per vestirsi.

— Non occorre, restate in camicia — disse Miscia tirando Cleopatra pel gomito — Apriti gli occhi tu, talpa.

Poi ordina al cosacco che sta sulla soglia di portargli del caviale e dell'acquavite.

— Ah! Pulcino mio! — disse Dugna correndo, e gli sedette sui ginocchi a carezzarlo. — Avevo tanto sonno, eppure, appena ti ho visto, dalla gioia il sonno è scomparso!

A poco a poco entrano in allegria. Il padrone afferra Pimka e Bromka, le sbatte l'una contro l'altra; poi assesta a Maria un pugno nella schiena che la fa cascare seduta, gemendo.

— Non è nulla, — commenta — per questo ti mantengo, vacca.

« E cominciò il chiasso e ogni sorta di giochi. Miscia dibattevasi fra le ragazze ammucchiate su di lui in grappolo, e il pavimento ne tremava in modo che giù nella sala vuota tinnivano i pendagli di vetro del lampadario ».

Un poco più di organicità e di profondità in questa pressura « critica sociale » e il Tolstoi sarebbe rientrato nella grande corrente del naturalismo russo, come avvenne alla mediocrità aurea del Bunine e al massimo acume dello Schmeleff, autore di *L'effimero*. Egli ha preferito invece rimanere nell'aneddotico occupandosi specialmente di ricerche formali, della linea e della tecnica. I suoi diversi volumi di *Racconti e novelle*, il suo romanzo *Due vite*, la sua commedia *I violenti* hanno valore soprattutto per una specie di nervoso divisionismo letterario che vi è applicato così nel maneggio della psicologia come nel resto, avvicinando senz'ordine apparente pezzi di colore crudo che si amalgamano e raggruppano solo a distanza — quando si è giunti in fondo al lavoro. A un grado molto più elevato del Sadowsky, il Tolstoi ha la retina pittorica e, per la prima volta forse, egli introduce nella letteratura russa il gusto del colore per il colore. « Le tazze turchine sulla tovaglia di neve, i cristalli, il samovar, le mani sottili della fanciulla erano fresche e fragranti come il tè ch'ella versava ». « Al timone sedeva la zia Ossorghina, vestita di nero, col cappello rosso e un nodo rosso di nastro sui seni pari a due cuscinetti ». « Il cocchiere in panciotto scuro e camicia violetta si aggiusta il berretto e, cavandosi il guanto imbiancato di gesso, si soffia il naso con due dita ». (*Zavolojie*). « Posando i larghi musi l'uno sulla groppa dell'altro, i cavalli si frustano con la coda e luccicano nel sole bianco. Intorno, la steppa gialla, senza una gobba nè un albero; dietro, rumoreggia la fiera e fumano i camini di ferro dei forni da pane improvvisati ». (*Archip*). Quando non si tratta della semplice macchia di colore, è il gusto dello « stilizzato », dell'antiquato, quel tal formulario estetico che ripassa in primo piano. « Nel chiosco in fondo al giardino sedeva la madre in abito lilla, olezzante di vecchi, vellutati profumi, come oggi non se ne trovano più, reggendo sulla mano il viso pallido dalle palpebre oscure ». « Una scala a vite menava di sopra nelle nove stanze padronali, ove ora [illegible] saliva e dove il divano di legno della sala grande un tempo tappezzato di peluzzo, il camino simile a una grotta, gli armadi della biblioteca collocati l'uno di fronte all'altro, le tavole e le poltrone negli angoli, ogni cosa spariva sotto la polvere densa, giacchè sui pavimenti stendevasi uno spesso strato di miglio dorato e fragrante ove regnavano le mosche ». (*Una settimana in casa Turenief*). Parrebbe quasi di sorprendervi riflessi di parnassianismo e dell'arte di Enrico De Régnier...

I letterati e i critici della vecchia generazione, i Korolenko, i Potapenko, i Sàrine, davanti a codesti più o meno temerari fuorusciti della tradizione letteraria nazionale, proclamano levando le braccia al cielo la fine dell'arte russa. Questo è per lo meno esagerato. Innegabile, tuttavia, che l'arte russa si incammini verso una crisi. Stanca di tener gli occhi fisi su una realtà troppo lenta a mutarsi e troppo triste, essa cerca altrove il proprio alimento, volgendosi ad ora ad ora al simbolismo, all'estetismo, all'erudizione. Il genio dell'osservazione verista è certo troppo radicato nella razza perchè questo abbia ad essere un esodo. Si tratta probabilmente di un semplice diversivo. Ma la corrente, affatto nuova pel paese, è già troppo marcata perchè a chi voglia formarsi almeno sommariamente un criterio dell'attività di pensiero della Russia contemporanea sia lecito ignorarla.

CONCETTO PETTINATO.



Il primo monumento ad HEINE in terra tedesca, inaugurato il 13 scorso a Francoforte sul Meno.

I direttori della "Porte Saint Martin" a Gabriele D'Annunzio

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 26, notte.

L'altro giorno — come avete pubblicato — Gabriele D'Annunzio scriveva al *Gil Blas* una lettera nella quale pregava i direttori della « Porte Saint Martin », Hertz e Coquelin, di sospendere le rappresentazioni del *Caprifoglio*. La lettera era datata dal Canile di Villa Coublais. Stamane il *Gil Blas* pubblica una lettera di Hertz e Coquelin in risposta a quella del D'Annunzio. Eccola: « Alla lettera di D'Annunzio noi abbiamo risposto, e te ne rimettiamo una copia per corriere, pregandoti di non pubblicarla nelle colonne del tuo giornale. Tu ci conosci abbastanza per sapere che noi non cerchiamo una réclame di questo genere. Permettici di dire che abbiamo apprezzata, come conveniva, l'ironia così fine e così spiritosa dell'illustre poeta, come lo prova abbondantemente la nostra risposta. Abbiamo diretto questa risposta al 44 avenue Kléber, perchè nel canile di villa Coublais non c'è ancora un ufficio postale. E' infatti noto che per una ultima cortesia, Gabriele D'Annunzio ha voluto datare la sua lettera, che è un incoraggiamento per i direttori che fossero nell'avvenire disposti a mettere in scena i suoi capolavori nel loro teatro, dal canile di villa Coublais ».

Il cartellone della « Porte Saint Martin » annunzia la ripresa del *Cyrano* per questa sera. Si annunzia nello stesso tempo che la signorina Roggers, che era una delle protagoniste del *Caprifoglio*, sta per partire per Pietroburgo, dove rappresenterà l'ultimo dramma di Gabriele D'Annunzio.



La regina Milena

ora ammalata, accompagna i soldati reduci dalla guerra nella cattedrale di Cettigne.

Giornali e Riviste

Il progetto di organizzazione di un Corpo di poliziotte a Chicago data da molto tempo, ma esso è diventato — scrive il *Progresso Italo-Americano* — un fatto compiuto proprio di questi giorni. Bandito il concorso, presentarono istanza, per esservi ammesse, trecento donne di tutte le varietà. Al dipartimento di polizia spaventò sia il numero che la qualità delle concorrenti. Nessuno avrebbe mai creduto che la piazza di Chicago fosse in grado di offrire tante donne per un servizio che, oltre ad essere odioso, per quanto necessario e poco donnesco, ha pure i suoi gravi pericoli anche nelle quistioni che si svolgono solamente tra donne. Quanto alla qualità si notò subito l'inconveniente comune a molti concorsi di questo paese, quello, cioè, di non pubblicare mai i requisiti del concorso. Nessuno aveva stabilito un minimo ed un massimo di peso per l'ammissibilità al concorso, e perciò si presentarono trecento donne il cui peso minimo fu di 98 libbre, il massimo di 213. Molte di queste erano state incoraggiate dalla mole tradizionale poliziesca maschile, ma le autorità di polizia si affrettarono a dichiarare che se il poliziotto grasso « may be all right », la poliziotta grassa « could never be all right ». Promulgata questa sentenza, si dovette stabilire una norma, e questa fu desunta dal peso che i regolamenti di polizia fissano così all'ingrosso per gli agenti maschi. Se per l'uomo, si disse, 200 libbre di peso regolamentare all'ingrosso sono necessarie e sufficienti, per la donna, fatte tutte le debite considerazioni ed i calcoli più rigorosi, ne bastano, come massimo, 180. Centottanta libbre di carne e di ossa messe contro un altro peso femminile equivalente sono capaci di smentire la legge meccanica che due forze eguali e contrarie si distruggono, perchè la la donna poliziotto aggiunge alla forza del suo peso materiale quella dell'ardire che le viene dall'essere autorità costituita e perciò temuta, e perciò sopraffacente. Da 115 libbre in giù, peso che fu stabilito come minimo, si comincia a passare dalla fauna alla flora e si entra nella categoria delle canne vuote cui qualunque alito di vento piega. Fu per questa ragione che una ragazza, sottile, giusto come una canna, si presentò all'ufficiale del peso, fu messa nella bilancia come si fa per la vendita delle bestie da macello, ma la leva non si alzò a più di 98 libbre; ed essa fu scartata. A lei fece seguito come contrasto stridente un carnevale in gonnella del peso di 213 libbre, peso rispettabile, sì, come mole, ma di nessuna utilità per il torpore della sua forza motrice. L'esame non si limitò soltanto al peso. Le concorrenti dovevano sollevare palle da ginnastica di 35 libbre, e dimostrare la loro agilità facendo salti e slanci sul pavimento e certe piroiette che provano la destrezza nello sfuggire o nello svincolarsi da certi legami. E qui cascarono le concorrenti poliziotte, impacciate dalla « hobble skirt ». Presto si saprà il risultato del concorso, e, per lo meno, quanto pesa in blocco tutto il Corpo della novella istituzione poliziesca chicagoana.

***

Nel *Coenobium* di novembre, parlando dell'immortalità e oltre tomba, nell'opera di G. T. Fechner, Lina Zanzi ricorda come il Fechner con fervidissima fantasia abbia cercato di determinare con precisione di dettagli « l'altra vita ». « L'uomo vive tre volte sulla terra; la vita di primo grado è un sonno profondo, quella di secondo un'alternativa di sonno e di veglia, la terza una veglia eterna ». Ritornando al credo dei primitivi, dunque il regno dell'al di là è ancora sulla terra, che sarà goduto tanto più quanto i sensi saranno più raffinati. Quanto al corpo, come vi sono parti che sono più in contatto che altre con lo spirito, così il corpo che si assumerà nell'oltretomba attualmente è attivo solo in quelle azioni in cui più opera la nostra personalità. La morte sveglierà dal sonno parziale e farà cominciare la vita intensa di veglia perfetta, che sarà allietata dal ricordo di ciò che di notevole ci fu nella seconda vita. Entreremo nell'oltretomba in contatto collo spirito supremo, e suprema ricompensa il giusto, come punizione al malvagio, sarà il sentirsi d'accordo in contrasto collo spirito massimo. Malvagi e buoni saranno tutti insieme, solo da ciò che il raffinato senso interiore farà avvertire, sarà la differenza e la effettuazione della « grande giustizia ». Altro motivo di gaudio e di dolore sarà la benedizione o la maledizione di chi ancora vive. Nessun estremo del resto, perchè ogni uomo essendo membro del corpo visibile di Dio, reca in sè qualche cosa di non caduco che ne costituisce il bello e il vero, il granello di salvazione. I rapporti tra i vivi e i morti sono così stretti, che questi possono intrecciarsi alla vita dei vivi e determinarla. Platone, ad es., continua a rivivere in ogni luogo « dove è penetrata anche una sola idea sua » e quanti sono da quell'idea penetrati sono uniti nel nome di Platone.

***

« Paganini — scrive Ferdinando Bach nella *Revue hebdomadaire*, rievocando una descrizione fatta da sua madre, che il violinista conobbe il 7 novembre 1830 — era d'una magrezza spettrale; non era molto alto, ma, chiuso dentro abiti che sembravano a malapena poter contenere il suo corpo, lo pareva. Il suo naso era lungo, gli occhi rotondi e brillanti come delle perle nere, cerchiati di rosso. Portava i capelli neri, che gli cadevano sulle spalle in gran disordine. Aveva allora già perduti diversi denti e non ebbe l'idea di rimpiazzarli con dei falsi, e ciò perchè queste sostituzioni abili non entravano nei costumi del tempo. Aveva mento acuto, ciò che accentuava ancora di più il suo profilo a lama di coltello. Quando entrava in una sala faceva veramente paura. Avanzava verso l'uditorio e salutava d'un colpo secco ed in modo così straordinario che si credeva di vedere la sua testa rotolare staccata dal tronco e tutte le sue membra scomporsi come quelle d'un fantoccio macabro. Prima d'incominciare a suonare, restava per qualche minuto in completa immobilità: sembrava pietrificato. Guardava fissamente davanti a lui, ascoltando i rumori impercettibili della sala, che solo il suo orecchio straordinario riusciva a percepire. Si diceva infatti che, anche durante il tumulto di un'orchestra, sentiva la « caduta d'un fazzoletto », ed i suoi occhi si rivolgevano verso l'angolo più remoto della sala, ove i rumori impercettibili si erano prodotti. Chi lo vedeva a malapena riusciva a immaginare che egli avrebbe resistito per tutta la sera alla massacrante fatica del concerto. Il suo sguardo correva di continuo sopra il violino, animato da non si sa quale visione ardente e dolorosa. Ai primi colpi di orchestra la sua figura nera pareva si illuminasse: diventava il sovrano assoluto di quella folla, che, ad un solo suo gesto si sarebbe gettata ai suoi piedi, tanto il fluido che emanava dall'artista e scaturiva dal suo istrumento prodigioso ».

***

Un curioso tipo di cacciatore presenta il *Journal*: si tratta di un cacciatore di uomini, un indigeno della Guiana, che il Governo francese lautamente paga per lanciarlo sulle traccie dei forzati che tentano fuggire dai penitenziari. E' sera, i forzati, divisi in gruppi di cinquanta o sessanta, guidati da un unico sorvegliante, rientrano nel penitenziario, morti dalla fatica, viso e mani coperti dalla polvere rossa che costituisce il suolo nella Guiana. D'improvviso una violenta detonazione lacera l'aria. E' il segnale di una evasione: è il grido di appello ad Apatou, il cacciatore di uomini, che si manda nella foresta. Apatou, « il capitano Apatou », come egli desidera di essere chiamato, monta rapidamente a cavallo e si lancia nella boscaglia. Egli porta scarpe rosse alte, e a tracolla non gli mancano mai due moschetti dei più recenti modelli. Mentre egli batte i siti più intricati della foresta, per i diversi sentieri si lanciano i suoi cani, preziosi ausiliari, dall'odorato sottile, mirabili nello scoprire le traccie dei fuggiaschi. La traccia difficilmente fallisce: il « cacciatore di uomini » come lo chiamano gli europei, raramente perde le traccie del fuggitivo: lo trova e docile e sottomesso lo riconsegna al direttore del penitenziario. Apatou abita a Saint Laurent, con tutta la sua tribù: è possessore di un harem bellissimo. Si trovano in esso venti donne, dalle quali egli ha avuto quaranta bambini. La piccola famiglia vive felice: caccia e pesca sono abbondanti. Di più Apatou ha sovvenzione annua dallo Stato, oltre a supplementi dei premi che a lui sono dovuti per ciascuna delle sue [illegible]. Apatou ha reso altresì importanti servizi ai soldati e ai francesi colà stabiliti, tanto che il Governo gli sentì il dovere di nominarlo cavaliere della Legion d'Onore.

L'"Arena,, nella querela Todeschini
assolta per "inesistenza di reato,,

Verona, 26, notte.

Questa mattina l'udienza del processo Todeschini-Arena venne ripresa alle 9,30, ma fin dalle 8,30 le adiacenze del palazzo del Tribunale erano gremite di pubblico. Appena le porte della sala d'udienza vennero aperte, il pubblico ruppe i cordoni delle guardie che lo trattenevano e si precipitò nella sala. Aperta l'udienza, il presidente dà la parola al difensore, avv. Antonio Alberti, perchè prosegua l'arringa iniziata mercoledì scorso.

L'avv. Alberti prosegue la sua arringa

«Per un momento — comincia l'oratore — io mi devo occupare di Vittorio Cuttin, al quale si è voluto fare il processo dai querelanti di oggi».

L'avv. Alberti legge due periodi della *Coda del Diavolo*, nei quali il Cuttin invita il Todeschini a querelarlo, e a mandargli scritto di suo pugno tutto ciò che contro di lui ha pronunciato nel Parlamento italiano. Legge anche un comunicato del Cuttin al *Piccolo* di Trieste, per protestare contro la deposizione del Lanza, direttore del giornale *Il Lavoratore*. Il comunicato dice:

«Mi riservo smentire con documenti giudiziali le calunnie lanciate contro di me da Angelo Lanza. Frattanto osservo che nel 1911 io querelai il Lanza per diffamazione. Al dibattimento d'Assise, dove il Lanza avrebbe dovuto smascherarmi, egli invece riconobbe d'avere errato, ed io gli perdonai, dicendo: «Mi basta la dichiarazione dell'imputato, e gli perdono; perchè non voglio che un Tribunale austriaco condanni un giornalista italiano». Successivamente, poi, il Lanza fu condannato a 3 mesi di carcere per libello famoso, su denunzia del capitano Cosulich. Ecco chi è il Lanza. Tuttavia lo querelo di nuovo, e mi auguro che egli non abbia codardamente a sfuggirmi o a chiedere perdono. Gli articoli dei giornali prodotti al dibattimento a Verona sono quelli che si riferivano al fatto Rainer, di dieci anni or sono.

«E' noto che allora io fui arrestato per sospetto di estorsione, su denuncia del *Lavoratore*. Tanto vero che insieme a me, per lo stesso fatto, fu arrestato Giovanni Oliva, editore del *Lavoratore*. Fui prosciolto per desistenza per inesistenza di reato; e questo lo sanno i colleghi della stampa e tutta Trieste. Ad ogni modo, io faccio domanda da oggi all'Associazione della stampa italiana a Trieste affinchè sugli addebiti del Lanza a mio confronto si pronuncino i probiviri dell'Associazione».

Ritornando alla causa, l'avv. Alberti insiste nell'affermare che l'articolo dell'*Arena* non ha fatto e non doveva fare che impressione di carattere politico, e a suffragio di tale sua affermazione porta l'esempio già dato dall'avv. Caperle. Confuta l'asserzione dei querelanti che la *Coda del Diavolo* sia un organo della Polizia austriaca ed un libello di metodi ricattatori. Legge un periodo dell'*Azione Socialista*, diretta dall'on. Bissolati, nel quale Gino Piva parla della vita del partito socialista a Trieste; e un altro del *Lavoratore Vesuviano*, organo sindacalista, che attacca l'on. Todeschini.

Tutto ciò per dimostrare che l'addebito fatto al Todeschini non è del tutto campato in aria. Quindi neanche per aver accennato ad un'accusa possibile il giornale l'*Arena* è da tenersi responsabile di ingiuria; nè si può ritenere responsabile di colpevole leggerezza. Rievoca il dibattito avvenuto alla Camera fra l'on. Foscari e l'on. Todeschini e commenta la ipotesi del Pubblico Ministero, il quale disse che se l'on. Todeschini fosse morto subito dopo l'articolo dell'*Arena* senza poterlo smentire, la sua fama sarebbe stata annientata. Riassume dicendo che in nessun modo egli riesci a trovare il dolo nell'articolo dell'*Arena*.

Esamina poi la sincerità e la serietà della seconda parte dell'articolo querelato nella quale si dichiara che l'on. Todeschini deve scagionarsi dalle accuse lanciate dalla *Coda del Diavolo*. Nessun odio personale vi è nel direttore dell'*Arena* verso il rappresentante politico del I Collegio di Verona e se nessun odio esiste, nessun carattere petulistico vi è nel desiderio dell'*Arena* che l'on. Todeschini possa smentire le accuse mossegli. Quindi la seconda parte dell'articolo dell'*Arena* è ancor meno della prima imputabile di indeterminatezza sfavorevole all'on. Todeschini. Non vi fu leggerezza nell'attingere alla *Coda del Diavolo*, non vi fu leggerezza nel portare a conoscenza del Todeschini e della cittadinanza le accuse che gli erano fatte. Perciò l'oratore chiede l'assoluzione completa del gerente Luciano Castelli e dell'editore civilmente responsabile cav. Albano Franchini. L'oratore termina ribadendo con vivacità la frase contenuta nella querela contro l'*Arena* «..... per i fini dell'educazione politica».

L'arringa dell'avv. Alberti suscita applausi da una parte e proteste dall'altra.

Breve replica del P. M.

Quindi il presidente dà la parola al P. M. cav. Cattini. Egli dice che, dopo le penose parole della difesa, egli si sente chiamato in causa, non per un'allusione personale, poco simpatica fatta, ma per combattere le accuse mossegli dalla difesa di crassa ignoranza giuridica. Sostiene e riafferma le sue tesi e le sue ipotesi che ha prospettate l'altro giorno. Egli dice che si avvelena l'esistenza d'una persona anche col solo sospetto, e con tale sospetto si fa quindi offesa gravissima. Suffraga la sua convinzione con la lettura di un brano del valente giurista Frola. La stampa periodica ha le sue necessità e i suoi doveri; ma i suoi attacchi non devono uscire di carattere personale.

Dopo il P. M. prende la parola l'ultimo oratore della Parte Civile, l'on. Elia Musatti.

L'on. Musatti per la P. C.

L'on. Elia Musatti, oratore di P. C., incomincia a parlare alle ore 11. L'oratore nota che l'importanza della causa sta, oltre che in altro, nella natura giuridica della causa stessa per la ingiuria che penetra un po' nella diffamazione. «La causa — dice l'oratore — per noi è vinta dal momento in cui abbiamo dato querela. Abbiamo vinto tanto più dopo che gli avversari, per difendersi, hanno creduto di fare l'apologia di Vittorio Cuttin e della *Coda del Diavolo*. Del resto, in qualsiasi sede, si è fatto di tutto. Si è portata perfino una deposizione scritta in un giornale da un testimonio che non fu chiamato personalmente. Ma allora si permetta anche a me di far sentire lo scritto in contraddittorio». L'oratore quindi legge un telegramma del direttore del socialista *Lavoratore*, Lanza. In esso si smentiscono le asserzioni del Cuttin, riferite nella sua arringa dall'avv. Alberti. Legge poi, passando alla disputa politica, un articolo dell'on. Valentino Pittoni, deputato al Parlamento di Vienna, nel quale si accusano i deputati nazionalisti di Trieste di aver votato alla Camera austriaca le spese degli armamenti contro l'Italia (!)

Passando indi alla questione giuridica, prospetta l'impressione destata dall'articolo dell'*Arena*. E dice: «Le impressioni possono variare a seconda delle passioni politiche dei testimoni. Ma a tutti quell'articolo sembrò gravissimo; e la stessa *Arena*, solita alle violenti diatribe, ha quasi avuto paura di rilevare le accuse della *Coda del Diavolo* e si è limitata ad accennarle timidamente.

L'on. Musatti dice dell'enorme clamore che suscitò alla Camera e in tutta Italia la pubblicazione, ed accenna a certi telegrammi inviati dall'*Arena* all'on. Foscari, dove, secondo l'onorevole Musatti, si sarebbero confermate le accuse della *Coda del Diavolo*.

A questo punto, il cav. Fossi, direttore dell'*Arena*, scatta vivamente e dice: — I telegrammi li ho spediti io, ed annunciavo solo l'arrivo a Verona di documenti, uno dei quali fu prodotto anche da un teste.

Qui succede un vero tumulto, ma naturalmente, siccome il cav. Fossi — non essendo parte in causa — non può parlare, l'avv. Alberti grida alla Parte Civile: — Dovevate chiamarlo in causa. Non l'avete voluto.

Allora un avvocato della Parte Civile replica: — Lo abbiamo trascurato!

Il cav. Fossi scatta ancora, gridando: — Avete avuta paura, paura! Io firmo tutti i giorni il mio giornale ed assumo completa ed ovunque la più intera responsabilità dinanzi agli individui e alle folle. (*Pandemonio indescrivibile*).

L'on. Musatti riprende a parlare, e finisce la sua arringa, domandando la condanna dell'*Arena*. L'udienza viene rinviata al pomeriggio.

Un altro difensore dell'"Arena,,

Dopo una lunga attesa, durante la quale viene calmato il nervosismo e l'impazienza del pubblico con qualche dimostrazione da parte della forza pubblica, si permette al pubblico la entrata all'aula; entrata che avviene non senza qualche incidente. Quando la sala è zeppa, si stabilisce una discreta calma, e inizia la sua arringa defensionale il patrocinatore del gerente dell'*Arena*, avvocato Luigi Morandi. L'oratore premette che si limiterà a discutere solamente la causa «per ingiurie». Dice che l'apparenza politica, che si è voluto dare alla causa, è semplicemente errata. La sentenza del Tribunale, oggi, non può dire nulla, circa la fondatezza o meno delle accuse fatte al Todeschini nella *Coda del Diavolo*. Non sa, perchè non sia stata sporta querela per diffamazione. Il lato materiale della diffamazione c'è, tanto nella *Coda del Diavolo*, quanto nell'*Arena* che ad essa si riporta. Le due pubblicazioni si equivalgono. Perchè, dunque, non si dà all'*Arena* querela per diffamazione per una più ampia prova dei fatti? L'intenzione dell'*Arena*, nel pubblicare il suo articolo, era precisa e seria: chiedere che il Todeschini si scolpasse dall'accusa del foglio triestino. Le frasi usate erano proporzionate alla gravità dell'accusa portata dalla *Coda del Diavolo*. Ma non c'era nessuna intenzione di ingiuria. Perciò, deve cadere il motivo stesso della querela per ingiuria, e si deve mandare assolto il gerente.

L'arringa del senatore Dorigo

Dopo una breve replica del Pubblico Ministero, prende per ultimo la parola il senatore avvocato Dorigo, del Collegio di Difesa.

L'oratore dice sembrargli che la querela del Todeschini sia completamente destituita di fondamento giuridico. Sembra che il Todeschini l'abbia data per una sensibilità spiegabilissima, ma sempre sensibilità esagerata. Francamente, sembrava più giusto che avesse chiesto il rinvio di questa causa e avesse invece proseguito una causa più ampia contro la *Patacerenza*, alla quale, però, deve concedere la più ampia facoltà di prova. «Questa causa — come scrisse il Giordana, sulla *Tribuna*, — è inutile, non giova affatto al Todeschini nè anche una condanna dell'*Arena* per semplice ingiuria. Ma la causa si è voluto discuterla — dice l'oratore — e discutiamola pure. La segnalazione dell'*Arena* non doveva tornare essa preziosa al Todeschini? La notizia dell'accusa gravissima, fattagli da un giornale triestino, non gli era data nell'interesse suo, perchè potesse respingere le accuse e ritorcerle e mostrarle false e distruggerle? Non avrebbe dovuto il Todeschini considerare anzi l'articolo dell'*Arena* come una prova di amicizia?

Nulla l'*Arena* dice a carico del Todeschini. Essa non fa che indicare il numero e l'articolo del giornale che l'accusa contiene. Si potrebbe quindi prospettare che non c'è neanche l'estremo per la querela di ingiuria. L'oratore esamina quindi gli elementi che sono stati portati per sostenere la querela. La forma dell'articolo era severa. E' assurdo chiamarla loiolesca. I caratteri maiuscoletti furono usati logicamente. La fonte, alla quale l'*Arena* attinse, poteva essere attendibilissima. L'accostamento poi dell'articolo contro il Todeschini a quello contro Peterlini non può dare luogo davvero ad insinuazioni di malafede, data la diversità delle accuse e la distinzione evidentissima che l'*Arena* aveva fatto tra i due trafiletti. Nel pronunciare dunque il giudizio il Tribunale non deve trascurare le condizioni speciali dell'anima di Verona». Qui, dove il ricordo dell'aborrito servaggio austriaco è più recente; qui, dove si è succhiato col latte l'odio contro l'austriaco oppressore; qui, dove l'Adige Verde porta la eco dolorosa delle lotte che nel vicino Trentino si combattono ogni giorno eroicamente; qui, nella terra di Carlo Montanari, doveva tenere conto come ogni anima debba sentirsi commossa nel vedere lanciata al Todeschini l'accusa di spia austriaca».

Il senatore Dorigo pronuncia con viva commozione questa perorazione della sua arringa, che è stata seguita tutta attentamente, lasciando una profonda impressione.

Prima di lasciar la parola, il senatore Dorigo legge parte di un articolo della *Tribuna*, che è tutto un inno alla dolce poesia veronese: augura all'on. Todeschini di mondarsi dall'orrenda accusa e conclude affermando che mai l'*Arena* diede per vera quell'accusa e che perciò l'*Arena* deve essere assolta.

L'avv. Sirio Caperle presenta quindi le conclusioni a scusa della P. C.

Ancora una dichiarazione dell'on. Todeschini

L'on. Todeschini vuol dire ciò che avrebbe detto l'on. Raimondo se fosse venuto al processo. Si volse aspramente a criticare il modo nel quale fu assalito. Dice che i suoi accusatori di Verona non conoscono affatto la lotta vera e reale nei partiti triestini. Confuta, a modo suo, ciò che fu detto dal Gayda nella *Stampa* e legge (anche lui!) un discorso dell'on. Valentino Pittoni al Parlamento austriaco. Smentisce le affermazioni degli avversari per ciò che riguarda la sua opera socialista a Trieste. L'accusa lanciatagli non gli fa perdere la serenità. Il documento, che fu portato qui dal conte Serenelli, è in data 15 dicembre. Le pubblicazioni dell'*Arena* avvennero nel 10 ed 11 dicembre. L'articolo della *Azione Socialista* è del 1910. Ed è lo stesso sulle cui si ... oggi contro di lui. «L'accusa — dice l'oratore — mi persegue da ben 13 anni. Io speravo — egli urla — che voi avreste del coraggio. Se siete gentiluomini fate vostra l'accusa!

Avv. Alberti: — ... il cav. Nani!

On. Todeschini: — E' all'estero.

Avv. Alberti: — Fatelo venir qui.

Todeschini, continuando: — ... Perchè io non ho ancora trovato la persona che mi leale e contro la quale io possa agire direttamente. Io ho sempre proseguito la mia strada sereno. — E qui fa vedere alcune pubblicazioni triestine, anche di fonte (come afferma lui) nazionalista, elogianti l'opera sua a Trieste. Egli dimostrerà che mai dimenticò di essere socialista ed italiano. — La pubblicazione dell'*Arena* — continua il Todeschini — fu fatta con studio di non essere incriminabile. Ma l'ingiuria c'è — ... termina, riaffermando la sua fede italiana.

Il senatore Dorigo, per fatto personale: in seguito ad allusioni fatte dal Todeschini, ricorda come sia ingiusta l'accusa lanciata dall'onorevole Todeschini di essere un austriacante.

L'on. Todeschini, scatta, esclamando: — Ma io non ho sul petto nessuna onorificenza austriaca!...

Il senatore Dorigo, fra un silenzio impressionante, si alza, e, coll'indice teso verso l'onorevole Todeschini, pronuncia lentamente, ma con serenità non disgiunta da una naturale alterezza, le seguenti parole, che provocano una ovazione interminabile da parte del numeroso pubblico; ovazione che si prolunga e che non può essere repressa neppure dai gesti concitati del Presidente: — Io fui decorato dall'Impero austriaco per la pietà da me dimostrata nel comporre le ossa dei caduti nell'Ossario di Custoza, ma il giorno in cui gli studenti austriaci assalirono ad Innsbruck gli studenti italiani, rimandai al Governo di Vienna, sdegnosamente le insegne con cui mi aveva decorato.

Il pubblico scoppia in un lungo applauso.

Dopo una interruzione dell'on. Todeschini all'on. Dorigo, e alcune dichiarazioni del cavaliere Albano Franchini, proprietario dell'*Arena*, il Tribunale si ritira per la sua deliberazione.

La sentenza

Sono le 16,30. Durante l'attesa, il pubblico stipatissimo si abbandona a vive espressioni di tutto il suo nervosismo. Si incrociano commenti, previsioni; fioriscono incidenti e battibecchi. Si alternano grida ironiche e invettive. A tagliar corto, entra finalmente, alle ore 17,50, il Tribunale. In un silenzio sepolcrale, il Presidente legge la sentenza, la quale, ritenuto che nell'articolo dell'*Arena* non esistono gli estremi dell'ingiuria, manda assolto il gerente Luigi Castelli ed il proprietario, cav. Albano Franchini, per inesistenza di reato, e condanna l'onorevole Todeschini alle spese di giudizio.

Nel pubblico, fra cui si trovano molti «compagni» del Todeschini, scoppiano vivi rumori; alcuno grida: «Camorra! Camorra!». Il Presidente scampanella, richiamando all'ordine il pubblico. La sentenza ha prodotto una grandissima impressione nel pubblico, che sfolla lentamente. La notizia dell'assoluzione dell'*Arena* venne divulgata con supplemento dei giornali.

Sentenza giusta

Accogliamo con compiacimento la sentenza del Tribunale di Verona, che manda assolti i querelati per inesistenza di reato.

In verità, non sappiamo come si sia potuto querelare l'*Arena* per la pubblicazione riguardante l'on. Todeschini. L'*Arena* si era limitata a questo: aveva pubblicata la notizia che il giornale triestino *La Coda del Diavolo* faceva gravissime rivelazioni contro l'on. Todeschini, ed aveva commentato l'informazione con le seguenti parole:

«Queste rivelazioni sono tali da assassinare moralmente un uomo. Il giornale (*La Coda del Diavolo*), d'altronde, assicura che, prima di dare pubblicità alla notizia, «il fatto è stato minuziosamente controllato e non teme smentite». Noi, a parte la figura ed il colore politico dell'avversario, speriamo, per l'onore ed il decoro di Verona, che la smentita venga, chiara, esplicita, documentale. Se così non fosse, il cittadino colpito da tale accusa infamante, sarebbe non solo indegno di essere il rappresentante politico del I Collegio di Verona, ma indegno perfino di chiamarsi veronese».

L'informazione era esatta perchè sull'essenza delle rivelazioni veramente gravi della *Coda del Diavolo* contro l'on. Todeschini non c'è ombra di dubbio. Il commento si risolveva in un'invocazione: che, per l'onore e il decoro di Verona, venisse una pronta e categorica smentita dell'interessato alle accuse del giornale triestino. Dove vedeva l'on. Todeschini, che pure è pratico di diffamazione e d'ingiuria per diretta esperienza personale, dove vedeva l'onorevole Todeschini l'ingiuria in questo correttissimo trafiletto che lo riguardava?

L'on. Todeschini è un deputato al Parlamento nazionale, è un uomo pubblico, che ha l'obbligo di rendere conto senza limitazioni a tutti di tutte le sue azioni. Compie semplicemente il suo dovere di informatrice dell'opinione pubblica l'*Arena*, quando richiama l'attenzione dell'on. Todeschini e della cittadinanza veronese sopra una pubblicazione come quella della *Coda del Diavolo*, che per la lontananza e la scarsa diffusione del giornale in cui compare può passare inosservata. Non eccede i limiti dell'onesta critica lo stesso giornale, quando domanda all'on. Todeschini: «Che cosa ... di fare davanti a queste accuse?».

Rispondere con una querela d'ingiurie che non ammette la prova del fatto e inscenare una causa dove nulla può venire alla luce di ciò che più importa chiarire, equivaleva eludere la questione sostanziale: se sia vera o no l'accusa della *Coda del Diavolo*.

Non l'*Arena* di Verona, ma chi pubblicò l'accusa deve querelare l'on. Todeschini, e non per ingiurie, ma per diffamazione, accordando ampia facoltà di prova. L'accusa che gli è espressamente rivolta è atroce: poichè a lui sono addebitate le delazioni alla Polizia austriaca, per cui tanti nostri connazionali sono stati espulsi dalla vicina Monarchia. L'on. Todeschini mostra di disprezzare la *Coda del Diavolo*: e quindi gli par d'essere corazzato logicamente e moralmente, quando non prende in considerazione le sue accuse.

Egli ha torto: perchè, quando un'accusa, precisa ed orrenda come questa, viene fuori, non importa dove, è obbligo dell'uomo pubblico colpito di dimostrare alla luce del giorno la sua purezza, traendo in giudizio l'accusatore, e accordandogli di addurre tutte le prove ch'esso crede di possedere. Un accusatore non è mai tanto piccolo e tanto indegno, da non costituire una base sufficiente per giudicare l'onestà di chicchessia. Non conosciamo la *Coda del Diavolo*: ma se, sul conto nostro, essa avesse pubblicato la millesima parte di ciò che ha pubblicato contro l'on. Todeschini, noi non avremmo tardato un istante a darle querela con illimitata facoltà di prova: e se la sua pubblicazione ci fosse sfuggita, e qualche altro giornale ce l'avesse fatta conoscere, avremmo mandato a questo giornale, non una querela d'ingiurie, ma i nostri più vivi ringraziamenti.

In attesa che venga la vera e sola querela che l'on. Todeschini deve dare, plaudiamo a questa sentenza del Tribunale di Verona, che libera da ogni responsabilità l'*Arena* di Verona. Ciò che l'*Arena* ha fatto, avrebbe fatto, in circostanze analoghe, qualunque altro giornale rispettabile del Regno. Se un giornale dovesse essere condannato penalmente per aver richiamato un uomo pubblico ad una fiera accusa che lo riguarda, il controllo della stampa nella vita pubblica, che tanto ha contribuito alla purificazione del nostro costume politico, riceverebbe un colpo mortale.

La morte del prof. Giorgio Politeo

Venezia, 26, notte.

In seguito a bronchite acutissima, è morto oggi il prof. Giorgio Politeo, insegnante di filosofia, da molti anni docente all'Istituto tecnico «Fra Paolo Sarpi». Egli aveva per molto tempo insegnato nel Convitto nazionale «Marco Foscarini» e fu professore amato e stimato dai suoi allievi, tra i quali Luigi Luzzatti e Antonio Fradeletto, che avevano per lui particolare devozione. Aveva 87 anni, e fu per molto tempo consigliere comunale. Coprì parecchie cariche pubbliche.

Per l'esposizione vinicola a Cuneo

Cuneo, 26, notte.

Il Comitato della indetta Esposizione nazionale dei vini, sotto la presidenza del cav. Faramia, ha tenuto un'importante seduta. Anzitutto veniva comunicata una lettera degli Enti agricoli di Casale Monferrato con la quale si annunzia che quella feracissima regione esporrà, in un'apposita «Mostra vinicola monferrina», i suoi rinomati prodotti. Poscia veniva stabilito di tenere una Mostra di prodotti analcoolici, come recentemente si fece a Milano. Alla Mostra saranno devoluti quei prodotti analcoolici che dovevano essere mandati per una manifestazione consimile a Torino, ma che venne poi aggiornata. Una fiera di vini, sotto i portici di via Roma, completerà il programma.

Il Comitato poi ha presa l'iniziativa di far risorgere nell'antico splendore il Carnevale cittadino promuovendo mascherate e corsi allegorici a cui verranno assegnati importanti premi. Per la fine di febbraio, poi, è stato bandito un concorso provinciale di musiche.

La tragica fine d'un cameriere

Cuneo, 26, notte.

In un canale d'acqua della vicina Busca, è stato rinvenuto il cadavere di un uomo piuttosto attempato. Dopo le prime indagini, si è potuto stabilire che si trattava di una disgrazia. Il morto è il cameriere Gaulero Giuseppe, da molti anni al servizio del nostro Convitto Civico Maschile. Mercoledì a sera, il Gaulero lasciò il Convitto, volendo andare a passare le feste di Natale presso la sua famiglia che abita a Busca. Dopo cena, egli si recò con degli amici a far baldoria ed alzò un poco il gomito. Tornando a casa alticcio, inciampò e cadde nel canale dove, non avendo potuto rialzarsi, miseramente annegò. La fine del povero Gaulero ha prodotto dolorosa impressione sia in Busca sia a Cuneo, perchè era assai laborioso ed onesto.

Si uccide per miseria
dopo aver dilapidato trentacinque mila lire

Aosta, 24, notte

Ieri sera, venne rinvenuta nel solaio della propria casa, nel sobborgo Pont de Pierre, in Aosta, impiccata ad una trave, una certa Paillex Cesarina vedova Durand, di anni 67, nativa di Saint Pierre. Sembra che il suicidio sia da attribuirsi a miseria, avendo la defunta dilapidato in pochi anni con suo marito una fortuna di circa 35.000 lire. Or è un anno, suicidavasi nel vicino Comune di Sarre anche il marito Durand, con un colpo di rivoltella.

Le avventure di una signorina bolognese

Firenze, 26, notte.

Ieri mattina al giovane commerciante fiorentino Giulio Bizzarri si presentava un funzionario di pubblica sicurezza, per ricercare una signorina scappata dalla sua famiglia, che risiede a Bologna. Il Bizzarri, dopo aver dichiarato di aver conosciuto la signorina in parola, che gli era stata presentata da un artista della Compagnia di Giovanni Grasso, come un'appassionata dell'arte drammatica, disse di non avere di essa alcuna notizia. Il giovane commerciante la notte scorsa, però, incontrata la signorina in compagnia di quattro giovanotti, tutto felice di poter dimostrare alla Polizia la propria innocenza, fermò due agenti, e spiegato loro il caso, fece accompagnare alla Questura la signorina. Questa, dinanzi al delegato di P. S. dottor Borelli, dichiarò che suo padre è un impiegato postale, e che era realmente fuggita da casa. Il funzionario domandò alla giovane, che ha 18 anni, e che si chiama Alessandrina Fischi, come mai si trovasse a Firenze, ed essa narrò che tempo addietro, avendo letto in un giornale umoristico che un impresario fiorentino era disposto ad aiutare finanziariamente signore e signorine nella preparazione all'arte drammatica, si era subito messa in corrispondenza. Le trattative erano giunte a buon punto: anzi, la signorina aveva deciso, dietro consiglio dell'inseritore dell'annunzio, di recarsi personalmente a concludere l'affare a Firenze, quando lesse nel *Resto del Carlino* un altro avviso di questo genere: «Giovane commerciante desidererebbe contrarre matrimonio con signorina distinta. Scrivere: Touring 1004». La signorina Fischi pensò che era preferibile un buon matrimonio alla entrata in arte, e tralasciate le trattative con l'impresario, iniziò un carteggio col giovane commerciante. Costui, secondo quanto la Fischi dichiarò, è tale Giuseppe Serge, d'anni 26, proprietario di un pastificio a Lanciano. Il Serge andò a Bologna e parlò con la signorina, la quale non gli nascose la sua passione per l'arte drammatica. «Ciò non mi impedirebbe — disse l'Alessandrina — di essere una buona moglie!». Di questo parere non fu però il commerciante, il quale, pure non rinunciando al suo progetto di matrimonio, si offrì di aiutare la signorina nell'esaudimento del suo desiderio. La Fischi lunedì, alle 14,30, partì all'insaputa di tutti da Bologna e si recò a Lanciano. Dopo avere pernottato a Castellamare Adriatico, nell'*Albergo Al Globo*, il Serge le offrì il denaro occorrente per il viaggio, e la consigliò a tornare in famiglia. Essa invece si fermò nella nostra città, dove giunse alle 8, prendendo alloggio all'*Albergo Bologna*. Ieri sera, uscendo dall'albergo, si incontrò coi quattro giovani, che, dopo averle chiesto che cosa facesse a quell'ora, così sola, la condussero al teatro Salvini. Usciti di là, mentre tornavano all'albergo, ed accompagnare la signorina, si incontrarono col Bizzarri.

Il Consiglio d'Amministrazione delle Scuole Tecniche Operaie di San Carlo, ha il dolore di annunziare la morte del suo Vice Presidente

GARRONE Cav. Uff. GIACOMO

Ragioniere Capo d'Artiglieria a riposo

La sepoltura avrà luogo sabato, 27 corrente, ore 9.30, partendo da via Lagrange, 43. (5686)

Oggi spegnevasi improvvisamente, nell'età di 56 anni

Orsola Toendury-Tom

Addoloratissimo, ne dà l'annuncio ai parenti, amici e conoscenti il figlio GIACOMO ANTONIO TOENDURY.

Torino, 24 dicembre 1913 (Via Duchessa Iolanda, 30). 858

La sepoltura avrà luogo venerdì, 26 corrente, alle ore 15, e la salma verrà cremata. Non si mandano speciali partecipazioni.

Ieri, 26, alle ore 11,30, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere

ALBERA GIUSEPPE

d'anni 74

I figli e parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori.

La sepoltura avrà luogo alle ore 16 del giorno 27 corrente, partendo da via San Domenico, 23.

Il giorno 25 corr., dopo lunga e penosa malattia, spegnevasi serenamente

Bianco Cav. Giuseppe

La figlia IRENE col marito Dottor GIANNI GARBINI, le nipotine, i parenti ne danno, dolenti, l'annuncio.

Il trasporto funebre avrà luogo sabato, 27 corrente, partendo da Via Nizza, 14. (c 55003)

La Famiglia MUSSO, profondamente commossa, ringrazia le gentili persone che vollero associarsi al suo dolore e partecipare alle estreme onoranze tributate al suo carissimo 858

Lorenzo

e chiede venia a quanti che eventualmente non sia pervenuta speciale partecipazione.

Il figlio TULLIO VESPRINI, le famiglie RICCI e COPPO e parenti tutti partecipano la improvvisa perdita della loro cara ed amata

Maria Ricci ved. Vesprini e ved. Perroncito

avvenuta alle ore 6,30 del 25 c. m.

Il trasporto funebre, in forma civile, ebbe luogo ieri, 26, alle ore 16, partendo da via Valeggio, 21. 000

Non si mandano partecipazioni e non si accettano fiori.

✝

Ieri sera, alle ore 19,30, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari.

Ottavio Gerodetti

d'anni 68

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio

La moglie CLELIA CARTOTTI; il fratello LUIGI colla consorte e famiglia; la sorella MARIA col marito e famiglia; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Vallongosso, 26 dicembre 1913.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo domenica, 28 corrente, alle ore 9.30, partendo dalla Borgata Candelone.

Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

I componenti la Ditta SERAFINO BERTOTTO annunziano, con dolore, l'irreparabile perdita del loro amato zio e collaboratore da oltre 19 anni,

Ottavio Gerodetti

avvenuta improvvisamente ieri sera, alle ore 19,30.

Vallongosso, 26 dicembre 1913.

La sepoltura avrà luogo domenica, 28 corrente, alle ore 9,30, partendo dalla Borgata Candelone. 000 IF

Non si mandano partecipazioni personali.

Stamane serenamente spirava, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munito dei conforti religiosi il

Cav. Uff. Giacomo Garrone

di anni 71

Ragioniere Capo d'Artiglieria a riposo

La moglie GIUSEPPINA COMBA; i figli EDOARDO colla moglie MARIA VIGITELLO e figli ELDA, PIPPO, GIORGINA; CLELIA col marito Dott. EDOARDO MARIANI e figlio CESARE GUSSINO; ROMINA col marito CARLO TURINA e figlia ADONELLA; CELESTINO; ROMOLO; il fratello Cav. Prof. GIACINTO e figlia IRENE; la sorella GIACINTA TERESA, ed i parenti tutti, ne danno con animo straziato il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 27 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Lagrange, N. 43.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 25 dicembre 1913.

Venerdì, alle ore 12, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente 868

Tecco Barone Melchiorre

d'anni 61

La moglie MARIA GRAVIER; i figli ROMUALDO Dottore in leggi, COSTANTINO, MATILDE, CAROLINA e ADOLFO; la sorella PAOLINA POLLONE col marito e figli; le nipoti MATILDE SARTI col marito e figli; PAOLINA GRAVIER; Baronessa CECILIA DALMAZZO DI GARZEGNA col marito e figli; e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo Domenica 28 corr., alle ore 9, partendo da via Lamarmora, N. 30.

Si prega di non inviare fiori e non si mandano speciali partecipazioni.

Appendice della Stampa (140)

L'oro
ROMANZO DI
PIERRE SALES

— Treborson... Treborson... e il denaro!...

Ma non trovarono più chi li seguisse e fu anzi loro gridato:

— Alla porta!

Eseguito quel primo esercizio, Casimiro si fece brevemente dire da Trilby i lavori abitualmente eseguiti dal suo predecessore, e si trovò che Giorgio Treborson era precisamente della scuola di Casimiro, giacchè ad ogni cosa che Trilby diceva, Casimiro rispondeva:

— Toh!... anch'io faccio questo... Andiamo, piccolo, al lavoro! — esclamò egli, allegramente. — Cerchiamo di far loro dimenticare Treborson.

Trilby sorrise con tristezza; era il rimpianto che provava per il suo buon padrone.

Ma quel buon padrone l'aveva però abbandonato!... E se riusciva nella sua impresa lo abbandonerebbe del tutto!... Doveva allora stimarsi fortunato, non potendo fare una parte di primo ordine, di entrare nelle grazie del nuovo ginnasta, che aveva subito conquistata la simpatia del pubblico.

Di buon cuore quindi Trilby si prestò ai lavori di Casimiro, sostituendolo sulla sbarra fissa quando questi aveva bisogno di prender fiato, ed aiutandolo con accortezza nei momenti più pericolosi.

Quell'accordo stabilitosi subito fra quei due uomini che si vedevano per la prima volta, in cose tanto difficili e pericolose, fu uno dei principali elementi del successo di Casimiro.

Treborson era quasi dimenticato.

Quando Casimiro scese lentamente lungo la corda a forza di braccia con Trilby sulle spalle, fu un entusiasmo.

Gli urrà scoppiarono dilatando il cuore di Casimiro.

Lo chiamarono cinque o sei volte, e ogni volta che rientrava diceva a Mariquita, tutta commossa anche del successo del padre:

— Li senti? Li senti, bimba? E i direttori di Parigi dicevano ch'ero vecchio!

Tornava a salutare. E Mariquita pensava:

— Come abbiamo fatto bene a venir qui!... Come è felice il babbo!

Quella sera ella dimenticò completamente il dolore che l'aveva scacciata da Parigi.

Ora il pubblico non pensava più a John Carter.

Il direttore, ritirato in fondo al palco, sogghignava mormorando:

— Come si fa presto a mutare l'umore del pubblico!

Il tiro era riuscito.

Non solo il pubblico era stato giuocato, ma anche l'ottimo Casimiro, che non avrebbe ora più abbandonato quel pubblico, che con tanto entusiasmo l'aveva accolto.

Sogghignando, John Carter, diceva feroce:

— Sì, è andata benone... Treborson rimpiazzato... Il pubblico contento... Lo scandalo evitato. E Mariquita divisa dal padre!... Quella stupida d'Olimpia che voleva sostenere che non ci sarei riuscito!

VI.

La Mariquita

Quella serie d'avvenimenti s'erano svolti con tanta rapidità e naturalezza, che a Casimiro non venne nemmeno in mente che il direttore potesse minimamente entrare nelle circostanze che di lui avevano fatto un artista del circo John Carter, mentre la figlia rimaneva impegnata all'Olimpia's-Promenade-Concert.

Del resto, lavorare ad un quarto d'ora di distanza l'uno dall'altra, non poteva dirsi una separazione.

La sera, di buon'ora, Casimiro andrebbe ad accompagnare la figlia al Concert-promenade, e finito il suo lavoro al Circo, andrebbe a riprenderla al music-hall.

Nelle ore in cui si troverebbero divisi, Mariquita sarebbe sotto la salvaguardia di miss Olimpia, che si era mostrata tanto gentile ed affettuosa con lei.

— T'assicuro del resto, babbo, che ora non sono più una bimba e non ho bisogno della salvaguardia di nessuno.

Le cose infine s'erano aggiustate bene, ed essi erano persuasi che se la passerebbero bene a Johannesburg.

All'indomani di quella prima serata, la felicità di Casimiro continuò nella lettura dei giornali francesi, inglesi e tedeschi, essendo la stampa nel Transvaal, ricca e diffusa.

Narrando gli incidenti dello spettacolo essi celebravano il nuovo ginnasta del Circo Carter; alcuni opinavano, che se dopo lo strapazzo di un lungo viaggio egli aveva così prodigiosamente debuttato, c'era da credere che eclisserebbe completamente Treborson, quando si troverebbe nel pieno possesso dei suoi mezzi.

Poche righe in seguito, annunziavano il prossimo debutto all'Olimpia's-Promenade-Concert della bellissima creatura apparsa ieri nel palco di John Carter «la celebre ballerina che aveva furoreggiato nelle capitali d'Europa».

Casimiro trovò che i giornali di Johannesburg erano proprio ben fatti.

Li lesse quindi tutti fino all'ultima riga, e ogni tanto diceva alla figlia:

— Quel Treborson... quel demonio di Treborson... Come li fa arrabbiare!... E' addirittura eccellente nella nostra professione... Basta che non me lo abbiano accoppato per via!

Si appassionava generosamente per il suo predecessore.

Mariquita anche, avendo letto gli articoli dedicati a Treborson, s'appassionava un poco.

— Sì, sì, — ella diceva, — è divertente ... cosa... Non lo conosco quel signore; ma vorrei che riuscisse... non fosse altro che per far dispetto a tutti quelli che gli dànno addosso.

Johannesburg s'interessava alla questione Treborson. Evidentemente si vedeva che contro l'ardito ginnasta c'era un complotto.

Si diceva, prima di tutto, che assolutamente non era possibile che egli fosse arrivato il primo sui campi auriferi.

Aveva senza dubbio avuto un po' di vantaggio al principio, mercè una sleale manovra, della quale renderebbe conto, ma non era che due o tre cambi che poteva lottare contro cinque o sei, composti tutti di cavalli di prim'ordine.

I concorrenti quindi lo avevano certamente lasciato per istrada.

Anche, del resto, ammettendo che la fortuna lo avesse favorito, che fosse arrivato il primo a Idenburg e che avesse misurati i claims, aveva egli il diritto di farlo?

Era proprio domiciliato nel Transvaal quell'artista di passaggio?

Se dunque non era un cittadino del paese, la licenza che gli avevano rilasciata non aveva valore!

Lo sconcerebbero dai claims indegnamente occupati, e dovrebbe render conto alla Giustizia della sua condotta.

— Mi piace, disse più volte Mariquita, questo signore che tutti attaccano. E sai, babbo? Se lo discutono tanto, è segno ch'egli è il vincitore.

Casimiro gettò una doccia fredda, su quel giovanile entusiasmo.

— Piccina, queste storie non ci riguardano punto. Occupiamoci delle nostre cose e lasciamo che questi milionari si divorino fra loro.

Ma sarebbero stati gli unici a rimanere indifferenti alla febbre che aveva invaso Johannesburg.

(Continua).

Un'ecatombe di bambini
per un falso allarme ad una festa natalizia

L'albero di Natale di Calumet
Il fuoco!... - La fuga - 83 vittime tra cui circa 60 piccini
(Per telegrafo alla STAMPA)

Parigi, 26, mattino.

Mandano da New York, 25, al «Journal»: Una terribile catastrofe ha immerso nel lutto la piccola città di Calumet, un importante centro minerario dello Stato di Michigan. Durante una festa organizzata per i fanciulli dei minatori attualmente in sciopero, un falso allarme ha fatto ottantatre vittime umane, fra cui cinquantotto fanciulli. Settecento persone, fra cui circa cinquecento fanciulli, erano riuniti ieri sera in una immensa sala situata al primo piano della «Italian-Hall», quando un individuo che era presso l'unica porta che dava accesso alla scala di uscita, gridò «al fuoco! al fuoco». La parola terribile fu immediatamente ripetuta da centinaia di bocche, e quantunque non si notasse il più piccolo indizio di incendio, uno spaventoso panico con tutti gli orrori che accompagnano queste scene, si impadronì della folla che tutta intera, come impazzita, si gettò verso l'uscita che dava sulla scala. La sala non tardò a risuonare delle grida spaventose in cui si perdevano i consigli delle poche persone che, avendo serbato il sangue freddo, si sforzavano di far comprendere che non v'era alcun pericolo e che si trattava di un falso allarme. La folla, come una vera onda umana si precipitò sulla scala lasciando dietro e sotto di sè, sulla soglia della porta e sopra ciascun gradino, dei cadaveri. I fanciulli, più deboli, furono i primi a soccombere; gli uni caddero soffocati, gli altri rovesciati furono calpestati da centinaia di spettatori.

La terribile scena durò una diecina di minuti, e quando pesanti e agenti di polizia entrarono nella sala, si arretrarono di spavento, dinanzi al terribile risultato del panico ingiustificato, dovuto al grido stupido gettato certo da un pazzo o da un ubriaco. Due ore dopo ottantatre cadaveri erano allineati nella via lungo il marciapiede, e cominciarono a svolgersi scene strazianti: si videro molti parenti che spinti da una parte i policemen, abbracciavano disperatamente i piccoli cadaveri, e se li portavano via singhiozzando. Parecchie famiglie hanno perduto tutti i loro bambini nella catastrofe.

Si crede che l'individuo responsabile della terribile disgrazia sia un minatore ungherese. Quando egli entrò nella sala, di corsa, gettando il grido che scatenò l'allarme, una donna si avanzò verso di lui per farlo tacere, ma le parole avevano già prodotto il loro tragico effetto. Uomini e donne, in numero abbastanza grande, cercarono di proteggere i fanciulli più vicini ad essi, ma invano, poichè parecchi di questi stessi salvatori presi nel pigia pigia generale perirono. Nondimeno gli atti di coraggio furono numerosi: un uomo il cui nome forse rimarrà sconosciuto, riuscì, attaccandosi alle pareti della stretta scala a fermare un istante l'onda dei fuggiaschi ed a proteggere l'uscita di numerosi fanciulli, ma dopo qualche secondo, vinto dal numero fu rovesciato ed ora si trova fra i morti.

Questo tragico natale ha terribilmente colpito la popolazione mineraria di Calumet, già impoverita ed esasperata da uno sciopero che dura da parecchi mesi.

Una strage d'innocenti

Londra, 26, sera.

Il *Daily Mail* riceve da New York i primi particolari sulla sciagurata catastrofe di Calumet, la cittadina mineraria del Michigan, dove moltissime sono le famiglie di lavoratori italiani. La catastrofe di Calumet, in cui 80 persone sono perite schiacciate e soffocate alle porte di una sala per la fuga pazza della folla impaurita, può ricordare quella del *Bar de la Charité* a Parigi; ma, mentre in questa il panico della gente fu giustificato dall'incendio, in quella, nella catastrofe americana, solo la voce di un delinquente o di un pazzo, il quale si è divertito a gettare in mezzo ad una moltitudine di bambini in festa intorno all'albero di Natale il grido «Al fuoco! Al fuoco!», è stata causa di tanta strage, una vera strage d'innocenti.

La povera popolazione di Calumet, già rattristata da un lungo sciopero, è piombata in un vero stato di terrore e di esasperazione per la orribile sciagura natalizia, e la Polizia ricerca attivamente l'uomo pazzo o criminale che diede il falso allarme: se lo pigliano, certo sarà linciato. L'indignazione è profonda tra i minatori stranieri, in maggior parte italiani, giacchè sembra che il colpevole sia un ungherese.

Da parecchi giorni i ragazzi degli scioperanti avevano atteso ansiosamente l'albero di Natale, preparato dalla sezione femminile della Federazione dei minatori occidentali. La festa cominciò di buon'ora nella sera, e la sala si riempì rapidamente diventando in breve zeppa. Alcuni ragazzi fecero delle recitazioni di circostanza, altri cantarono delle canzoni: avevano finito questa parte e già l'uomo incaricato di fare la parte di Santa Claus (il Bambino americano) era apparso per distribuire i regali, quando accadde la catastrofe. Mentre i ragazzi stavano procedendo per avvicinarsi all'albero di Natale e ricevere i doni, un uomo di alta statura, apparse sulla porta, gridò a gran voce: «Al fuoco!».

La strage

Una donna vicino alla porta, avvertendo il pericolo, afferrò l'uomo per le spalle e cercò di respingerlo. L'uomo si divincolò e scappò via, mentre il grido di fuoco era ripetuto nella sala in parecchie lingue, e i genitori balzavano in piedi, afferravano i figliuoli e cercavano di scappare.

Quello che accadde allora dovette essere spaventevole; fu una ressa generale alla porta. I più deboli furono gettati al suolo, quelli che erano dietro li calpestarono senza pietà. Il panico fu al colmo quando ci vide l'impossibilità materiale di fare qualsiasi movimento per la ressa enorme che aveva ostruito la porta. Si vide allora che non vi era affatto incendio, ma coloro che erano presi nella stretta non riuscivano a liberarsi.

Poliziotti e pompieri si arrampicarono per le scale di salvataggio ed entrarono dalle finestre. Trassero fuori quelli che erano svenuti, trasportarono i cadaveri e li adagiarono in lunga teoria sul marciapiede della via.

Peraltro, questi cadaveri furono dovuti riportare nella sala, in seguito alle scene a cui la terribile visione degli stessi dava luogo: uomini semi-impazziti si aggiravano intorno all'edificio, chiamando continuamente i loro cari scomparsi. Non vi fu molto da fare per i medici che si affrettarono sul soccorso sul teatro della tragedia appena fu dato l'allarme. Quelli che non erano rimasti uccisi nel primo impeto, non avevano riportato che lesioni insignificanti. Difatti solo tre feriti furono trasportati agli ospedali, e pochi altri poterono tornare a casa sorretti dagli amici.

Mischia selvaggia ed eroismo materno

Un testimone della tragedia così narra: — Uomini e donne combattevano selvaggiamente per aprirsi la via attraverso la scala. Essi calpestavano quelli che si trovavano al suolo, per la maggior parte bambini, per i quali la festa era stata organizzata, tanto più che questi non potevano correre abbastanza presto verso la uscita. Intere famiglie sono state uccise. Gli atti di sacrificio e d'eroismo di parecchie madri hanno del sublime. Una donna combattè con disperazione per salvare il suo piccino, e quando questi rimase al suolo, essa rimase calpestata insieme a lui nel chinarsi per raccoglierlo. Il maggior numero dei morti fu trovato in fondo alla scala. Quelli che per i primi erano riusciti a scappar via, furono egualmente precipitati giù da quelli che li inseguivano.

Il berretto in fiamme?

La maggior parte delle morti è dovuta a soffocamento, perchè le ferite riscontrate non presentano gravità. Una donna, contrariamente alla versione generalmente accolta che vi ho già riferito, dice che il grido «Al fuoco!» deve essere stato causato dallo spettacolo di un uomo che correva per le scale con in braccio un bimbo che aveva il berretto in fiamme. Alcune madri spinte dalle persone che stavano dietro a loro, calpestarono, sventuratamente, esse stesse i loro bambini.

I particolari della tragica esplosione
di Torre Annunziata
17 morti e molti feriti

(Per telefono alla Stampa).

Torre Annunziata, 26, mattina.

Da Torre Annunziata, ove mi sono recato, per rendermi conto diretto dell'entità della catastrofe, vi mando questi maggiori particolari, cercando di ricostruirla così come è possibile attraverso le gravi conseguenze di essa.

Era vicina la mezzanotte, e le vie di questa città, ridente ai piedi del Vesuvio al meraviglioso golfo di cui fra Capo Miseno e Punta della Campanella essa rappresenta il centro, erano quasi affatto deserte. I buoni cittadini santificavano nella letizia famigliare la tradizionale cena della vigilia di Natale e le intime cerimonie intorno ai piccoli presepi, gaudio dei bimbi, rievocazione di gioia un po' triste ai vecchi, quando improvvisamente un terribile scuotimento seguito da un fragore immenso, da una detonazione cupa, profonda, sinistra, fece allibire tutti, tutti impietrirono. Caddero infranti a un tratto i vetri delle finestre, tintinnarono sbattuti fra loro stoviglie, bicchieri, lampade, e su tutti passò un attimo di terrore e di sbigottimento. Superato il primo stupore ognuno si chiese: forse il Vesuvio sterminatore si è improvvisamente ridestato? Si ebbe subito l'ansia e nello stesso tempo la paura di sapere quale immane sventura fosse avvenuta. Tutti si fecero alle finestre e i più animosi uscirono nelle vie deserte che rapidamente si ripopolarono. E in un baleno si apprese la causa del tremendo fragore.

Fra i vicoli Forno e Gelso, nella parte alta della cittadina, si ergeva un vecchio palazzetto a due piani oltre il pianterreno, nel quale abitavano sei povere famigliuole costituenti in tutto una trentina di persone. Fra gli inquilini era al terzo piano la famiglia di certo Buccone, conosciuta col soprannome di «Manomozza», appunto perchè la madre di famiglia aveva subito l'amputazione di una mano in seguito a sfacelo avvenuto per lo scoppio di fuochi artificiali alla cui lavorazione la famiglia pare si dedicasse.

In questi giorni natalizi, come è costume nel Mezzogiorno d'Italia di celebrarli anche con grande fragore di bombe di carta, evidentemente uno scoppio di queste avrebbe dovuto produrre la terribile esplosione. La famiglia Buccone, che si compone di cinque persone — padre, madre e tre figli — non aveva, beninteso, dalle autorità di P. S. il permesso di fabbricare fuochi pirotecnici; per converso, essa doveva aver ricevuto in questi giorni larghe ordinazioni di bombe per le feste di Natale e, certo, nelle povere stanze della modesta abitazione erano depositate le bombe già confezionate, senza alcuna cautela, senza garanzie di sorta. Pare certo, anche, che al momento dello scoppio, padre e figli dovessero continuare a lavorare alla confezione di altre bombe per qualche forte commissione urgente.

Come precisamente l'esplosione si sia determinata, per ora non si sa e forse non si saprà mai, poichè quel particolare — che del resto può intuirsi — è sepolto e vi rimarrà sempre, forse tra le macerie e i cadaveri.

Il pericolo perdura

Lo spettacolo del disastro che si offrì agli occhi degli accorsi, fu terrificante ed è tuttora tale. Nelle stradette che circondano gli avanzi del palazzetto dove lo scoppio avvenne — mi narrano alcuni che furono tra i primi ad accorrere — si scorgevano manotte, attraverso il fumo denso, lampade rossastre portate da gente che va, corre, tossia, come fantasmi; in mezzo sorgeva e sorge tuttora un immenso braciere fumante: le macerie della casa schiantata, ammucchiatesi incompostamente, dalle quali salgono fiochi lamenti, fiammelle e fumo fetido. E' una piramide informe, rovente, alta oltre dieci metri, attorno alla quale qualche centinaio di persone si adoprava alla meglio e continua ad adoperarsi all'opera di salvataggio. Pompieri, soldati, guardie municipali e cittadini erano accorsi subito, tutti ansiosi di rendersi utili. Ma come? Si lavorava a casaccio: il primo lavoro era quello mirante a salvare la gente sepolta nel rogo. I pompieri ed i soldati fecero miracoli lanciando trombe di acqua sulle macerie, penetrandovi e sollevando, con grave pericolo, grossi blocchi di legno e di travature.

Ma mentre si lavorava a sollevare una trave scoppiavano altre bombe facendo crollare qualche mucchio di pietre che si reggeva ancora in piedi. E ciò tuttora avviene, dimostrando che molte bombe sono ancora seppellite fra le macerie e non esplose. Il pericolo è pertanto gravissimo, ma il senso di pietà e quello del dovere furono e sono più forti nei bravi soldati e nei pompieri.

Poco dopo l'inizio dell'opera di soccorso, sulle macerie si scorse un essere informe: un uomo quasi carbonizzato. Lo si sollevò e fu portato via con gran pena all'ospedale. E l'opera dolorosa della ricerca delle vittime continuò.

L'opera di soccorso

Per fortuna a mano a mano che questo lavoro si compiva si riusciva a salvare diversi feriti che, con indicibile cura venivano trasportati all'ospedale.

Mentre si provvedeva al trasporto dei feriti al locale Ospedale civico, accorreva sul posto anche il sotto-prefetto avv. Petrisola, e poco dopo giungevano anche il pretore avv. Giuseppe Dell'Acqua, il vice-pretore Caldenese e l'ing. Pennasilico, dell'Ufficio tecnico municipale, il quale provvedeva al puntellamento di alcuni muri pericolanti.

Data però l'entità del disastro e dell'opera da esplicare, si rendeva necessario telefonare ai pompieri di Napoli, che, col tenente Salmini, accorrevano anch'essi.

I bravi militi si mettevano immediatamente all'opera di salvataggio, che continua tuttora, ed estraevano altri cadaveri.

La truppa del 30.o reggimento di fanteria, qui di stanza, ha prestato anch'essa valido sussidio alle operazioni ed a tenere sgombre le adiacenze del vico Forni, cioè vico Gelso, vico Arenci e vico Asilo Infantile, che erano e sono tuttora gremiti di folla accorsa.

Tra i benemeriti nell'opera prestata sono da notare le guardie municipali di Torre del Greco, i soldati della guarnigione, i pompieri di Napoli che sono accorsi, come per virtù di miracolo, in brevissimo tempo, il comandante tenente Elia, il delegato avv. Gargano, il tenente Morabito, il funzionante sotto-prefetto di Castellammare avv. Petraccelli, il maresciallo dei carabinieri Lacarrubba, il tenente Albini l'ingegnere comunale Pennasilico, che ha fatto anche sgombrare perchè lesionate, le case vicine, il pretore avv. Di Giuseppe e il vice-pretore avv. Caldenese.

Un solo incolume tra i dissepolti

Sopra tutto difficile si è subito manifestata l'opera di estrazione dei miseri corpi dalle macerie, perchè la casa nella quale lo scoppio avvenne è a pianterreno dello stabile crollato — di proprietà di Salvini Luigi. Essa è in fatti costituita da quello che si chiama, nel Mezzogiorno, basso. Per quanto, d'altra parte, corra anche un'altra versione della quale per ora non è possibile controllare l'esattezza. Secondo quest'altra versione, le bombe sarebbero state in fabbricazione al terzo piano, e lo scoppio sarebbe avvenuto colà. Ma non si spiegherebbe, in tal caso, come il palazzetto sia tutto crollato, chè, anzi, esso ha non solo distrutto il palazzetto, ma ha prodotto lesioni gravissime ai fabbricati vicini, proprio come se il centro di esplosione fosse a una certa profondità, tale da avere un largo raggio di azione.

Si potè così cominciare a sgombrare molto materiale e si cominciò a disseppellire vittime, cadaveri, o solo ferite, e alcune, per fortuna in condizioni non assolutamente gravi. Così, malgrado l'enorme, indicibile confusione, e il terrore che la scena orrenda ispirava, sono stati estratti nove cadaveri e diversi feriti.

Impossibile per ora, riferire, con chiarezza e precisione tutti i vari episodi dell'emozionante opera di sgombero e di soccorso. Uno tra i primi accorsi sul luogo del disastro, abitante di una casa sita di rimpetto a quella crollata, l'operaio Arena, cui si aggiunsero ben presto il soldato Monaco Vincenzo e tale Giuseppe Utrellera, riusciron a salvare una donna, certa Irene Iaso, ferita, che si trovava penzoloni su di un muro e un uomo che voleva buttarsi dall'alto.

La povera donna e l'infelice mezzo impazzito dal terrore, erano come inebetiti e piangevano e ridevano a vicenda, balbettando frasi sconnesse. E i racconti dei feriti sono tutti così strani e incoerenti che parlare con essi — con quelli che possono parlare — dà un senso profondo di pietà. Lo spavento ha fatto loro perdere la testa. Sul viso di ciascuno di essi si legge infatti tuttora il terrore.

Scene di terrore e di pietà all'ospedale

Al piccolo ospedale di Torre Annunziata, dove i cadaveri e i feriti sono trasportati ed allineati in tristi schiere, i medici, e principalmente il dottor Toma, e il direttore della Clinica chirurgica prof. Raffaele Janni, accorso all'uopo da Napoli si adoperano con mirabile zelo a compiere l'opera pietosa, curando amorosamente quei disgraziati cui è possibile apprestare cure.

I cadaveri fanno orrore; neri e straziati nelle membra, essi sono irriconoscibili. Hanno il viso carbonizzato e il corpo sanguinante, pesto e contuso. Una bambina trasportata ferita all'ospedale è morta poco fa, destò, a vederla, la più profonda commozione.

I morti — nove — sinora identificati, sono: Arnese Nunziata fu Salvatore, d'anni 36; Testa Domenico, d'anni 17; Arnese Antonio, d'anni 4; Arnese Salvatore, d'anni 3; Fortuna Luisa d'anni 35; Acoronati Almenia, d'anni 5; Sorrentino Pasquale, d'anni 20; Marasco Francesco, d'anni 4; Serigno Carlo, d'anni 37.

Gli Arnese sono congiunti della Buccone, epperò della famiglia dei pirotecnici.

Quanto ai feriti, una parte dei quali fu subito sollecitamente e premurosamente curata, fu da stanotte, dal dott. Bruno, essi sono: Cirillo Gennaro fu Luigi, d'anni 35, con contusioni al capo, frattura alle spalle e commozione generale; Filippo Fortuna, d'anni 64, ferito al capo e alla gamba sinistra; Spano Giuseppina di Domenico, d'anni 42, con ferite contuse al capo alla gamba destra e commozione cerebrale; Iaso Irene fu Salvatore, d'anni 50, con contusioni ed escoriazioni multiple e commozione generale; Dragone Maria, d'anni 15, con ferite contuse alla fronte, al naso e contusioni multiple; Cosentino Salvatore di ignoti, d'anni 2, allevato da Serigno Carolina; Fortunato Iaso, ferito alla testa gravemente. Anche Maria Tromboni e una certa Savino hanno pure riportato varie ferite.

La sola persona rimasta incolume è il soprannominato lampionaio, mentre la famiglia del medesimo pare sia tutta perita.

L'on. Sandulli ha telegrafato al ministro dell'interno chiedendo sussidi per i parenti delle vittime.

La cittadinanza è profondamente impressionata, terrorizzata del gravissimo evento.

Alcune vittime non possono estrarsi!

Il lavoro di salvataggio e di rimozione delle macerie continua sempre, alacremente.

Dei feriti ricoverati nell'Ospedale di Torre Annunziata, un altro è morto poco dopo giunto all'Ospedale; gli altri sono fortunatamente in non grave stato.

Si ritiene che siano ancora sepolte cinque o sei persone, che non si ha alcuna speranza di salvare.

Fino al momento in cui vi telefono, sono stati estratti di sotto le macerie quindici morti; con due morti all'Ospedale, diciassette. Di nove di essi vi ho già dato i nomi. Ecco quelli degli altri: Arnese Francesco; De Simone Carolina fu Lorenzo di anni 63; Fortunato Giovanni di Giuseppe e la sorella di costui Maria di anni 6; Silvestrino Vincenzo di Giuseppe, di anni 11.

Altri non sono ancora identificati.

Allo scopo di portare un pronto soccorso ai danneggiati del disastro, il commissario prefettizio, Raffaele Ogliaroso ha costituito già un Comitato cittadino per una sottoscrizione. Del Comitato ha chiamato a far parte i signori: pretore avv. Di Giuseppe, monsignor parroco Prisco, avv. Gino Alfani, avv. uff. Monzarro, avv. Prota, avv. Prisco Salvatore, avv. Manfredi, cav. Arpaia, Luigi Manzillo, cav. Amato Bonifacio, cav. Fusco Gerardo, cavalier Angelo Cirillo, Luigi Manzalo e Beniamino Romano.

Il Comitato ha già raccolte le seguenti somme: il Comune, lire 200; il commissario prefettizio, lire 100; on. Sandulli, lire 100; prefetto della provincia, lire 100; ex-sindaco commendator Rossi, lire 100.

I ritrovi pubblici e tutti i magazzini privati sono stati chiusi e recano la scritta: «Lutto cittadino».

I funerali delle vittime

Napoli, 26, sera.

All'Ospedale di Torre Annunziata, amorevolmente curati, sono ricoverati cinque feriti. Ieri il Prefetto si recò a visitarli accompagnato dal commissario prefettizio. Il loro stato migliora sensibilmente. Pare che alle vittime già date debbansi aggiungerne un'altra. La sera della vigilia di Natale è scomparso il giovanetto Ciro Caiazzo, di anni 17, il quale uscì di casa verso le 22 e non si ha più fatto ritorno. I suoi parenti dubitano sia rimasto sepolto nelle macerie.

I lavori sono stati frattanto sospesi e saranno domani mattina ripresi dagli instancabili pompieri di Napoli.

Fin dalle 8 di stamane tutti i negozi della città erano chiusi. Moltissima gente, in attesa delle esequie, aspettava nella piazza dell'Ospedale civico. Poco dopo è sopraggiunto un plotone di guardie municipali che ha fatto cordone dinanzi alla porta dell'Ospedale per tener lontana la folla, fra cui erano diversi i parenti delle vittime. La folla in piazza aumentava man mano che si avvicinava l'ora delle esequie.

Quindi nell'atrio dell'Ospedale sono entrati cinque carri, ciascuno tirato da quattro cavalli e alle 11 sono arrivate le autorità. La folla in piazza a quest'ora era imponentissima: circa novemila persone. Poco dopo venivano discese le quattordici bare portate a braccia dai parenti delle vittime e quindi deposte sui cinque carri. Subito dopo il corteo funebre si muove lentamente. Arriva il corteo, il concerto municipale, seguito dal concerto Giuseppe Verdi e da quello della Camera del Lavoro. Venivano immediatamente i cinque carri, seguiti dai parenti delle povere vittime in prima linea e poi dalle autorità e da una folla commossa di popolo.

Il corteo ha percorso la piazza dell'Ospedale, la piazza Santa Teresa, la via del Popolo, via Garibaldi, il quadrilatero di Torre Annunziata, ritornando per via Garibaldi, fra una fitta ala di popolo vivamente commosso.

Una folla enorme ha voluto seguire i feretri fino al Camposanto, ove giunti, hanno parlato il commissario prefettizio Sandulli, e infine il rappresentante della Camera del Lavoro.

IN ORIENTE

I serbi bombardarono Strumitza facendo strage degli abitanti?

Salonicco, 26, mattino.

Secondo notizie ufficiali, non ancora confermate, da Strumitza, le truppe serbe per vendicare un recente attentato al ponte della ferrovia presso Demir-Kapu, bombardarono coll'artiglieria la città, i cui numerosi abitanti morirono. Notizie private dicono inoltre che i bulgari di Strumitza assalirono i posti militari serbi presso Bablosi, facendo prigionieri e portando via i soldati che vi si trovavano.

La Commissione greco-serba, incaricata per delimitare la nuova frontiera, ha terminato i suoi lavori. Essa ha lasciato ai due Governi la cura di risolvere i due punti sui quali non fu possibile raggiungere l'accordo.

Rumania e Serbia collegano le loro ferrovie con un ponte sul Danubio

Belgrado, 26, mattino.

La Romania e la Serbia hanno firmato una convenzione a proposito della costruzione di un ponte sopra il Danubio e il collegamento delle ferrovie rumene alla rete ferroviaria serba, da cui dovrà partire la futura linea Danubio-Adriatico. Si considera questa convenzione, nei circoli politici serbi, come il segno degli ottimi rapporti di amicizia esistenti fra Romania e Serbia, e come la prima di una serie di misure che i due Paesi prenderanno, per lo sviluppo dei loro comuni interessi.

La formula inglese fra le difficoltà sollevate da alcune Potenze

Parigi, 26, mattino.

Mandano da Vienna all'*Echo de Paris*: Contrariamente ad alcune informazioni viennesi, l'accettazione della formula inglese a proposito delle isole per parte di tutte le Potenze, sarebbe lungi dall'essere imminente. Due Potenze almeno, fanno difficoltà: la Porta, la quale oppone un rifiuto categorico ricordando di non aver acconsentito a rimettere alla cura delle Potenze la questione delle isole se non facendo alcune riserve, e l'Italia, che intende far pagare la propria accettazione con compenso.

La Turchia dovrà accordarle nuove concessioni economiche, come un compenso per le spese cagionate dall'occupazione e dalla messa in stato di difesa del Dodecanneso, o le Potenze dovranno prendersi la pena di ottenere dalla Turchia queste concessioni per l'Italia.

Il ministro degli esteri bulgaro dimissionario

Sofia, 26, mattino.

Nei circoli bene informati corre voce che in seguito alle accuse rivoltegli e per evitare la caduta dell'intero Gabinetto, il Ministro degli esteri, Ghenadieff, avrebbe deciso di dare le sue dimissioni. Il suo ritiro sarebbe imminente. Il Presidente del Consiglio, assumerebbe il portafoglio degli Esteri.

Un colloquio del Gran Visir con gli ambasciatori di Russia e Germania e le riforme in Armenia

Costantinopoli, 26, mattina.

Oggi gli ambasciatori di Russia e Germania si recarono insieme a visitare il Gran Visir, che aveva loro accordato un'udienza speciale per fornir loro informazioni sui progressi fatti nelle riforme in Armenia. Si impegnò una lunga discussione. I circoli ufficiali tutti, mostransi ottimisti. Si ritiene che una soluzione soddisfacente interverrà fra breve. L'ambasciatore di Russia vorrebbe che la questione fosse risolta prima della sua partenza in congedo. Assicurasi che le difficoltà si riferiscono al caso di un conflitto fra le autorità locali e l'ispettore, ovvero consigliere europeo. Gli ambasciatori vorrebbero che il conflitto fosse sottoposto al Consiglio dei ministri, e se nel termine di un mese non avesse avuto una soluzione soddisfacente, si sentisse il parere di un consigliere europeo designato dalle Potenze e nominato dalla Porta, che dirimerebbe il conflitto stesso. Si crede che il Consiglio dei ministri, domenica prossima, si pronuncerà su questo punto.

Il programma della Missione tedesca

In onore della Missione Militare Tedesca, è stato offerto un pranzo di gala, nel quale vi è stato uno scambio di brindisi. Il generale Liman Von Sanders rivolgendosi al Ministro della Guerra, che era presente, ha detto che i poteri conferiti alla Missione devono essere così estesi da permetterle di organizzare l'esercito ottomano. La Missione deve avere il diritto di chiedere il collocamento a riposo o il trasloco di ogni ufficiale incapace di compiere il servizio attivo o di perfezionare la propria istruzione. Se questi poteri saranno conferiti alla Missione, due anni basteranno per fare del Primo Corpo d'Armata un Corpo modello. L'iradè imperiale che nomina il generale Liman von Sanders, nomina pure il colonnello Beck comandante della Scuola Militare di cui Kemal bey rimane direttore ed incarica il colonnello Wirmann dell'istruzione degli ufficiali.

Il Sultano seriamente indisposto

La cerimonia del Selamlik non avrà luogo domani, essendo il Sultano seriamente indisposto. Ismail Hakki Babanzade, ex-ministro dell'istruzione, notevole membro del Comitato Unione e Progresso, è morto improvvisamente.

Giavid bey assicura la conclusione del prestito di 700 milioni

Parigi, 26, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli, 25, al *Journal*: Giavid bey è arrivato oggi a Costantinopoli, ove l'ho visto alla stazione di Sirkegia. Il suo viaggio ha per iscopo di comunicare al Gran Visir i particolari dei negoziati con Berlino, che rimangono stazionari.

Giavid bey ripartirà domenica o lunedì per Parigi, e non andrà a Berlino se non quando il Gran Visir lo giudicherà opportuno.

Giavid bey assicura che nessuna complicazione è venuta a contrariare il suo progetto, e che è sua ferma convinzione che il prestito di settecento milioni si concluderà a Parigi. Secondo lui non c'è ragione per lasciarsi influenzare dalle polemiche di stampa sopra le diverse discussioni in cui figura la Turchia. «I Governi interessati sono — dice egli — animati dalle migliori intenzioni; l'affare deve essere regolato senza difficoltà».

L'attività italiana ad Adalia secondo le immaginazioni di un giornale francese

Parigi, 26, mattino.

Vi trasmetto, a titolo di pura informazione, quello che il poco autorevole e di solito insufficientemente informato, «Excelsior» riceve da Costantinopoli intorno ad Adalia:

«Ecco curiosi particolari — stampa l'«Excelsior» — completamente inediti, sul modo con cui gli italiani intendono contribuire allo sforzo economico della regione di Adalia, nell'Asia Minore. Si sa che l'Italia ottenne or non è molto, una concessione provvisoria per studi re diversi lavori portuali e ferroviari che farebbe in quella regione. Questa concessione di studi è accordata per la durata di cinque anni. Appena l'Italia l'ebbe ottenuta; numerosi italiani andarono a stabilirsi ad Adalia. (I numerosi italiani andati a stabilirsi ad Adalia sono soltanto nell'immaginazione dell'informatore dell'Excelsior. La nostra colonia ad Adalia è esiguissima (n. d. R.).

«Questo porto divenne lo scalo di grandi navi italiane, ma queste dovettero trovarvi così pochi noli, che secondo le ultime notizie, si parla di sopprimerle e di sostituirle con un servizio più modesto di navi che fanno viaggi più corti. (Le grandi navi sono poi i nostri ordinari piroscafi del servizio Brindisi-Rodi. (n. d. R.).

«Un tentativo più importante di italianizzazione fu l'apertura ad Adalia di una scuola italiana per parte dei padri Salesiani venuti dall'Italia. Appena ebbe conoscenza dell'istituzione di questa scuola, la Porta protestò presso il Governo italiano, il quale aveva semplicemente trascurato di annunziarle tale novità. (Anche la protesta turca è completamente insussistente, come falso quanto il corrispondente aggiunge (n. d. R.).

«Roma tentò di trarsi di impiccio dichiarando che i Salesiani avevano agito per loro proprio conto e sotto la loro propria responsabilità, ma mentre Costantinopoli e Roma negoziavano a tale proposito, sorse un'altra protesta dei Cappuccini francesi a cui la regione di Adalia è attribuita da molto tempo come zona di propaganda religiosa dalla «Propaganda Fide di Roma» (!). (Questa novità del monopolio religioso è nuova di zecca (n. d. R.).

«I Cappuccini diressero le loro proteste al vescovo locale, il quale, essendo italiano, non ne tenne alcun conto. Allora i Cappuccini si appellarono alla «Propaganda Fide» che immediatamente diede loro ragione, ingiungendo al vescovo di far chiudere la scuola italiana, il che venne fatto. (Le scuole italiane non vennero mai chiuse (n. d. R.).

«Nondimeno questo doppio smacco non sembra aver scoraggiato l'attività italiana ad Adalia. Gli italiani che sono stabiliti in questa regione non nascondono assolutamente i loro appetiti «Adalia e il suo territorio sono la nostra seconda Libia dell'Asia minore» — essi dicono apertamente. (Se si avessero questi appetiti, ci si guarderebbe bene dal parlare di Libia (n. d. R.).

«Aggiungono che se il loro Governo si deciderà un giorno ad evacuare Rodi e le Isole del Dodecanneso non mancherà di stabilire bene dinanzi all'Europa i propri diritti sopra Adalia a titolo di scambio e di compenso per questa evacuazione.

«Se il Governo italiano conta realmente sopra questa eventualità, va dinanzi ad una disillusione certa. Infatti l'Inghilterra ha preso cura di informare la Porta che nessun costo permetterà che si parli di zona di influenza in Turchia, ad Adalia o altrove. L'Italia, nelle medesime condizioni delle altre Potenze, se non nelle medesime proporzioni, si trova chiamata a contribuire al risorgimento economico della Turchia Asiatica, ma nulla più. Quando avverrà l'ora dell'evacuazione del Dodecanneso, questa evacuazione dovrà farsi secondo le clausole del trattato di Losanna che la Turchia ha sempre scrupolosamente osservato e come l'Italia ha tante volte promesso di osservarle essa medesima. Non si potrebbe quindi parlare di scambiare questa evacuazione contro nuovi vantaggi che l'Italia otterrebbe in Turchia. Le assicurazioni date dall'Inghilterra a questo proposito sono formali e categoriche». (L'«Excelsior» lasci che Italia e Turchia accomodino tra di loro le questioni dipendenti dal Trattato di Losanna. (n. d. R.).

Per il Salone Margherita di Napoli

A seguito dell'avvenuta vendita della Galleria Umberto I, di Napoli, alla Nuova Cooperativa Case Genova, da molti si è ritenuto che l'esercizio di quel Salone Margherita venisse a cessare.

La direzione Marino e C., tiene a rendere noto che il contratto di locazione le dà diritto di tenere i locali in fitto fino al 30 settembre 1918, e, fino a quell'epoca, il Salone Margherita, di Napoli, sarà da essa gestito.

Cronaca Cittadina

Fine serena

Il 1913, dopo essersi per lunghi mesi nutrito come il suo predecessore di fragori guerreschi, sembra aver tutte le intenzioni di morire in pace ed in serenità... almeno a Torino. Non si è mai avuta quest'anno un'epoca di calma e di dolcezza come questa lieta settimana, che si potrebbe chiamare la festa della fine.

Si direbbe che il cielo abbia deciso di mettersi d'accordo coll'allegrezza degli uomini e di offrire anche a Torino nordica un bel sole libero e tepido: un sole da riviera. Le nebbie, queste fantastiche regine del confusionismo, nelle cui braccia ama abbandonarsi ogni inverno torinese al suo essere, si sono filtrate sin dalla vigilia di Natale nei loro covi lontani, dietro i monti, ed hanno lasciato il posto alla serenità sovrana. Così Natale, col giorno di vigilia che gli fa da battistrada, e il giorno di Santo Stefano che gli regge lo strascico, ha dato modo ai torinesi di celebrarlo diversamente dal solito. Gli altri anni ogni famiglia si raccoglieva in se stessa, cenava, pranzava, ricominciava a cenare, ricominciava a pranzare per tre giorni consecutivi, e negli intermezzi di riposo... gastronomico rimaneva assopita a conversare e a digerire, attorno al focolare, che potrebbe anche essere una stufa, un calorifero, un termosifone... Stavolta le digestioni delle varie mangiate natalizie si sono invece fatte all'aperto. Un po' d'aria, dopo gli agnolotti, il cappone e il panettone, fa bene e prepara meglio lo stomaco per le battaglie future. E quando l'aria è leggera e un bel sole la intepidisce, non c'è focolare che tenga: bisogna andarla a respirare. Perciò abbiam visto Torino, ieri, l'altro ieri e l'altro ancora animata gaiamente d'una folla variopinta e festante, su ogni faccia della quale si leggeva la gioia di sentirsi l'esofago stanco per eccesso di lavoro. E' stato insomma una specie di Natale primaverile... Una primavera colle pellicce, ma appunto per questo più suggestiva.

Del resto della mitezza di clima nessuno si è lagnato: tutti ci hanno guadagnato in salute e in buon umore; gli esercenti hanno guadagnato negli incassi; i proprietari dei bancherottoli di piazza San Carlo, poi, si sono dichiarati entusiasti...

Noi non conosciamo i segreti di Chionio e nemmeno le cabale e le magie, ma amiamo trarre dalla splendente serenità di cielo e di animi, che ha sorriso al Natale, un auspicio di pace e di benessere per l'anno nascituro.

Così, se tutto andrà bene, il prossimo dicembre, quando scriveremo il trafiletto natalizio, avremo la gioia di poterlo cominciare con queste parole: «L'avevamo predetto... è stato un anno fortunato...».

Il Segretariato Canavesano per l'emigrazione

Per opera di un Comitato promotore, composto in massima parte dei rappresentanti delle principali istituzioni economiche locali e delle personalità più spiccate della nostra città, si è da poco ricostituito il Segretariato degli Emigranti, che già funzionava in Ivrea da ben due anni.

Sorto per iniziativa privata il 1.o gennaio 1911, questo Segretariato aveva già svolto la sua opera benefica fra i nostri emigranti, di cui non tardò ad acquistarsi le simpatie, sbrigando per conto loro e delle loro famiglie, una quantità di corrispondenze epistolari e di altre pratiche riguardanti in modo particolare le informazioni sul mercato del lavoro e sulle condizioni della mano d'opera all'estero, la ricerca di emigranti, la liquidazione di indennità ad operai rimasti vittime sul lavoro, il collocamento di operai, sia in patria, quanto fuori del Regno ecc.

Ma coll'intensificarsi delle nostre correnti emigratorie, specie in questi ultimi anni, l'azione pur così intensa del Segretariato, si mostrava ora inadeguata ai nuovi bisogni della nostra regione; di qui la necessità di fare un'opera nuova, più estesa, più libera nella sua azione, che permettesse di raccogliere tutte le buone energie a beneficio di tutta una classe di individui, rimasti finora privi di un organo speciale e competente, atto a tutelarne tanto le persone, quanto gli interessi.

Il Segretariato, il quale va ora estendendo la sua azione a tutto il Circondario di Ivrea e ad altri Comuni del Canavese, ha assunto, a partire dal 15 novembre u. s., il nuovo titolo di Segretariato Canavesano per l'Emigrazione, con sede principale in Ivrea, piazza Santa Marta, N. 1.

Numerose sono le adesioni pervenute al Comitato, e quanto prima sarà indetta l'adunanza dei soci per stabilire in modo definitivo le norme che già al presente regolano il funzionamento del Segretariato.

Nutriamo, quindi, ferma fiducia che la bella iniziativa continui a trovare largo favore fra quanti hanno a cuore il bene e l'interesse dei nostri emigranti e della nostra regione, e perciò, mentre ci rallegriamo che anche in Ivrea sia sorta un'istituzione, della quale era fortemente sentito il bisogno, formiamo i voti più sinceri, acciocchè l'opera solerte del Comitato raccolga frutti copiosi e duraturi. L'orario d'Ufficio è stabilito: nei giorni feriali, dalle 9 ant. alle 11 e dalle 13 alle 16,30; nei giorni festivi, dalle 9 ant. alle 11,30.

Per beneficenza

Anche quest'anno, sotto la presidenza della contessa Antonietta Vittorelli e della signora Caterina Carmarino, si terrà in piazza San Carlo un Banco di beneficenza. Il provento andrà a totale beneficio del Comitato di difesa dei Fanciulli e dell'Opera Pro Infantia Derelicta, due nostre istituzioni cittadine che esercitano con tanto slancio di carità la loro azione per la fanciullezza traviata e per l'infanzia abbandonata.

Nel volgere di sei anni, il «Comitato di difesa dei fanciulli» ha provveduto al ricovero di oltre 850 poveri infelici, senza contare quel patrocinio gratuito, reso maggiormente proficuo dal moderno sistema della libertà sorvegliata, di cui approfittarono oltre un migliaio di fanciulli tradotti fatalmente in giustizia; e la «Pro Infantia Derelicta» raccolse a sua volta oltre 650 poveri bimbi.

Gli oggetti destinati al Banco possono essere inviati: alla Sede del Comitato di Difesa dei Fanciulli, in via Corte d'Appello, 10; alla Sede «Pro Infantia Derelicta», via Asti, 32; alla Farmacia Dottor Boniscontro, corso Vittorio Emanuele, 66; al sig. Franco Michele, via Arsenale, 19; e al «Garage» Pianezza, in via Ospedale, 16 bis.

Conferenza sulla tubercolosi

Domani, domenica, alle ore 16, nel Teatro San Paolo, per iniziativa della «Crociata contro la tubercolosi», il prof. Abba terrà una conferenza con proiezioni e cinematografie sul tema: «Come si diffonde e come si combatte la tubercolosi». La conferenza è pubblica e l'ingresso libero.

Corpo Volontari Ciclisti

Domani, domenica, ultima lezioni di Tiro a segno. La partenza è fissata per le ore 9.

Ai nostri abbonati

rivolgiamo vivissima preghiera di rinnovare senza indugio l'associazione.

Chi rinnova subito l'abbonamento, inviando la fascetta-indirizzo con cui riceve attualmente il giornale, è sicuro di riceverlo al 1° Gennaio col nuovo indirizzo già stampato, eliminando così cause di disguidi e dispersioni.

Il cardinale Richelmy colto da leggero malore

Fu notato che ieri alle cerimonie religiose del Natale non assisteva S. E. il cardinale Richelmy e molti anche si chiesero il motivo di quell'assenza. Ben presto, però, si seppe che l'Arcivescovo era indisposto. Malgrado i consigli dei medici, il cardinale Richelmy aveva voluto osservare strettamente il digiuno nella vigilia natalizia, ma poi, a mezzanotte, mentre celebrava la messa nella chiesa dell'Arcivescovado, era stato colto da improvviso malore, come da deliquio per l'eccessiva debolezza.

Sua Eminenza per prescrizione dei medici dovette quindi rimanere il giorno di Natale in assoluto riposo.

Questa mattina il Cardinale, già ristabilito quasi completamente, si alzò per tempo e riprese le sue occupazioni; ma dovrà aversi qualche riguardo.

Un volo di Amalia Guglielminetti

Ieri all'aerodromo di Mirafiori la poetessa Amalia Guglielminetti ha compiuto un lungo volo con l'aviatore Romolo Manissero su monoplano Blériot. Le impressioni suscitate da questo volo, offriranno alla scrittrice materia di lirica.

Per i proprietari del corso Francia

La Presidenza del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato si recò dal Sindaco per presentargli e raccomandargli vivamente un Memoriale dei proprietari di case e terreni lungo il corso Francia, i quali si lagnano della minacciata chiusura delle loro proprietà, a seguito del nuovo impianto per la tranvia Torino-Rivoli.

Mentre nelle altre parti della città giustamente si abbassa il piano del ferro, per togliere le divisioni tra regione e regione, lungo il corso Francia la nuova tranvia verrebbe ad isolare sempre più le proprietà e a creare una barriera insormontabile fra l'una e l'altra parte del corso.

La questione ebbe già un'eco nel Consiglio comunale e preoccupa vivamente tutti gli abitanti della regione.

La Presidenza del Circolo Porta Susa sollecitò dal senatore conte Rossi il suo appoggio alle domande esposte nel Memoriale, ed egli promise che ne avrebbe fatto oggetto del più accurato studio assieme al Presidente del Consorzio della tranvia. In seguito la Presidenza conferì anche col senatore Palberti, presidente del detto Consorzio, il quale cortesemente dichiarò che prossimamente avrebbe visitato tutto il percorso della tranvia, per rendersi esatto conto degli inconvenienti lamentati, e avrebbe avvertito di tale sua visita, a mezzo del Circolo Porta Susa, gli interessati firmatari del Memoriale, per sentirne direttamente le osservazioni.

La busta con 220 lire

Il ragazzo Sergio Liuardi, d'anni 17, è un ricoverato della Casa Benefica, in via Principi d'Acaja, N. 40, ma si reca a lavorare presso il materassaio Giovanni Amprino, in via Rossini, N. 21. L'altra mattina, mentre, come di consueto, andava dalla sede della Casa Benefica alla bottega del materassaio, egli vide, passando in via Pietro Micca, una busta, che giaceva al suolo abbandonata. Poichè la busta era abbastanza grande e aveva l'apparenza di un plico caduto dalla tasca di qualcuno, il giovanotto la raccolse e vi guardò dentro. Con sua immensa meraviglia constatò che conteneva 220 lire in biglietti. Incerto sul da farsi, egli pensò di informare della cosa il suo padrone, e portò la busta nel negozio di via Rossini.

Su quello che accadde in seguito siamo costretti a riferirci unicamente al racconto fatto dal ragazzo, più tardi, all'ospedale, lasciando a lui la responsabilità delle sue asserzioni.

Egli narrò adunque che il suo padrone si fece consegnare la busta, raccomandandogli di non dire nulla, e che, quando egli gli espresse il desiderio di versare la somma alla Autorità, rispose di non curarsene; ci avrebbe pensato lui.

Il ragazzo affermò in seguito di aver chiesto ieri nuovamente al suo principale notizie della busta e di avere ricevuto risposte tali da obbligarlo ad insistere. Allora il materassaio, coadiuvato dalla moglie, lo avrebbe — sempre secondo quanto egli dichiara — colpito a schiaffi e pugni, producendogli abrasioni alla faccia. Così ferito, egli andò alla ricerca di due guardie municipali, che lo accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni, dove lo giudicarono guaribile in sei giorni.

Tale racconto egli fece, mentre lo medicavano, all'agente di servizio. Il delegato Yabasso, della Delegazione di Vanchiglia, ha intanto iniziato indagini per sapere come realmente stiano le cose e fare la luce sul mistero della busta, ed ha incominciato con un minuzioso interrogatorio del ragazzo.

Furto di 2500 lire in casa di una negoziante

Nella sera di Natale una brutta sorpresa è toccata alla signora Maddalena Iberti che ha negozio di commestibili in via Frejus, 56. Tornando alla propria abitazione, attigua alla bottega, essa constatava che ignoti bricconi, mediante la rottura di un vetro, erano penetrati dalla finestra in una stanza del piano terreno, impossessandosi di una busta contenente lire 2500 in denaro, di vari oggetti d'oro e di diversi ninnoli di valore.

La signora Iberti non ebbe altra soddisfazione che di denunciare il fatto alla Questura, la quale ha iniziato le opportune indagini per la scoperta dei colpevoli.

Sublimato per "Vichy,,

Callisto Varnano, d'anni 16, abitante in corso Moncalieri, N. 150, ieri mattina, avendo sete, bevve ad una bottiglia una soluzione liquida, credendola acqua di vichy. Poco dopo fu colto da improvviso malessere. Erano i sintomi dell'avvelenamento, poichè quel liquido era una soluzione di sublimato!

L'avvelenato fu trasportato al San Giovanni, dove il dottor Rodano gli praticò la lavatura dello stomaco, e lo giudicò guaribile in 5 giorni.

Bastonato per le scale

Il decoratore Giuseppe Marchelli, d'anni 38, abitante in piazza Castello, N. 18, la notte scorsa rincasava e saliva le scale di casa sua, quando all'improvviso fu colpito al capo con una bastonata d'ignota provenienza. Egli si recò poi da solo all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Pinardi lo medicò e giudicò guaribile in 10 giorni.

Salendo sul tram

All'angolo di via Lanzo e via Cigna, certo Giuseppe Locco, di anni 29, abitante in via Cuneo, 49, volendo salire sul tram n. 182 della S. B. T., perdette l'equilibrio e cadde producendosi la frattura complicata dell'omero sinistro. Accompagnato al San Giovanni, vi fu medicato dal dottor Lerda e giudicato guaribile in quaranta giorni.

Grave ferimento ad Avigliana

L'altra mattina, verso le 9, giunse al San Giovanni, accompagnato dal padre e dal carabiniere Cassiano Michele, della stazione di Avigliana, il contadino diciassettenne Dosio Ernesto, nato e residente nella frazione Grangie di detto Comune. Il prof. Uffreduzzi, che lo ricevette nelle sale del nosocomio, rilevò che il disgraziato era sofferente per un'orribile ferita di coltello all'addome, con conseguente fuoruscita degl'intestini, e dopo i soccorsi d'urgenza lo fece ricoverare nella clinica Carle, giudicandolo in grave pericolo di morte.

Dalle notizie raccolte dal padre e dal milite della benemerita che avevano accompagnato il giovinotto, si potè sapere che nella notte precedente il Dosio si trovava in una cantina esercita alle Grangie da certo Suppo Luigi, ove pure erano altre persone riunite per festeggiare la notte di Natale. Fra altri si trovava pure certo Giarodo Giovanni, contadino, da Battaria, individuo di carattere violento e facile alle risoluzioni delittuose. Fra costui ed il giovane Dosio nacque fatalmente un attrito, originato da un nonnulla; e ciò bastò ad accendere nell'animo del Giarodo una fiamma d'ira sanguinaria. Un istante dopo il Dosio cadeva ferito, fra la costernazione generale dei compagni presenti. Il Giarodo fu arrestato e si trova nelle carceri mandamentali di Avigliana, da dove verrà tradotto a Susa.

Le condizioni del Dosio sono sempre molto preoccupanti.

Le pericolose bizzarrie di un cavallo

Il signor Bocchetti Giacomo, concessionario vetture pubbliche, era salito l'altro ieri a cassetta d'una vettura per uscire. Al primo invito al cavallo di mettersi in marcia, l'animale, spaventatosi, si diede alla fuga disordinatamente, in modo che il Bocchetti fu gettato a terra. Sentendosi libero, il quadrupede uscì dal cortile, con la vettura, a cui era unito dalle sole tirelle, poichè nei disordinati movimenti precedenti le sbarre si erano rotte. Uscito dal cortile, il quadrupede percorse un tratto del corso, svoltando in via Manellano. Ivi si spezzarono anche le tirelle, ed il cavallo, rimasto libero, proseguì per via Massena, fino al corso Sommeiller, dove il commesso Bisone Pietro, d'anni 17, con rapida mossa gli gettò il mantello sulla testa, il che valse a farlo rallentare ed a facilitargli il compito di fermarlo. Il signor Bocchetti nella caduta riportò due ferite al capo, che gli vennero medicate all'Ospedale Umberto I, e giudicate guaribili in 10 giorni. Anche il cavallo riportò contusioni alla gamba sinistra.

Tramviere che cade dal terzo piano

Il tramviere municipale Gallo Carlo, d'anni 38, da Castellalfero d'Asti, abitante in via Casalborgone n. 9, dopo di avere festeggiato il riposo natalizio in famiglia, volle chiudere la giornata con un collega amicissimo suo, certo Giovanola Ottavio, abitante in corso Casale N. 100. Presa con sè una sua bimba, giunse a notte in detto caseggiato e di gradino in gradino salì fino al terzo piano. Ivi giunto, si avvide che la bimba era rimasta nei piani inferiori; e per sollecitarla a raggiungerlo, si sporse dalla ringhiera del pianerottolo. Disgraziatamente, per effetto forse di un annebbiamento mentale, il poveretto perdette l'equilibrio e cadde nel vano della scala. Le persone che prime accorsero presso di lui ebbero l'impressione che l'accidente avesse avuto conseguenze mortali. Invece rilevarono che l'unica seria lesione l'aveva riportata alla gamba destra. Mediante una barella della Croce Verde egli venne trasportato al San Giovanni. Il dott. Quarella constatò che le sue sofferenze provenivano dalla distorsione del ginocchio e dalla lacerazione dei legamenti esterni e lo fece ricoverare nella sezione Fantino, giudicandolo guaribile in cinquanta giorni.

Una gamba fratturata per ischerzo

Il muratore Martino Magnetto, d'anni 18, residente a Rivera, all'una dell'altra notte si trovava ad Almese in una comitiva di giovanotti intenti a scherzare. Sembra che gli scherzi fossero di un carattere un po' violento. Infatti, a un certo punto, uno della comitiva, di cui il Magnetto ignora il nome, gli diede, per aumentare il grado di allegria, una spinta tale che lo fece ruzzolare al suolo. Un altro allora, nell'impeto dell'esultanza, gli sferrò un calcio che lo lasciò mezzo tramortito.

— Evviva! — gridarono gli altri.

Quando tentò di rialzarsi, il povero Magnetto non lo potè più. Aveva la gamba destra fratturata. Egli non sa bene se deve questo regalo all'amico carissimo della spinta o a quello del calcio.

Ieri egli è venuto a Torino e si è presentato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Pinardi lo ha fatto ricoverare per la frattura dell'arto, giudicandolo guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

Pescatore in pericolo di vita

Il muratore Giuseppe Cavassa, d'anni 32, da Rivalba, abitante in via Aosta, 121, ebbe l'altra mattina la disgraziata idea di recarsi sulle rive della Stura, presso Bertoulla, a pescare, con la speranza forse di poter offrire alla famiglia un piatto di frittura di pesce fresco. Mentre però stava cercando un posto favorevole, il disgraziato scivolò e, perduto l'equilibrio, precipitò dalla scarpata del fiume, alta in quel punto circa otto metri, e riportò la frattura dell'osso frontale e nasale e una grave lesione alla mandibola destra. Il pover'uomo fu più tardi raccolto e per cura di due guardie municipali venne trasportato verso le 11 al San Giovanni su un'automobile gentilmente concessa dal cav. Mercantini.

Il dottor Quarella, che lo ricevette nelle sale di medicazione, rilevò che le conseguenze delle lesioni erano assai gravi e lo fece ricoverare nella sezione Fantino, giudicandolo in pericolo di vita.

Il lavoro dei ladri

Ignoti penetrarono nel negozio di pneumatici del signor Finello Emanuele, in corso Vittorio Emanuele II, N. 24, e vi rubarono alcuni pneumatici, una bicicletta e alcuni manometri.

— Il signor Raiti Giuseppe, abitante in corso San Maurizio, N. 19, denunziò che ignoti entrarono nella sua abitazione, e vi rubarono una borsetta d'argento e alcuni oggetti d'oro.

— Una visita ladresca fu fatta pure nella abitazione del signor Bertoglio Giuseppe, in via Monginevro, N. 43, e il frutto che i ladri ricavarono fu un fucile per caccia ed una rivoltella.

— Altri ignoti entrarono nell'abitazione della signora Lanfranco Margherita, in via San Secondo, N. 24, e vi rubarono alcuni oggetti d'oro.

— Di una bicicletta lasciata presso il magazzino della Cooperativa in corso Regina Margherita angolo via Biella, fu derubato certo Prandino Felice, abitante in via Cigna, N. 39.

— La signora Monticone Virginia denunziò che ignoti penetrarono nel suo negozio di commestibili in via Brandizzo, N. 19, e vi rubarono alcune forme di formaggio e scatole di conserve.

Svenimenti

Il contadino Carlo Orietti, d'anni 73, da Frassinetto Canavese, venne colpito da malore mentre si trovava in un caffè di piazza Emanuele Filiberto, rimanendo privo di favella. Ebbe soccorso da una guardia municipale, che a mezzo di vettura lo fece condurre all'ambulatorio presso la caserma Centrale dei pompieri. Il medico di servizio, dopo avergli prodigato le necessarie cure, provvide pel suo temporaneo ricovero all'Ospizio degli invalidi.

— La fantesca Caterina Ughetto, d'anni 15, venne colpita da svenimento mentre transitava in via Ospedale, presso piazza San Carlo. Una guardia municipale accompagnò la giovane all'Ospedale San Giovanni, dove le furono prodigate le cure del caso, mercè le quali poco dopo si sentì ristabilita e potè andarsene pei fatti suoi.

Caduta da una scala a pioli

La casalinga Giovanna Bodo, d'anni 48, abitante in via Polonghera 22, essendo salita sopra una scala a pioli, perdeva l'equilibrio e cadeva supina producendosi la frattura dell'avambraccio destro. La Bodo fu trasportata all'Ospedale Martini, ove il dottor Caligaris la giudicò guaribile in quindici giorni.

Teatro Regio

Domenica, 28 corrente, in serata dispari, avrà luogo la 5.a rappresentazione del *Lohengrin*, per la quale da stamane, alle 10, si incomincia la vendita dei biglietti.

Lunedì vi sarà la prova generale della *Gioconda*, che andrà in scena, in serata pari, martedì, con i seguenti esecutori: Ester Mazzoleni: *Gioconda*; Ida Zizolfi: *Laura*; Gabriella Besanzoni: *La cieca*; Giulio Crimi: *Enzo*; Riccardo Stracciari: *Barnaba*; Enrico Molinari: *Alvise Badoero*.

Per la prima di *Gioconda* si accettano al camerino del teatro le prenotazioni.

Baruffe

In una baruffa scoppiata fra individui avvinazzati in piazza Emanuele Filiberto, l'artista di canto Vittorio Molino, d'anni 22, venne gettato al suolo e riportò una ferita lacero-contusa al parietale sinistro. Una guardia municipale lo accompagnò dal medico di guardia alla Caserma dei pompieri, dal quale fu medicato e giudicato guaribile in 5 giorni.

— Il decoratore Giuseppe Audino, d'anni 48, incontratosi in via Roccabruna con certo Giovanni Lanza, venne con lui a questione per futili motivi ed azzuffatosi gli toccò la peggio, riportando contusioni al braccio ed alla mano sinistra. All'Ospedale San Giovanni, dove si recò per la medicazione, fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Ferita da una Flobert

L'altra notte, accompagnata dal ferroviere Angelo Ferrari, d'anni 30, abitante a Rivarolo Ligure, si recò al San Giovanni certa Teresa Tavella, d'anni 21, nativa di Rivarolo ed abitante nella nostra città, in piazza Nizza, 77. La giovane donna ed il Ferrari narrarono che poco prima, nell'abitazione anzidetta, mentre il ferroviere maneggiava una pistola Flobert carica, il colpo partì ed il proiettile colpì al braccio destro la Tavella, producendole una ferita, che il dottor Quarello giudicò guaribile in dodici giorni.

La barbuccia

Il piazzista Pietro Toselli, d'anni 35, abitante in via Bava, N. 46, venne trovato da una guardia municipale steso al suolo, in istato d'ebbrietà, all'angolo di via Po e via Accademia Albertina, dov'era caduto, ferendosi al capo. L'agente lo condusse con vettura pubblica all'Ospedale San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 8 giorni; poscia lo fece rinchiudere nell'apposita camera degli ubbriachi, lasciandovelo finchè ritornò in condizioni normali.

Il fuoco in una calzoleria

Per causa ignota si manifestava il fuoco nel retrobottega della calzoleria del signor Giovanni Finotello, al N. 17 di via Catania, mentre questi era assente. Ad allarme dato da un inquilino, accorsero alcuni volonterosi ed il proprietario della casa, Francesco Chiappino, vice-brigadiere dei pompieri, i quali con secchie d'acqua spensero l'incendio. Il fuoco danneggiò un letto ed altri mobili, oltre ad una considerevole quantità di scarpe, recando un danno di circa 1000 lire, coperto però da assicurazione.

Investimento

Il contadino Bava Domenico, d'anni 55, abitante a Bersano San Pietro (Alessandria), mentre attraversava piazza Vittorio, fu investito da una bicicletta montata dal panettiere sedicente Volpiano Filippo, e nella caduta riportò una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro e delle abrasioni al gomito destro, giudicate guaribili in dodici giorni dal dott. Reynaudi del San Giovanni.

Percosso da un esercente

Il dottor Quarella medicò il manovale Michele Remondino, d'anni 24, abitante in corso Vinzaglio, 106, a cui riscontrò delle contusioni alle ginocchia, dovute, egli disse, a percosse ricevute da un oste di cui però non seppe dare indicazioni.

Il sanitario lo giudicò guaribile in sei giorni.

Arresto

Dagli agenti della Sezione San Donato venne arrestato certo Maffiotti Luigi, sorpreso nell'atto che stava scavalcando uno steccato in corso Regina Margherita, per introdursi nel terreno del signor Felice Quaglino, al fine di rubare della legna.

Malore e ferimento

La cucitrice Margherita Penna, di anni 72, colta da capogiro nella propria abitazione, in via Susa, 4, cadeva a terra, ferendosi alla testa. La Penna venne accompagnata all'Ospedale Martini, e giudicata guaribile in 20 giorni.

Imprudenza

Il ragazzino Aspro Battisti, di anni 10, aggrappatosi in via Monginevro alla parte posteriore di un carro, sul quale erano stati gettati dei frantumi di vetro, si produceva una ferita da taglio alla mano destra. Il Battisti fu medicato nella Farmacia Alchino e accompagnato poi da una guardia municipale all'Ospedale Martini, ove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 15 giorni.

Note spicciole

Il Comitato dei padri di famiglia, costituitosi all'epoca dell'ultima agitazione «pro quattro sessioni di esami», sotto la presidenza di [illegible] e di [illegible], nella sua ultima seduta, prendeva atto con soddisfazione della cessazione ministeriale, ormai instituita in decreto-legge, e deliberava, piuttosto che riunire un'ultima volta gli interessati per una comunicazione, di votare un ringraziamento alla stampa cittadina, che si occupò della questione e la sorreggeva con ripetute pubblicazioni, e un ringraziamento al Ministro per la soddisfazione data ai «desiderata» di tante famiglie.

Il Comitato si è quindi sciolto.

Seguendo la Cronaca

Il Natale di Donna

E' uscito il magnifico numero di Natale di *Donna*: la più bella pubblicazione illustrata di fine d'anno. Contiene articoli di Matilde Serao, Pastonchi, Guglielminetti, Gozzano, Antona-Traversi, Tommaso Salvini, Luigi Capuana, ecc., nonchè 4 grandi tavole a colori e disegni di Aldo Mazza, Golia, Manca, Reviglione, riproduzioni di Bistolfi, Rubino, ecc.

Cercate in ogni edicola e dai librai questo numero ed offritelo ad una Signorina o Signora. E' il dono migliore e più gradito.

Varietà Maffei

Da mercoledì ha debuttato la *Troupe Ines* che venne accolta con il solito entusiasmo da quella parte di pubblico che già ne conosceva l'irraggiungibile valentia e con plaudente stupore da chi assisteva, per la prima volta, ai prodigiosi salti di questa fortissima Troupe. Intanto continuano, sempre interessantissime, le gare di *lotte*! Tanto che più si prosegue, più gli spettatori apprezzano e gustano questo classico genere di sport, svolto con innegabile maestria dalle formose signorine lottatrici. Il *clou* di questo numero è costituito dalla signorina *Streuge*, la donna colosso, che mette tanta anima e fervore nel disimpegno delle sue mansioni di lottatrice-mastodonte, da suscitare il più vivo interesse, non solo, ma, qualche volta, altresì il furore del buon pubblico, il quale, ad onta di ciò, ci si diverte un mondo! Siamo agli ultimi giorni degli ottimi, inimitabili *Rohlfeld*; continuo, incontrastato, il successo della bellissima Vezzosi e piacciono sempre gli altri numeri di attrazione e canto che completano il ricco programma. Domani, domenica, due grandi rappresentazioni. Avviso a chi tocca!...

La festa dei bambini al Cinema Ambrosio

La bella festa è fissata per l'ultimo giorno dell'anno alle ore 15. I nostri bimbi troveranno nelle splendide sale dell'elegante Cinema un bellissimo Albero di Natale ed avranno tutti indistintamente un giocattolo. Saranno inoltre sorteggiati dei regali fra i graziosissimi intervenuti.

Tutti i giorni continua il grande concorso del pubblico fine e delle più eleganti signore della nostra città, che oramai hanno reso del Cinema Ambrosio il loro ritrovo preferito.

Nelle sale d'aspetto *furoreggia* l'orchestrina dei Tzigani col loro *Tango*.

Al Cinema Meridiana

Trionfa *Il Barbiere di Siviglia*, dell'Ambrosio, che verrà ripetuto ancora oggi e domani.

Trianon

L'affollamento del pubblico, continua sempre più, mostrando il suo compiacimento per il bellissimo e lungo programma di Varietà oltre a quello cinematografico. Spettacolo continuo, ingresso immediato, prezzi come quelli di qualsiasi cinematografo.

Al Cinema Odeon

ottiene grande entusiasmo la film «*Il Campanile della vittoria*». Il pubblico segue commosso le patriottiche vicende rievocate con grande verità rappresentativa che fanno vibrare l'anima nazionale dei più puri e santi entusiasmi. Per ammirare questo splendido capolavoro non rimangono che le rappresentazioni di oggi e domani.

SPORT

AVIAZIONE

L'aviatore Cevasco giunge a Roma in idroplano

Roma, 26, notte.

L'aviatore Cevasco è giunto a Roma alle 12,23. Varie persone verso le 11 si trovavano curiosando al ponte Margherita, poichè l'idroplano doveva scendere in questi paraggi. Fino dalle 10,30 si erano riuniti anche alcuni membri dell'Aero Club d'Italia. La partenza dell'apparecchio venne segnalata verso le 10. Si calcolava dunque, dato il tempo splendido, che alle 11,30 circa l'idroplano poteva essere avvistato. Alle 12,30 si udì un rumore di motore in lontananza. Poi la *silhouette* dell'apparecchio si elevò al disopra della cupola di S. Pietro.

La macchina giunge sopra il Tevere alle 12,23. Cevasco sfiora le acque del Tevere mentre si elevano acclamazioni frenetiche fra i presenti. L'aviatore, sereno e sorridente, si leva in piedi. Alcuni giornalisti gli domandano: se ha fatto una buona traversata. «Magnifica — risponde l'aviatore. — Da Civitavecchia a Fiumicino c'è stato un po' di vento, ma da Follonica a Roma fu una gita deliziosa».

Qualche centinaio di persone sono arrivate presso il punto del Tevere, sulle cui acque l'idroplano si cullava mollemente. La folla acclamò Cevasco che, sempre sorridente, si avviò verso la riva.

Cevasco, dopo essere disceso a terra, e dopo avere provveduto all'ancoraggio del suo apparecchio, si prestò di buon grado alle richieste dei fotografi e dei cinematografisti, convenuti in grande numero, lasciandosi ritrarre. Poscia raccontò le peripezie del suo viaggio con la semplicità che gli è oramai abituale.

«La sosta di Follonica — egli ha detto — fu causata da un guasto per cui l'olio e la benzina vennero a mischiarsi nel serbatoio. Dovetti discendere. Nella partenza, ieri l'altro, urtai contro uno scoglio che affiorava l'acqua. Quindi nuovo forzato arresto, nuova perdita di tempo. La nebbia e l'oscurità non mi permisero di ritentare subito la prova. Stamane finalmente potei riprendere la via, salutato con squisita cortesia dalla popolazione di Follonica. Partii alle ore 0,57 precise. Il vento da terra investiva il fianco sinistro del mio apparecchio così violentemente da fare compiere un giro su se stesso. Cercai una quota dove l'aria fosse più tranquilla e la trovai a 700 od 800 metri. A quell'altezza filai direttamente verso il sud, seguendo la costa. A Civitavecchia fui scorto da un piroscafo che mi salutò col rauco urlo delle sue sirene. Seguitai a marciare senza incidenti, solamente sbattuto dal vento, che trovai specialmente forte a Fiumicino. Vidi subito le bocche del Tevere, tanto più che avevo scorto subito da lontano la città di Roma. Girai a sinistra e non ebbi che a seguire il corso del Tevere. Il vento, che continuava a soffiare, mi costrinse a aumentare la quota dell'altezza. Alle 12,20 ero su Roma e precisamente su Trastevere. Lasciai a sinistra San Pietro ed il quartiere dei Prati e mi diressi direttamente a questa volta. Scorsi subito le fiammelle di segnalazione. Feci ancora un giro per meglio orizzontarmi, spensi il motore, discesi, ed eccomi qua».

Un meraviglioso volo di Bider Da Buc a Berna

Berna, 26, mattino.

L'aviatore svizzero Bider, che si trovava a Parigi colla Commissione militare, lasciato ieri mattina l'aerodromo di Buc su monoplano, atterrò a Berna, alle 2,15, mantenendosi quasi continuamente a duemila metri di altezza per tenersi sopra la nebbia. Bider vagò il Giura senza vederlo, ma potè orientarsi sulle cime delle Alpi bernesi, specialmente della Jungfrau, Eiger e Monagh, che scorse alle 1,30, prima di giungere a Berna.

Vedrines a volo verso le Piramidi

Costantinopoli, 26, mattino.

Con l'arrivo a Tripoli di Siria, dopo un viaggio di 700 chilometri, Vedrines si trova ad essere l'aviatore più avanzato sulla strada Parigi-Cairo, poichè esso è riuscito a superare felicemente la maggiore difficoltà del viaggio e cioè la catena del Tauro che aveva arrestato Daucourt. Non restano a Vedrines che 650 chilometri in linea retta, per raggiungere la capitale dell'egitto. Il viaggio di Vedrines è una magnifica impresa. Specialmente quando si consideri che l'aviatore l'ha intrapreso per suo conto personale senza essersi assicurato il rifornimento di combustibile ed una organizzazione che sembrava indispensabile. In questa stagione gli altipiani dell'Asia Minore, la cui altezza media varia fra 1000 e 3000 m., sono coperti di neve. La traversata del Tauro, i cui picchi si elevano fino a 3500 metri, ha obbligato Vedrines a viaggiare a cotesta altezza nella sua ultima tappa per incontrare in seguito la catena del Libano, così elevata, da doverla costeggiare venendo poi a posarsi ai suoi piedi. Si attende adesso la notizia dell'arrivo di Vedrines alle Piramidi.

Vedrines arriva a Beirut

Beirut, 26, mattino.

E' giunto l'aviatore Vedrines, fatto segno ad un'entusiastica accoglienza. L'aviatore si propone di ripartire subito per il Cairo.

FOOT-BALL

L'allenamento della squadra nazionale

Casale Monferrato, 26, notte.

Un pubblico imponente, il pubblico delle grandi occasioni, si è riversato oggi sul vasto *parterre* e nelle eleganti tribune del campo casalese per assistere all'incontro fra l'undici azzurro nominato dalla Commissione tecnica a difendere i colori d'Italia contro la massiccia squadra dell'Austria ed il valoroso *team* casalese, mancante di Gallina II e ammalato di Cevenini III ed arricchito di Bolocchi. L'attesa era vivissima, specie per il debutto della linea nazionale di attacco, composta di cinque campioni, ma disparata ed eterogenea. All'ultimo momento vennero a mancare degli azzurri l'ala destra Berardo, il centro avanti Cevenini I, ed il centro di sostegno Fossati.

La Commissione tecnica impoverì allora il Casale di due fra i migliori giuocatori, Barbesino e Calre, e allineò gli azzurri in questa formazione: De Simoni, Valle, De Vecchi, Ara, Barbesino, Leone, Calre, Mosso III, Mosso I, Gallina II, Bavastro. A questa squadra oppose il *team* casalese colmando i vuoti con i giuocatori Trerè del Milan, Quaglia del Novara e con i due già destinati, Bolocchi e Cevenini III.

La squadra nera risultò così composta: Gallina I, Maggiani, Scrivano, Rosa, Trerè, Parodi, Quaglia, Mattea, Varese, Cevenini III, Bolocchi.

Diremo subito che la difesa degli azzurri apparve fortissima. De Simoni ebbe un gran lavoro e dette prova di grande agilità e di una presa ferrea. De Vecchi e Valle furono ottimi: il primo tempista sicuro e forte calciatore, ruppe spesso gli attacchi insistenti dei neri; il secondo, pauroso dapprima, andò man mano rinfrancandosi.

La seconda linea ebbe in Ara, della Pro Vercelli, l'uomo migliore; Barbesino, non sempre sicuro al suo posto fra i due vercellesi, giuocò benino, coadiuvando mirabilmente l'attacco. Leone fu inferiore all'aspettativa, molto falloso e poco redditizio. La prima linea, pur contando un duo molto affiatato, i fratelli Mosso, svolse un giuoco individuale e slegato; Bavastro fu nel primo tempo un po' dimenticato dal centro, che preferì poggiare sulla destra e sull'interno sinistro; Gallina II ottimo palleggiatore e deciso nel passaggio. A lui si deve se Mosso III potè alla ripresa segnare l'unico goal degli azzurri.

L'arbitro, avv. Mauro, chiamò alle 14,45 le squadre in campo. Fin dai primi assalti apparve la superiorità degli attaccanti neri; il duo di centro, Varese e Mattea, fece miracoli, ed amalgamandosi presto con l'interno sinistro, impegnò subito De Simoni in molte parate in rete ed a terra.

Al 15' minuto, Varese segna magnificamente il primo goal nell'angolo sinistro. La mischia casalese permane per tutto il tempo, e salvo qualche scappata di Mosso I, coadiuvato dal fratello, e qualche fuga del velocissimo Calre, i nazionali sono costretti ad un durissimo lavoro di difesa.

De Simoni e De Vecchi si fanno applaudire per la prontezza dei rimandi. In questo tempo sono tirati quattro *corner* contro i nazionali, ed uno contro i casalesi.

La ripresa vede gli azzurri all'attacco: Mosso III, su un passaggio di Gallina II, al 5' minuto segna il goal di pareggio; ma l'attacco nero ritorna insistente e Varese, raccolto un passaggio di Trerè, fugge ed al 20' minuto tira all'angolo destro della rete e segna il secondo punto, il più bello della giornata. La fine trova Mattea e Varese in un riuscitissimo palleggio davanti alla rete degli azzurri. Sono tirati in questo tempo due *corner* contro i nazionali ed uno contro il Casale.

Stato Civile di Torino

25 dicembre 1913.

NASCITE: 15; cioè maschi 8, femmine 7.

MATRIMONI: Albergoni Paolo con Cordero Caterina — Bonfante Umberto con Tirone Cecilia — Buniva Giuseppe con Maia Angela — Canedi Giuseppe con Moriondo Ermelinda — Contestabile Ermenegildo con Astrua Carolina — Furno Giuseppe con Morsero Teresa — Gazzarata Vincenzo con Gneme Felicita — Lamina Vittorio con Brodei Vittoria — Marucchi Natale con Rovidati Maria — Pelo Pasquale Antonio con Fenino Domenica.

MORTI: Bagini Giuseppina n. Ferreta, di anni 34, di Lombardore, sarta.
Morello Angela n. Voglino, id. 42, di Torino, casalinga, corso Moncalieri, 145.
Merlo Margherita ved. Alloatti, id. 80, di Torino, agiata, via Bolero, 23.
Cavallo Maurizio, id. 76, di Poirino, commerciante, via Cibrario, 27.
Conti Maria n. Rasero, id. 63, di Portacomaro, agiata, via Principe Amedeo, 1.
Spinelli Margherita n. Grosso, id. 27, di Carignano, portinaia.
Tom Orsola ved. Toendury, id. 65, di Sdd (Engadina), via Duchessa Jolanda, 20.
Simondi Lorenzo, id. 43, di Dronero, fabbro.
Ricci Maria ved. Perroncito, id. 56, di Fertea, pensionata, via Valeggio, 24.
Casaro Anna, id. 12, di Torino, scolara.
Bigone Fiorenza, id. 12, di Torino, sarta.
Brero Michele, id. 22, di Torino, falegname.
Matino Nicola, id. 51, di Napoli, agiato, via Esposizione, 25.
Garrone cav. uff. Giacomo Battista, id. 71, di Castellazzo Bormida, pensionato, via Lagrange, 43.
Più 1 minore d'anni sei.
Totale complessivo: 15; di cui a domicilio 9; negli ospedali, istituti, ecc., 6.

26 dicembre 1913.

NASCITE: 16, cioè maschi 9, femmine 7.

MATRIMONI: Alberti Enrico con Manassero Guglielmina — Cogno Giacomo con Tosco Teresa.

MORTI: Ferri Teresa nata Balaira, d'anni 70, di Torino, pulitrice in oro, via Napione, 7.
Mosso Secondo, id. 75, di La Loggia, ferraciaio.
Larici Caterina ved. Negro, id. 67, di Verona, casalinga.
Posse Carlo, id. 35, di Torino, bracciante.
Civaliero Felicita, id. 43, di Pancalieri, contadina.
Mattis Battista, id. 36, di Pocapaglia, contadino.
Bocca Luigi, id. 59, di Occimiano, carrettiere.
Arietti Tomaso, id. 50.
Ferretti Giuseppe, id. 70, di Monza, agiato, corso Re Umberto, 90.
Panizza Renzo, id. 69, di Dorzano, farmacista, via Maria Vittoria, 40.
Cornaglia Lucia ved. Clerico, id. 91, di Tigliole d'Asti, casalinga, via Luigi Ornato, 11.
Bianco Giuseppe fu Antonio, id. 65, di Genova, pensionato.
Albera Giuseppe, id. 74, di Torino, agiato, via San Domenico, 25.
Tocco barone Melchiorre, id. 81, di Nizza Monferrato, agiato, via La Marmora, 30.
Serra Margherita ved. Craveri, id. 72, di Torino, casalinga, via Mazzini, 36.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 21, di cui a domicilio 12, negli istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	24	26		24	26
3 0/0 amm.	— —	— —	Argento San.	87 [illegible]	— —
Id. 3 0/0 perp.	85 [illegible]	85 30	Credito Fond.	876 —	875 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	—	4882
Rend. Ital.	96 [illegible]	96 95	Lotti Turchi	203 —	204 50
Camb. Londra	25 22 5	25 22 5	Ferr. Merid.	525 —	522 —
Con. ingl. 2,75	73 1/2	— —	Rend. Russa	75 45	75 50
Obbl. Lomb.	283 15	284 50	N. prest. russo	103 [illegible]	103 90
Comm. Italia	99 [illegible]	99 [illegible]	R. Russa 1909	101 —	101 —
Turco unico	84 [illegible]	85 45	R. portoghese	— —	63 50
Banca Parigi	1683	1690	B. di Francia	4515	4520
Tunisino	430 —	432 —	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	100 70	100 90	B. Commerc.	— —	— —
R. spagn. 4 0/0	86 80	87 16	R. Serba 4 0/0	83 [illegible]	83 97
R. ungh. 4 0/0	91 [illegible]	91 [illegible]	R. Bulg. 1909	467 —	465 [illegible]
Banca Ottom.	637 —	642 —	Ferr. Franc.	33 —	31 50
Rend. Arg. 1896	— —	— —	[illegible]	1409	1502
Id. Id. 1900	— —	— —	Metropolit.	565 —	567 —
Rame a Londra	64 [illegible]	— —	Thomson	715 —	720 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand-Mines	143 —	142 50
Id. [illegible]	— —	77 70	De Beers	447 —	449 50
Id. 4 0/0	75 50	75 50	Chartered	29 50	28 —
Credit Lyonnais	1675	1680	Ferreyra	57 [illegible]	57 50
Andaluce	303 —	304 —	[illegible]	21 —	— —
Nord Espagne	447 —	448 —	Randfontein	54 [illegible]	54 75
Saragozza	432 —	435 —	Goldfield	— —	— —
Rio Tinto	1784	1775	Geduld	— —	— —

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 23 — Aggio dell'oro 19 6/8.

Buenos Aires, 23 (sera) — Premio sorta 127,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 23 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 97,50.

Londra, 23 — Argento puro 26 5/8 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 23 — L'argento si quota a centesimi di dollari 57 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 26 dicembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 746,9; ore 15: 746,8; ore 21: 747,1.

Stato atmosferico. — Sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 3,8 — Minima — 0,8

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante): Temperatura massima del giorno 26 + 0,2
Temperatura minima della notte dal 25 al 26 — 1,2

26 dicembre — Il sole nasce alle ore 8,0; tramonta alle ore 16,50.

Giorno della luna: 1.

Gli spettacoli d'oggi

ULTIME NOTIZIE

Suffragio popolare e diplomazia in Italia

La critica e l'elogio d'uno scrittore inglese

(Servizio speciale della Stampa). Londra, 26, notte.

Sui problemi che si prospettano alla nuova Italia dopo l'allargamento del suffragio il *Daily Telegraph* pubblica un lungo articolo del dottor Dillon, apprezzato specialista di politica estera. Lo scrittore ha seguito sul posto le nostre elezioni generali assistendo alla lotta elettorale tanto a Roma che a Milano ed è rimasto colpito dalla energia dei socialisti e dei cattolici nonchè dall'entusiasmo all'annunzio delle vittorie di questi, i quali, secondo il Dillon, mostrarono quanto fosse esatto il prognostico che l'allargamento del suffragio avrebbe giovato unicamente ai socialisti ed ai cattolici, a questi due partiti estremi dello Stato. Questo fatto induce il Dillon ad argomentare che la riforma elettorale compiuta da Giolitti era immatura in Italia dove l'analfabetismo purtroppo è ancora esteso. Teoricamente egli crede che Giolitti abbia saputo presentare il suo progetto con logica opportuna, ma non pratica. Il Dillon vede nelle conseguenze del suffragio allargato uno sbalzo in un campo dove ogni altro Stato ha sempre rifuggito dal far salti che possano riuscire assai nocivi alla nazione.

I risultati elettorali

Tuttavia, lo scrittore non azzarda profezie decisive in questo senso; soggiunge che soltanto il tempo potrà illuminare sui risultati del passo fatto così audacemente dall'on. Giolitti. Ciò significa che il dottor Dillon, dopo tutto, non è interamente convinto che l'allargamento del suffragio sia stato un passo falso; seguendo le argomentazioni specifiche dello scrittore si trova infatti che secondo lui i risultati delle nostre elezioni non si presentano così allarmanti come sembravano a prima vista. In primo luogo il Dillon sostiene che le vittorie ottenute dai cattolici sono vittorie non meno costituzionali di quelle dei liberali puri e semplici, perchè i cattolici italiani darebbero prova di un patriottismo e di uno spirito di abnegazione verso la vita nazionale non minore di quelli liberali; sicchè sotto questo punto di vista lo scrittore ritiene che non vi sia stato alcun che di meno costituzionale nè al di fuori dell'ordinario nell'intesa che il Governo concluse coi cattolici prima delle elezioni e che la stupefacente imprudenza del conte Gentiloni rese poi oggetto di tanto battito e scalpore.

Il Dillon ritiene poi che il partito liberale non sia stato battuto in alcun modo, ma solamente scalfito ed esso potrebbe continuare a tenere le redini del potere per l'avvenire. I principali pericoli che si affaccerebbero qualora il partito liberale le lasciasse strappare di mano sono, secondo il Dillon: il primo riguarda la politica interna ed il secondo la politica estera. Il pericolo interno consisterebbe nel fatto che l'Italia accettasse una legislazione anticlericale seguendo le norme del Combes in Francia e in questo caso il Dillon pensa che l'Italia compirebbe veramente un brutto passo, sì che tutti gli amici del nostro paese devono augurarci che nessuna politica anticlericale venga intrapresa. Ora, in ogni modo, il Dillon non vede alcun indizio di questa politica. Il secondo pericolo sarebbe più grave e sarebbe che l'indirizzo seguito sin qui dall'Italia nella politica estera venisse mutato sotto la pressione degli estremi.

L'elogio della diplomazia italiana

E' interessante leggere ciò che un'autorità come il Dillon pensa a questo ultimo riguardo.

«Ciò che forma il nerbo della politica estera italiana è un crescente aumento della popolazione, per la quale devono essere ad ogni costo provvisti i mezzi di sussistenza, ed il fatto che in avvenire i possessi coloniali italiani di oggi non basteranno a questo intento, impongono all'Italia di mantenere intatti tutti quei vantaggi tanto reali che virtuali che l'attuale situazione di cose nel Mediterraneo può offrire. E' sono queste considerazioni francamente pratiche che formano la radice delle relazioni dell'Italia con i suoi vicini. Essendo giunta in competizione per dei possessi coloniali e per dei mercati quando la parte migliore del bottino del Mediterraneo era già stata accaparrata, l'Italia doveva procurarsi quello che poteva, e non sempre con mezzi pacifici, spalleggiandosi colle sue forze navali e militari. Questo compito è stato affrontato con esemplare spirito di abnegazione, con una energia inestinguibile, e si può aggiungere con considerevole successo. Non si esagera dicendo che la diplomazia italiana si è dimostrata più ricca di risorse, più elastica, più invadente di ogni altra di Europa. Gli ostacoli che essa dovette rimuovere per fare qualche passo innanzi verso la propria mèta furono enormi, così esterni, che malgrado tanta prudenza e tanta finezza, la guerra divenne inevitabile in due occasioni. Oggi si può asserire che l'Italia non ha dei veri amici, perchè anche le due Potenze che le sono alleate le sono rivali, e tengono nel fuoco i ferri per loro conto, e tutte devono essere vigilate ed i loro scopi venire analizzati. Questi rapporti devono essere decorosamente chiariti o seriamente modificati. Questo è uno spinoso problema degno degli statisti medioevali di Firenze e di Roma.

Italia e Turchia

«Il modo magistrale con cui la Consulta ha trattato con la Turchia, per esempio, trasformando la nemica di ieri nell'amica devota di oggi, ci fornisce la misura di questa enorme risorsa italiana. Tre anni fa la Turchia era l'implacabile avversaria che, a quanto pronosticavano i profeti, l'Italia avrebbe incontrato sul suo cammino per decine di anni avvenire. Le merci italiane erano boicottate nell'Impero ottomano; tutti i buoni mussulmani vedevano di mal'occhio gli italiani e le donne italiane; eppure prima che asciugasse l'inchiostro del trattato di pace, «quest'inimicizia eterna» aveva dato luogo ad un'attitudine di correttezza, ed oggi tra le due Nazioni intercorre una cordiale, nonchè intima amicizia, un'amicizia che da parte della Turchia viene dimostrata con le odierne concessioni e con promesse anche migliori. In verità, le circostanze sono essenzialmente favorevoli per tale trasformazione.

«La Turchia, come Stato, è virtualmente svanita dal suo posto, ed al suo posto si trova un partito politico che, abbandonando la speranza di salvare l'impero, è affaccendato a mantenersi al potere ed è pronto a pagare per questo privilegio. In questo modo, il patrimonio del popolo ottomano è posto all'asta e le parti migliori vengono presentate al miglior offerente e tra questi offerenti troviamo l'Italia, che è diventata la guardiana del partito giovane turco, allo stesso modo che la Germania fu la solida amica di Abdul Hamid.

«I capitalisti italiani anticiparono del denaro ai giovani turchi allorchè il Gabinetto di questi si trovò in cattive acque. Ora il prestito venne ricompensato sotto la forma di concessioni ferroviarie e di altro genere ad Adalia, e non appena scoccherà l'ora della spartizione della Turchia asiatica, l'Italia terrà in pugno tali porzioni di questa regione, le quali fino a poco tempo addietro erano considerate da altri Stati per impadronirsene a tempo debito.

«Ma tutto ciò è condizione che l'Italia perseveri nella sua politica. Il successo ultimo dell'Italia nella sua lotta per l'esistenza nazionale, dipende dalla continuità della sua politica estera e questa può venire influenzata dall'inizio di un nuovo regime coll'allargamento del suffragio che, a quanto pare, potrebbe coinvolgerla. Sinora la diplomazia italiana ha concentrato i suoi scopi, le sue grandi risorse, la sua tattica e fu munita di carta bianca ogni qualvolta se ne presentò l'occasione per procurare dei vantaggi alla Nazione. Essa è stata guidata soltanto dalle classi dirigenti. Per fortuna della Nazione, i diplomatici italiani ben di rado si trovarono imbarazzati, mai ostacolati dalle masse, neanche allorchè gli interessi di queste ultime furono temporaneamente trascurati, come durante l'ultimo periodo del Governo di Crispi. I partiti politici, quando la diplomazia era affaccendata a promuovere la causa nazionale all'estero, lasciarono sempre ad essa le mani libere permettendole così di ordire dei piani complessi la cui attuazione esigeva molti anni. Questa è stata una delle condizioni per le quali furono possibili il crescere ed il prosperare dell'Italia. Ora è incerto quanto durerà, date le mutate condizioni, questo stato di cose. D'ora innanzi la maggioranza del popolo, operai, contadini ed analfabeti, potranno avere le redini del potere a portata di mano, e se sorgeranno dei capi di grandi abilità, potranno anche impadronirsene. In tale caso le masse potrebbero trovar migliore uso del denaro pubblico che metterlo in *dreadnoughts*, in fortezze, in caserme, in maggiori armamenti. Esse potrebbero pure preferire un'intimità colla Francia anzichè coll'Austria».

Compensi all'Italia per il costo dell'occupazione delle isole?

(Servizio speciale della Stampa). Londra, 26, notte.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Vienna dice che, per ora, le proposte contenute nella Nota di Grey non sono state ancora accettate da tutte le Potenze. I Governi di Vienna e di Berlino adottano verso tali proposte un'attitudine sfavorevole, ma essi attendono la decisione della parte più interessata, che è l'Italia.

A sua volta il corrispondente della *Morning Post* da Vienna dice che si attende che l'Italia, prima di rispondere alla proposta di Grey vuole risolvere la questione dei compensi per il costo della sua occupazione delle isole. Uno scambio di vedute esiste attualmente tra i vari Gabinetti a tale scopo e si spera possa condurre ad una soluzione soddisfacente per l'Italia.

Dopo il discorso di Briand

I propositi del nuovo partito per la pacificazione repubblicana

(Servizio speciale della Stampa). Parigi, 26, notte

La notizia che un grande convegno politico riunirà stasera in uno stesso pensiero di solidarietà nazionale e di tattica elettorale gli uomini più conosciuti e più rispettati, ha provocato in tutti i circoli la più profonda sensazione. Ed il fatto che gli autori di questa iniziativa si chiamano Aristide Briand, Luigi Barthou, Carlo Dupuy e Millerand, non ha poco contribuito a gettare l'emozione in seno al nuovo partito radicale unificato, che credeva di stare sicuro al potere sino a dopo avvenute le elezioni legislative. Ho avuto la buona fortuna di incontrare una delle personalità più influenti dell'intesa democratica che ha voluto piegarsi gentilmente alla mia richiesta di intervista.

— Volete sapere a quanti parlamentari sia stata inviata la convocazione di questa sera? Non è un mistero: a 178 deputati e ad un'ottantina di senatori.

— Ma risponderanno tutti a questo appello?

— Questa è un'altra questione. Tutto quello che posso dirvi è che gli invitati sono tutti eccellenti repubblicani che fanno parte della sinistra delle due assemblee. La riunione di oggi sarà puramente preparatoria e potete annunziare che i diversi parlamentari che per il momento non sono stati convocati saranno invitati in seguito.

Ho chiesto: — Ma che cosa nascerà dalla riunione di stasera? Un nuovo partito? un nuovo programma? una nuova dottrina?

Il mio interlocutore sorrise. — Un nuovo partito no; un nuovo programma forse, una nuova dottrina certo. Noi intendiamo portare nel paese delle direttive nuove, una politica più semplice e più generale e di impegnare battaglia contro tutti i settari, sia di estrema destra che di estrema sinistra, di difendere l'idea repubblicana non contro il paese ma contro quegli stessi che danno prova d'una singolare tendenza di monopolizzarla e sfruttarla.

— E' infine, la famosa politica della pacificazione?

— Sì, la politica della pacificazione, tra una pacificazione repubblicana. Non si tratta affatto di procurare delle armi ai nostri avversari, ma tentare di mettere d'accordo tutti i repubblicani oggi divisi e straziati da lotte intestine. Noi non disarmiamo; noi ci accontentiamo di reclamare la pacificazione degli spiriti nell'idea repubblicana.

Una domanda mi venne alle labbra: — E che cosa penseranno della vostra iniziativa i radicali unificati?

— La vostra domanda non mi imbarazza affatto. Nei radicali unificati vi sono due correnti di opinioni: una di esse reclama la lotta ardente a fianco dei socialisti rivoluzionari contro la legge dei tre anni, contro il capitale e contro la conciliazione nazionale. L'altra non domanda che di passare dalla nostra parte.

— Ma la prima corrente è certamente la più forte, non è vero?

— Non vi è dubbio; voi non potete credere come la lotta sia viva tra di essi, tra quei che si è convenuto, dopo il recente discorso di Briand, di chiamare i pacificatori e quei che non vogliono lasciarsi pacificare. A Parigi non si rende che un vago conto della battaglia impegnata, ma in provincia posso assicurarvi che essa è particolarmente ardente. Eccovene un esempio. Vedete per esempio nell'amministrazione prefettizia e si tratta di un'amministrazione che dovrebbe essere sotto l'egida del Governo. Essa è attualmente priva di qualunque direttiva e si trova impacciata nei suoi movimenti. Il signor Renato Renault, avrebbe molta fatica per poter rispondere, come il ministro celebre di un tempo, di tutti i suoi funzionari. Volete che vi dia un esempio dell'incertezza che regna in quei circoli ufficiali? A Saint Etienne, in occasione del famoso banchetto di Briand, dove questi doveva pronunciare il suo discorso, quei funzionari avevano comperato i biglietti per il banchetto, e ciò senza alcuna apprensione del chiasso che si sarebbe sollevato intorno a quel discorso, ma improvvisamente si appresero che Briand avrebbe pronunciato una specie di requisitoria contro il partito radicale unificato e contro il signor Caillaux in particolare. Allora i 70 funzionari in questione si recarono pentiti dal Comitato organizzatore e riconsegnarono i loro biglietti, che furono accettati con tanta maggiore gioia inquantochè le domande oltrepassavano di molto i posti disponibili. Alla vigilia del banchetto i funzionari appresero che il prefetto della Loira si era recato a ricevere il sig. Briand alla stazione, esclamarono: «Il Governo s'è forse già riconciliato con Briand?» E ritornarono in fretta alla sede del Comitato dove disgraziatamente non rimaneva più alcun biglietto. Fortunatamente per essi perchè la mattina del banchetto circolò la parola d'ordine consigliante l'astensione. Tutto ciò, signore, io vi dissi per dimostrarvi come il fosso che separa i due partiti è profondo, ma per quanto avanzata sia già la battaglia, essa non è giunta che alla sua primissima fase. Dovranno aver luogo altre scaramucce, prima che vi sia la battaglia. Barthou, che entra in lotta col suo temperamento combattivo, pieghevole e coraggioso, parlerà a Bordeaux, poi a Lilla, e quindi a Nancy. Briand non sarà pago nemmeno lui del suo discorso di Saint Etienne. Gli è stato offerto di parlare nella stessa cittadella del radicalismo, cioè a Tolosa. Accetterà egli quest'invito? In tutti i casi si sappia che gli «addormentati» sono svegli e sono pronti a dimostrarlo domani...

Il mio interlocutore fu in questo richiesto da una chiamata telefonica e mi fu giuoco forza rinunziare a fargli altre domande.

Una federazione sociale democratica

(Servizio speciale della Stampa) Parigi, 26, notte.

La riunione politica, indetta da un gruppo di deputati e senatori allo scopo di esaminare la situazione politica e deliberare una organizzazione in vista delle prossime elezioni si è tenuta stasera in via D'Enghien, alla sede del *Petit Parisien*. Centocinque, tra senatori e deputati avevano risposto all'invito di convocazione. La riunione era presieduta dal signor Lourties, senatore delle Lande ed è terminata verso mezzanotte. Alla riunione ed alla discussione hanno preso parte principale Briand, Barthou, Klotz, Demonzie, Reinach, Landry, Chenon, Honorat.

Alla fine è stata fatta la seguente comunicazione alla stampa: «Dei senatori e deputati radunati in numero di 105, è stata tenuta ieri sera una riunione preparatoria, allo scopo di esaminare la situazione politica e stabilire, nella speranza di una unione repubblicana, senza sostituirsi ai gruppi esistenti, un'organizzazione di propaganda e di azione. Essi hanno, dopo deliberazione, riconosciuta all'unanimità la necessità di formare, tra gli elementi repubblicani di Sinistra, attaccati ad una politica di difesa nazionale, di laicità, di giustizia fiscale, di progresso sociale, di concordia cittadina, una Federazione parlamentare ed extraparlamentare, di cui una Commissione speciale è incaricata di preparare lo Statuto e di redigere il programma».

Questa Commissione è risultata così composta: Aristide Briand, Barthou, Landry, Freycinet, De La Roche-Vernet, Lebon, Delapierre, Honorat, Bérard, Chaumet, Reinach, Lourties, Barbier, Peyronnet, Pietro Baudin, Cheron, Enrico Beranger. La prossima riunione avrà luogo nei locali che serviranno di sede alla nuova federazione.

Ecco su questa riunione alcune informazioni interessanti. Fu Briand che per primo prese la parola, per dissipare gli equivoci che si erano cercati di stabilire sopra il suo discorso di Saint-Etienne.

Dopo Briand, il signor Barthou ha chiesto all'Assemblea di insistere sul programma, sulla necessità di una difesa laica, senza ipocrisie e senza circoli viziosi. Il signor Klotz, ha ricordato la difficile situazione finanziaria, ed ha chiesto che il nuovo gruppo collochi al primo posto l'esame leale del Tesoro e del Bilancio, la liquidazione degli arretrati e la riorganizzazione del patrimonio nazionale.

Dopo l'intervento di Cheron, che ha insistito da parte sua sul programma sociale, hanno parlato Demonzie, Reinach, Landry, Honorat.

La deliberazione è stata sospesa per permettere alla Commissione di redigere un comunicato sommario, precisante lo scopo della riunione.

La Commissione deve riunirsi al principio della settimana prossima, e la dichiarazione del nuovo gruppo, molto completa e dettagliatissima, sarà immediatamente pubblicata. Possiamo aggiungere che il titolo di questa Federazione sarà: «Unione Sociale e Democratica».

Il prossimo bilancio francese presenterà 850 milioni di disavanzo

Parigi, 26, notte.

In seno alla Commissione senatoriale finanziaria è intervenuto oggi il Ministro della Guerra, il quale ha segnalato che i 750 milioni e rotti, destinati all'applicazione della legge dei tre anni, sono esauriti. Il Governo ha deciso di continuare i lavori necessari, destinandovi fondi non iscritti in Bilancio. Noulens ha ricordato, poi, che sui crediti di 480 milioni, destinati all'acceleramento dei lavori di armamento, i 72 milioni previsti per il 1913 sono esauriti. Il Governo ha deciso di continuare l'esecuzione del programma. L'insieme delle spese, tanto per la legge dei tre anni, che per gli armamenti ascenderà a 140 milioni. Il Governo presenterà prossimamente un progetto per regolarizzare queste spese anticipate. La Commissione ha poi deciso di accordare anche ai generali l'aumento di stipendio.

Caillaux, udito dalla Commissione sul progetto di esercizio provvisorio, ha spiegato che sono stati emessi 395 milioni di Buoni del Tesoro e che resta quindi un margine di 205 milioni. Il totale dell'emissione consentita ascende di 600 milioni. Il Ministro ha giustificato il ritardo del prestito coi motivi tecnici, finanziari e politici. Egli non crede che il prestito, proposto dal precedente Gabinetto, risponda alle necessità della difesa nazionale. Egli ha richiesto ai servizi competenti di ricondurre le spese militari ai bisogni strettamente urgenti. Il Ministro ha fatto osservare che se le spese oggi sono di primo impianto, esse dovranno tuttavia essere rinnovate ogni 15 o 20 anni. Egli considera, adunque, come indispensabile assicurare, nel termine di 20 anni al massimo, l'ammortamento del prestito. Egli tiene a sottoporre al Parlamento, allo stesso tempo che il progetto di prestito, un progetto che stabilisca nuove tasse, il cui prodotto permetta di coprire le spese provenienti dagli interessi e dall'ammortamento. Infine, il Ministro prevede per il prossimo bilancio un disavanzo di 600 milioni, senza le spese del Marocco, o di 850 milioni con tali spese.

Deputato socialista che lascia il partito per seguire Briand

Parigi, 26, notte.

Il *Temps* annuncia che il deputato Wilm, il quale era stato deplorato dalla Sezione socialista della sua circoscrizione, a causa delle relazioni d'amicizia che egli ha con Briand, ha deciso di uscire dal partito socialista unificato.

Le dimissioni del Gabinetto Pasic sarebbero decise

(Servizio speciale della Stampa). Vienna, 26, notte.

Pare che il ministro presidente signor Pasic abbia intenzione di presentare le sue dimissioni e quelle dell'intero Gabinetto. Egli ebbe, in proposito un colloquio col Re. Le cause di queste dimissioni sono da ricercarsi nella nuova situazione creata in Serbia, di carattere però interno. Si tratta di una scissione di partiti e precisamente dei gruppi dei cosidetti vecchi e giovani radicali. Sinora questi due gruppi avevano agito, di comune accordo; quindi insieme rappresentavano alla Camera una forte maggioranza sulla quale il Gabinetto si appoggiava. Ma è incominciata la campagna elettorale in tutta la Serbia per le elezioni comunali e in questa campagna quasi dappertutto i vecchi radicali accennano a distaccarsi completamente dai giovani radicali assumendo un'attitudine del tutto indipendente. Questa nuova situazione creata dai vecchi radicali ha avuto anche una ripercussione in Parlamento. Quivi i giovani radicali si sono staccati dai vecchi radicali e sono passati all'opposizione. Peraltro, nonostante questa scissione, il gruppo dei vecchi radicali continuerebbe a rappresentare una forza sufficiente per assicurare una discreta maggioranza in Parlamento, ma il Governo, con alla testa il ministro Pasic, preferisce chiarire meglio la situazione presentando le sue dimissioni.

Oggi si sono avuti degli incidenti alquanto clamorosi alla Camera, dove si doveva discutere il bilancio. Il partito di opposizione ha fatto un'aspra critica al Governo per la sua attitudine in questo problema, quindi tutti i deputati della coalizione hanno abbandonato insieme la sala per una dimostrazione contro il Governo. Pasic ha colto l'occasione di questo incidente per tentar di venire ad una liquidazione dell'attuale crisi.

I sei vilayets d'Asia Minore affidati a due ispettori europei?

(Servizio speciale della Stampa). Costantinopoli, 26, notte.

Ieri ebbe luogo una lunga conferenza tra il Gran Visir e gli ambasciatori di Russia e di Francia per discutere un progetto di riforma relativo ai sei vilayets dell'Asia Minore. Si ritiene che le difficoltà saranno sormontate colla nomina, che la Porta ha intenzione di fare, di due ispettori generali europei a ciascuno dei quali si affideranno tre vilayets.

Da Trento

Misteriosi ferimenti di ufficiali - Un episodio di gelosia - Un soldato che spara contro un suo superiore.

Trento, 26, notte.

Da qualche giorno circola la voce di due misteriosi episodi che hanno prodotto una viva impressione. Si diceva, cioè, che un ufficiale era stato preso a revolverate l'altra sera in piazza Venezia, rimanendo pericolosamente ferito, così da dover essere trasportato in grave stato all'Ospedale Militare. La causa del fatto si voleva far risalire ad una signora ed il feritore dovrebbe essere stato un borghese, il quale sarebbe stato il protagonista di questo gesto sanguinoso di gelosia violenta. La cosa era però circondata da un tal mistero che tornava difficile l'appurare la verità, tanto più che lo strano episodio veniva messo in relazione con altro consimile avvenuto circa 20 giorni or sono e nel quale pure un ufficiale sarebbe rimasto ferito da un colpo di arma da fuoco, mentre impostava una lettera nella cassetta esistente appunto in piazza Venezia.

L'autorità smentiva ogni cosa, ma nuovi rilievi mettono in grado di stabilire che veramente i due fatti hanno un fondo di realtà. Sembra però che dell'episodio avvenuto, sono ormai venti giorni, sia stato protagonista un sottufficiale, il quale si è recato all'Ospedale Militare per essere medicato di una ferita da arma da fuoco riportata alla mano destra. Egli si mantiene assolutamente muto sulle origini del fatto, ma varie circostanze depongono in favore della supposizione che si tratti veramente di una questione avvenuta per motivi di gelosia e che egli sia rimasto ferito alla mano nel ripararsi dal colpo direttogli dal suo avversario alla faccia. Su ciò l'Autorità sta indagando ed anzi sono state disposte speciali ricerche.

Circa l'incidente dell'altra sera si assicura che esso sia avvenuto fra un ufficiale ed un soldato; un giovane abbastanza conosciuto e nativo di Ala, il quale, per motivi che si ignorano, avrebbe sparato contro il suo superiore. Questi, però, non sarebbe ferito gravemente.

La morte del più piccolo uomo del mondo

Londra, 26, notte.

E' morto, nella città di Southend, presso Londra, l'uomo più piccolo che fosse al mondo. Si chiamava White, ed era alto 80 centimetri. Egli aveva ora 33 anni e conduceva un caffè. Era molto popolare fra i suoi concittadini; si occupava ardentemente di politica.

Lascia morire di fame la madre ottantenne

Firenze, 26, notte.

A Fiesole destò enorme impressione l'arresto di tale Ottavio Laghi. Il delitto di cui viene imputato il Laghi è addirittura orribile. Domenica scorsa moriva improvvisamente la madre ottantenne del Laghi, la quale seco lui conviveva, e subito cominciarono a circolare voci gravissime. Si diceva che la povera vecchia era morta di fame per il deplorevole abbandono nel quale l'aveva lasciata il figlio. Si aggiungeva inoltre che l'infame aveva fatto pratiche per ottenere un passaporto per l'estero. Il maresciallo dei carabinieri, venuto a conoscenza di queste voci, dispose per l'immediato arresto del Laghi, informandone minutamente l'autorità giudiziaria. A Fiesole si recò il Pretore del 1.o Mandamento, che ordinò la autopsia. Questa fu infatti eseguita dal professor Leoncini, il quale, per rispondere al quesito del giudice, si riservò qualche giorno di tempo.

Il ladro della "Gioconda"

La libertà provvisoria negata

Firenze, 26, notte.

L'istruttoria contro Vincenzo Perugia, pare che sia ormai chiusa. Fino all'ultimo momento il Perugia esclude assolutamente di avere avuto complici, pur ammettendo che Vincenzo Lancellotti l'ha aiutato a nascondere il quadro.

La domanda di libertà provvisoria avanzata dai difensori del Perugia è stata, definitivamente, respinta. Esauriti gli interrogatori, l'istruttoria è stata dichiarata chiusa. A giorni la Camera di Consiglio presso il Tribunale rinvierà il Perugia a giudizio che avrà luogo a Firenze.

Il falso allarme fu gridato da un crumiro ubriaco?

50 bambini e 25 donne tra i morti

(Servizio speciale della Stampa). Chicago, 26, notte.

«Mentre siamo profondamente grati al popolo americano per l'offerta di aiuti che abbiamo ricevuto, Calumet non chiede alcun aiuto di estranei». Questo è il messaggio che venne pubblicato quest'oggi dalla Associazione dei minatori di Calumet, nel Michigan, ove alla vigilia di Natale avvenne il disastro spaventevole in cui 85 persone tra donne e bambini hanno perduto la vita.

La Federazione dei minatori si è completamente incaricata del lavoro di soccorso. Da qualche tempo fra la cittadinanza ed il personale delle miniere scioperante esistevano troppe ostilità e perciò i capi operai non hanno potuto accettare l'offerta di aprire sottoscrizioni pubbliche.

Centinaia di minatori pieni di angoscia e di rabbia stanno ricercando l'individuo che levò il grido di allarme. Molti di essi dicono che fu un crumiro ubriaco ed esigono un'inchiesta ufficiale sull'accaduto. Il Governo, però, non vuole soddisfare questa domanda dichiarando che si tratta di una questione che soltanto le Autorità statali e civili possono investigare. Per fortuna, la lista dei feriti non è così grave come dapprima si temeva: molti di quelli che hanno sopravvissuto alla spaventevole fuga sulla stretta scaletta che si colmò di cadaveri, migliorano rapidamente. Il numero dei morti è di 85, di cui 56 bambini e 25 donne e 4 uomini. (*Daily Chronicle*).

La querela di Todeschini alla "Perseveranza"

Verona, 26, notte.

Quest'oggi, mentre il Tribunale era ritirato per pronunciare la sentenza, i patrocinatori di Todeschini, avvocati Caperle ed on. Elia Musatti, hanno presentato al segretario della nostra Procura del Re una querela per diffamazione contro il giornale *La Perseveranza*, di Milano. Ecco il testo della querela:

«Il sottoscritto avv. Mario Todeschini fu Natale, deputato al Parlamento, nato e domiciliato a Verona, espone: Nel N. 346, anno 54.o di esistenza, 13 dicembre 1913, del giornale quotidiano *La Perseveranza*, che si pubblica a Milano, seconda pagina, seconda colonna, e nella rubrica intitolata: «Guardando in giù», è inserito un articolo, col titolo: «A proposito di italianità», e con la firma *Tournebroche*, che comincia con le parole: «Mi mandano un numero recentissimo...» e finisce con le altre: «Ma l'on. Cappa avrà voglia di andare incontro ad una nuova seccatura?». Con tale articolo si riferisce, in parte si riporta testualmente, in parte si commenta un altro articolo calunnioso e diffamatorio comparso qualche giorno prima in un inqualificabile periodico triestino, noto a Trieste quale libello ricattatore. L'articolo della *Perseveranza*, come l'articolo originale del periodico la *Coda del diavolo*, è diffamatore, e la diffamazione è perfetta sia per l'elemento morale, sia per quello materiale. Con esso si attribuisce al sottoscritto il fatto determinante di essere stato a Trieste — egli italiano ed ora deputato al Parlamento italiano — delatore presso la Polizia di cittadini italiani di razza e di sentimenti, che si sarebbero proposti di aiutare quei compatrioti sudditi austriaci che si fossero recati a Trieste da altre parti dell'Impero in cerca di lavoro, di reclutare invece lavoratori italiani per farli venire a Trieste a scopo politico, avendo con ciò, egli cittadino italiano, esposto alla vendetta della Polizia altri italiani, con pericolo di conseguenze più serie. Il fatto conquista la sua massima gravità quando si riflette alla grave, delicata condizione in cui si trovano gli italiani nell'Impero austro-ungarico, e d'altra parte l'elemento soggettivo si rende più evidente e grave per il fatto che nel mondo giornalistico non è lecito, nè possibile ignorare il carattere, la natura e la notoria infamia del foglio triestino.

«Ciò esposto, il sottoscritto sporge formale querela contro il signor Attilio Fontana, direttore responsabile del giornale *La Perseveranza*, per la pubblicazione dell'articolo più sopra indicato, e mentre allega copia del numero che lo contiene, si riserva ogni ulteriore produzione e deduzione, nonchè la costituzione di Parte civile nel procedimento penale, che chiede sia iniziato e sollecitamente condotto in confronto del sunnominato signor Attilio Fontana.

«Il sottoscritto dichiara formalmente di accordare al querelato la più ampia facoltà di provare i fatti attribuitigli.

«Avv. *Mario Todeschini*».

L'esplosione di Torre Annunziata sarebbe dolosa

Torre Annunziata, 26, notte.

Al secondo piano della casa, ridotta ormai ad un mucchio di macerie fumanti, abitava Nunzio Arnese con la famiglia. In essa da qualche tempo era andato ad abitare il fratello dell'Arnese a nome Francesco, che viveva confezionando bombe di carta per divertimento e bombe a dinamite per i pescatori. Questi è privo di una mano essendogli stata amputata tre anni fa, per una grave ferita riportata nello scoppio di una bomba mentre stava fabbricandola.

La madre dei fratelli Arnese, interrogata, narrò che tra i suoi figli non correva buon sangue perchè il Francesco aveva tempo fa rapita certa Anastasia Polliano, facendone la sua amante. Da qui continui litigi perchè la famiglia non permetteva al fabbricante di bombe di sposare l'amante. Altro motivo di dissenso fra i due fratelli era la petulanza del Francesco, il quale ogni qual volta temeva una sorpresa delle guardie, portava le bombe in casa del Nunzio.

Sembra assodato quindi che lo scoppio fatale è doloso; infatti, se così non fosse, non si potrebbe comprendere come il Francesco abbia potuto salvarsi rimanendo incolume. E' accertato poi che l'Anastasia Polliano al momento dello scoppio si trovava al primo piano della casa, presso una famiglia amica. Essa venne portata via dall'amante subito dopo l'esplosione ed ora sono entrambi latitanti. La madre ha anche dichiarato che suo figlio Francesco, subito dopo lo scoppio, si era recato presso di lei dicendole: «Corri a vedere che cosa ho fatto di tuo figlio!».

Stassera intanto circolava la voce che il Francesco Arnese si aggirava in atteggiamento minaccioso e misterioso per il vicolo Luna, ove abita la famiglia della Anastasia. Si diceva inoltre che egli volesse lanciare altre bombe. Gli abitanti del vicolo, terrorizzati ed allarmatissimi, hanno deciso di vegliare tutta la notte tenendosi alle proprie abitazioni. La Polizia fa attive ricerche per assicurare alla Giustizia il malfattore.

La Autorità, preoccupate della scomparsa nella notte del disastro, di certo Ciro Cafiero, di anni 17, pastaio, e supponendo che potesse essere una delle vittime, nel pomeriggio di oggi hanno voluto riprendere le operazioni di sgombero delle macerie del domicilio, operazioni che sono state dirette dal comandante delle guardie municipali, Sig. Salvatore. Alle ore 19, dopo lunghissimo e faticoso lavoro, è stato rinvenuto un cadavere, che venne riconosciuto per quello del Cafiero. Fra le macerie sono state ritrovate anche altre bombe, che le Autorità hanno sequestrato.

La stagione lirica

"Gli Ugonotti" al Carlo Felice

Genova, 26, notte.

Questa sera, al «Carlo Felice» si è inaugurata la stagione lirica. Il teatro era magnifico per il pubblico numeroso ed elegantissimo. Gli *Ugonotti*, allestiti dall'impresa Casali, ebbero completo successo. Tanto l'orchestra quanto gli esecutori furono ammirabili. Protagonisti Matilde De Lerma, nella parte di Valentina, il basso Walter Carlo, nella parte di Marcello, ed il tenore De Tura Raùl; furono applauditissimi. Bella la messa in scena.

"La dannazione di Faust" al Costanzi

Roma, 26, notte

Questa sera si è inaugurata al Costanzi la grande stagione lirica Carnevale-Quaresima, con l'opera-ballo «La Dannazione di Faust». Il teatro era completo. Vi hanno assistito pure il Re e la Regina.

"Il Falstaff" al San Carlo

Napoli, 26, notte.

Stasera si è inaugurata la stagione lirica al «San Carlo» con il *Falstaff*, che non si dava da molti anni. Il teatro era gremito di pubblico magnifico. L'opera verdiana, che moltissimi conoscevano, è stata applaudita con vero diletto. Gli interpreti sono stati applauditi. Dirigeva il maestro Leopoldo Mugnone.

A Porto Maurizio

Porto Maurizio, 26 notte.

Al nostro teatro «Cavour» si è inaugurata la stagione di carnevale con l'opera *Adriana di Lecouvreur*, del maestro Cilea, nuovissima per le nostre scene. Il teatro era gremitissimo; non un posto vuoto. L'opera ottenne un completo successo. Assai applauditi il soprano signorina D'Alma (Adriana), il tenore Fantastico Gennaro (Maurizio), il mezzo-soprano signorina Rolliani, il baritono Tettoni ed il basso Bordogni. L'orchestra, diretta dal maestro Benvenuti, venne giudicata ottima. Messa in scena elegante.

La morte del comm. Ferdinando Bocconi

Milano, 26, notte.

Stamane, nella sua abitazione, è morto il comm. Ferdinando Bocconi, figlio del defunto senatore Bocconi, di anni 41, consocio del fratello nella grande azienda commerciale che porta il loro nome. Era un notissimo sportsman e col fratello aveva portato la scuderia di Bocconi alle prime d'Italia.

ULTIME DI SPORT

La Coppa Internazionale di Natale

Parigi, 26, notte.

Come negli anni scorsi si è disputata ieri la classica corsa natalizia della Senna. Gli anni precedenti i nuotatori dovevano attraversare la Senna semplicemente nella larghezza all'altezza del ponte Alessandro III. Quest'anno invece la direzione della gara obbligò i nuotatori a nuotare con un fantoccio, quasi fosse una persona da salvare fino all'arrivo. I fantocci, finti annegati, i nuotatori li trovavano a metà percorso. I partenti furono dodici. Moltissimo pubblico assisteva alla interessantissima partenza degli intrepidi «rari nantes» che gareggiarono con un freddo intensissimo, il vincitore dell'anno precedente, Meister, distanziò subito Courbet. Meister arrivò primo dopo una brevissima lotta coi compagni. Ma la giuria squalificò poi il Meister, perchè durante la nuotata fece più volte passare sott'acqua il fantoccio, quindi non poteva figurare un perfetto salvatore. Ecco perciò la classifica ufficiale di premiazione: 1.o Courbette che compie il percorso di 150 metri in 2'14"; 2.o Dumont, francese, in 2'27"; 3.o Harfort, in 2'32"; 4.o De Roth; 5.o Lucinzi; 6.o Carlo Roth, ecc., ultimo nel tempo massimo giunse Russo (turco); Meister giunto primo ma squalificato percorse i 150 metri in 2'12".

Un'altra importante gara di nuoto si è pure svolta a Parigi nel Pagodi Magic-City, per la disputa del campionato internazionale dei 100 metri. Alla partenza si sono presentati 6 nuotatori. La gara è stata vivacissima ed è terminata con la vittoria del francese Pouliquen che compì il percorso in minuti 1'12" e 2/5.

Il Gran Premio di Natale a Pouchois

Parigi, 26, notte.

A causa del vento fortissimo, ieri al Velodromo d'inverno assisteva pochissimo pubblico. La riunione è riuscita invece molto interessante. Il Gran Premio di Natale per corridori di velocità è stato vinto dal francese Pouchois. Dupuy giunse secondo ed il tedesco Schilling terzo. Si è svolta quindi una gara di mezzo fondo e fu vinta da Fossier con tre giri di vantaggio, 2.o Germain, 3.o De la Fleche, 4.o Rudolphs, 5.o Guarsard.

Gli ungheresi vincono a Parigi

Parigi, 26, notte.

Un importante match di foot-ball si è disputato ieri in occasione della festa di Natale a Saint Ouen. Il «Red Star Amical Club» riceveva la squadra del «Ferenczvarosi Torna» di Budapest, cioè una delle migliori squadre ungheresi. Questa squadra si dimostrò di una superiorità schiacciante e vinse il «Red Star Amical» con 7 goals a 0.

Da Torino a Piacenza in due ore

Piacenza, 26, notte.

Il tenente Stanzani, incaricato di organizzare a Piacenza la sedicesima squadriglia di militari aviatori, per cui sono già pronti gli impianti e gli *hangars*, è giunto ieri da Torino, col primo dei quattro *Blériots* destinati alla squadriglia stessa. Lo Stanzani, che ha compiuto il viaggio da Torino a Piacenza in due ore, è stato fatto segno a una dimostrazione di simpatia.

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa

Ecco il risultato dei tiri effettuatisi oggi:

Tiro di prova: Diviso fra i signori Gherzi Vittorio e Lancia Pietro, con 5 piccioni su 5.

Tiro generale handicap: 1.o e 2.o premio divisi fra i signori Badano e Chiantore, con 5 su 5; 3.o premio signor Girardini, con 5 piccioni su 6; 4.o premio signor Lancia, con 11 piccioni su 12; 5.o premio signor Grasso Giovanni, con 10 piccioni su 12; 6.o premio signor Gherzi Vittorio, con 8 piccioni su 12.

Le poules furono vinte dai signori Grasso Giovanni, Badano, Rubiola, Chiantore, Teppa e Monaco.

ULTIME DI CRONACA

Arrivo di artiglieria dalla Libia

Stamane alle 9.35 arriveranno alla stazione di Porta Nuova, reduci dalla Libia, 50 soldati del 5° artiglieria.

Il carro del facchino

Il facchino pubblico n. 168, a nome Giuseppe Castagneri, trasportò dei bagagli in partenza al magazzino della grande velocità con un suo carretto a mano. Dopo averlo scaricato, egli depositò i bagagli e quindi ritornò per condur via il carretto. Ma con sua sorpresa constatò che questo era stato sostituito con un altro in peggiori condizioni, che recava le iniziali C. B. e il numero 115. Del fatto egli sporse regolare denuncia e il delegato di P. S. della Stazione sequestrò il carro incriminato.

Il volo di due biglietti da 5

L'impiegato ferroviario alla grande velocità, Carlo Molina, ieri, entrato come al solito nell'ufficio tolse la giacca per mettersi quella da lavoro. Quando fece per riprenderla, trovò che dal portafoglio gli mancavano due biglietti da cinque. Nel denunciare il fatto, egli disse di nutrire sospetti contro un [illegible] che sarebbe entrato nell'ufficio durante la sua assenza.

ALFREDO FRASSATI, Direttore
Basso Giovanni, gerente.

Appendice della Stampa (53)

LA SCHERMITRICE

romanzo di

PAOLO FEVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia)

L'apertura della fiera di Saint Germain era stata ritardata quell'anno, ed i forestieri, venuti a Parigi per godere i piaceri che essa avrebbe riserbato loro, si riunivano di preferenza al caffè Procope, celebre ritrovo situato ad una delle porte della fiera, in via dei Fossés Saint-Germain; vi andavano non tanto per bere il caffè, quanto per ammirarne gli illustri frequentatori fra cui si facevano rimarcare il poeta Dorat, Piron, il giovane Marmontel; Palissot, de Moncrosy, Voltaire, il terribile filosofo, col suo intimo nemico, il critico Fréron. Le continue dispute tra questi due ultimi davano ai clienti di passaggio un'alta idea del movimento intellettuale di Francia.

Ora, un giorno in cui la baronessa d'Espinouil si annoiava, il che le accadeva sovente, passando per via dei Fossés Saint-Germain, le prese il capriccio di entrare nel Caffè Procope.

Regina, entrando, si sentì molti occhi addosso: quasi tutti gli clienti la guardavano con stupore, del che ella si [illegible] assai con un tacito [illegible] di ammirazione. Andò a sedersi ad un tavolino... donde incominciò a sua volta ad osservare i vicini.

Tra gli altri vide due individui vestiti alla veneziana (si capiva che era un travestimento) e un po' discosto da quelli, due uomini d'arme, uno grasso grasso, l'altro magrissimo.

Si trattava del duca di Pereno e del suo confidente Pietro, a quel modo abbigliati per non essere riconoscibili, di Chaminade e di Jarnac, i quali ultimi due avevano la missione di sorvegliare i due primi, secondo il piano rapidamente stabilito da Enrichetto di Lespare.

All'entrata della baronessa d'Espinouil, Gonsalvo di Pereno trasalì; egli l'aveva subito riconosciuta e quando ella si sedette vicino, a lui ebbe una specie di sussulto e dovette ritrarre il capo per non essere costretto a salutarla.

Infatti, Gonsalvo si [illegible] di non dir nulla che potesse essere udito dai due spadaccini del conte di Lespare, sullo spionaggio dei quali non aveva alcun dubbio.

Intanto, Pietro aveva con molta audacia attaccato discorso con i due uomini d'arme; voleva farli discorrere, se era possibile, sulle vicende della guerra di Fiandra, dove già, come sappiamo, si erano [illegible].

Chaminade, [illegible] della provvidenziale [illegible] del suo amico, era solito, in quei frangenti, tirare frequenti pedate sotto la tavola a Jarnac, perchè questi non andasse troppo oltre nel rispondere al confidente del duca Gonsalvo. Era questa un'intesa prestabilita: tutte le volte che Jarnac, in qualche sua conversazione, si sentiva arrivare una pedata negli stinchi, voleva dire che Chaminade gli faceva segno di chetarsi...

Ma questa volta intervenne un elemento disturbatore in tale intesa.

Pochi minuti dopo l'entrata nel Caffè della baronessa, entrò un'altra giovane donna, una mondana, una ballerina dell'Opera, molto nota nei ritrovi eleganti di Parigi. Nel Caffè fu una sommessa esclamazione di meraviglia all'indirizzo della nuova venuta, e Chaminade, che per le belle donnine aveva un debole, cadde immediatamente in estasi, tanto più che la ragazza, di nome Marietta, andò, nemmeno a farlo apposta, a sedersi accanto a lui. Da quel momento Chaminade si dimenticò un po' del [illegible] a cui si era impegnato sulla loquacità dell'amico; peraltro, fino a quel momento, il terribile chiacchierone non aveva commesso alcuna indiscrezione grave. Era ben lontano dal fare il giuoco di Pietro Bertullos.

Ma questi, che stava vigile, profittò di un momento in cui la Marietta, sventolava il suo fazzolettino profumato quasi sotto le narici di Chaminade estasiato, per domandare con aria compunta a Jarnac:

— Dunque, tutte le ricerche sono rimaste infruttuose. [illegible]

— Eh, mio buon figliuolo! — rispose Jarnac. Quando un morto ha le gambe di un vivo...

— Ma un pelottone di Chaminade lo interruppe.

— Come dite? — domandarono insieme Gonsalvo e Pietro, sussultando.

— Dico, perbacco, che nel regno delle ombre i vivi non sono ammessi...

— A fare ricerche... — spiegò sapientemente Chaminade.

Ma l'incidente cadde subito per una scena improvvisa.

Nell'udire il nome di Lespare, fatto da Pietro Bertullos, la baronessa di Espinouil si era vivamente chinata per vedere da quali labbra esso era stato pronunciato e ciò era stato per lei come un raggio di luce, ricordandosi improvvisamente di avere già veduto i due spadaccini al castello di Tanlay.

A sua volta, Jarnac, scorgendola, credette doveroso salutarla con profondo inchino, al quale ella si astenne dal rispondere.

— Ma che cosa ti salta? — domandò Chaminade.

— Perbacco! non vedi che è l'amica della signora contessa?

Queste poche parole non furono udite dalla maggior parte dei presenti, eppure esse dovevano avere focili conseguenze.

Gonsalvo, infatti, le aveva udite, ed aveva dato subito il dovuto valore. Questa volta egli si rivolse alla baronessa e con un fiero sguardo le disse:

— Se avete bisogno di riconoscermi... non lo fate in pubblico!

Ella indovinò perfettamente che il duca era impaziente di farle qualche confidenza come ad un'amica della contessa Costanza di Lespare.

D'altra parte, l'attenzione dimostrata da Gonsalvo verso la baronessa doveva provocare la gelosia di Marietta, che voleva il duca tutto per sè.

— Voi avete, signore — ella gli disse avvicinandosi a lui — uno strano e bellissimo anello. Volete mostrarmelo più da vicino?

Così dicendo la ballerina aveva preso la mano del duca ed ora ammirava il gioiello, una pietra nera montata stranamente, il cui castone doveva certamente contenere un veleno.

— E' più strano che bello — rispose lo spagnuolo. — Certo non ha il valore che gli si può attribuire.

— In tal caso siate galante con poca spesa: datelo a me il vostro anello!

— Mi dispiace tanto di non potervi contentare, signorina... — rispose Gonsalvo corrugando la fronte. — Quest'anello ha un destino ed io solo posso far sì che si compia...

— E dire che lo avrei serbato in ricordo di voi sino alla morte!... — dichiarò la bella, convinta della inutilità di ulteriori insistenze. — Ma poichè mi dite così non saprei davvero privarvene... Vi saluto, signore, devo tornare all'Opera...

Anche i due spadaccini si alzarono; allora Gonsalvo, gettando un pugno di monete d'oro sulla tavola, disse:

— Che nessuno paghi!... Io non ho mai fatto pagare alle donne nè ai soldati...

Usciti la ballerina e i due maestri d'armi, il duca si rivolse a Regina d'Espinouil e fu sorpreso di vederla tutta pallida.

I loro sguardi si incrociarono: v'era della diffidenza in quello dello spagnuolo; v'era una specie di ansiosa interrogazione in quello della baronessa. Si avvicinarono l'uno all'altro ed ella si inchinò un poco per dire:

— Ho da parlarvi intimamente...

— Ma non vi sbagliate forse nel riconoscermi? — domandò egli, sebbene fosse convinto della inutilità del suo travestimento alla veneziana.

— La confusione non è possibile... — rispose ella toccando l'anello del duca. — Gonsalvo, il segreto di questo anello lo conosco.

— E chi avrebbe potuto farvelo conoscere?

— Tu.

— Io? Ma come? Questa è bella!

(Continua).

Comune di Buttigliera d'Asti

E' aperto il concorso al posto di Veterinario colla stipendio di lire mille.

Presentare domande con diploma di laurea, certificato di condotta relativo all'ultimo triennio, certificato penale di data recente a tutto il 15 febbraio 1914.

La nomina sarà fatta in conformità del relativo capitolato visibile presso questa Segreteria in tutti i giorni ed ore d'ufficio.

R. MANICOMIO DI TORINO

E' aperto il concorso per un posto di SEGRETARIO con stipendio di L. 3000 iniziali ed altro di APPLICATO di prima classe con stipendio di L. 2000 iniziali nella Divisione Amministrativa di questo Regio Manicomio. Pel SEGRETARIO è prescritta la laurea in giurisprudenza o titolo ritenuto equipollente e l'età fra 21 anni e 40 anni; per l'APPLICATO il diploma di scuola tecnica o titolo ritenuto equipollente e l'età fra i 21 ed i 30 anni.

Per ogni altra particolarità del concorso, che si chiuderà al 31 gennaio p. v., chiedere programma alla Segreteria.

Torino, 22 dicembre 1913.

Il Presidente: PALBERTI.

Il Direttore dei servizi amministrativi: PAOLO CERUTTI.













